

Chi falsificò le cifre
dello zucchero?

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il cardinale Cushing
contro il latino e l'indico

A pagina 3

Riuniti i quattro in un clima di accentuati dissensi

Oggi l'estremo tentativo di Moro

Un bivio per la scienza

NEL GIRO di qualche mese l'Unità e altri giornali hanno potuto dare notizia di due importanti successi della ricerca scientifica condotta nel nostro paese, in campi diversi: le turbolenze di un « plasma » messe in evidenza con un « laser » nel Laboratorio Gas Ionizzati di Frascati; e la separazione di una parte della struttura macromolecolare del DNA (la sostanza che racchiude nella disposizione delle sue « basi » i caratteri ereditari e distintivi di ciascun essere vivente) presso il Laboratorio Internazionale di Genetica e Biofisica di Napoli. Due risultati di rilievo, che pongono i ricercatori italiani al livello dei migliori di ogni paese, in due settori della scienza essenzialmente nuovi e affrontati con un certo ritardo.

Naturalmente la ragione di questi successi, seri e stimolanti ma non « prodigiosi », non è da ricercare in alcunché di irrazionale, come il mito della « genialità » e simili, bensì in primo luogo in quel tanto di razionale, cioè di organizzato e conseguente che — particolarmente grazie all'appoggio della opinione pubblica democratica — è stato possibile predisporre e sviluppare in Italia negli ultimi pochi anni. Il Laboratorio di Frascati fa capo al CNEN (Comitato Nazionale Energia Nucleare) e quello di Napoli congiuntamente al CNEN e al Consiglio Nazionale delle Ricerche. La creazione del primo di tali enti, e il rafforzamento e riordinamento del secondo, sono fra i prodotti di quella stessa spinta unitaria delle forze popolari e della cultura italiana, che ha permesso per esempio all'ENI di mantenere una certa indipendenza dal capitale monopolistico, e ha imposto la nazionalizzazione della energia elettrica.

PROMOVENDO come due aspetti complementari di un medesimo processo le condizioni dello sviluppo tecnico-scientifico e l'iniziativa pubblica, la spinta unitaria scaturita dal seno della società civile ha fatto sì che il nostro paese si trovi ora — con le centrali nucleari di Latina e del Garigliano e con gli studi sui nuovi tipi di reattori di potenza condotti dal CNEN — in una posizione avanzata rispetto alle indicazioni che collocano attorno al 1970 l'inizio della epoca in cui la maggior parte della energia consumata tenderà a essere di origine nucleare: condizione necessaria per assicurare approvvigionamenti crescenti a costi decrescenti.

Ma sbaglierebbe chi credesse di vedere questa spinta, popolare e intellettuale, come un momento interno del sistema dominante; è invece facile costatare che gli scienziati, i tecnici, i risultati del loro lavoro — invero più solleciti e incoraggiati di quanto si potesse prevedere solo pochi anni fa — si sono venuti ponendo di fronte al sistema e ai suoi governi come un fatto autonomo, più sconcertante che bene accetto. Ne è prova la situazione di oggi che vede gli scienziati e ricercatori in contrasto con il potere politico, con rivendicazioni e richieste non solo legittime, ma doverose nell'interesse pubblico.

Questo interesse, appunto, è stato trascurato dal governo dimissionario il quale, giunto al termine della legislatura, non si è curato di provvedere ai fondi per la ricerca scientifica nell'esercizio in corso, così che, al momento, il CNEN dispone — invece dei trenta miliardi necessari per i programmi di lavoro decisi e avviati — di soli dieci miliardi; e il CNR, che dovrebbe avere quattordici miliardi, non ne ha che otto. Ma gli stessi fondi previsti sono troppo esigui: essi rappresentano in rapporto al reddito nazionale (lo ha messo in luce il professor Buzzati Traverso in uno scritto recente) solo lo 0,2-0,3 per cento, contro il 2,8 per cento degli Stati Uniti, il 2,3-2,5 dell'URSS e della Gran Bretagna, l'1,6 del Giappone, l'1,3 della Francia.

Gli scienziati — cioè non questo o quell'ente ma i direttori di Istituto, i titolari di cattedre — affermano la giusta esigenza che almeno il 2 per cento del reddito nazionale sia destinato al finanziamento della ricerca. Tale proporzione corrisponde alla cifra di circa quattrocento miliardi l'anno: la metà di quanto l'on. Andreotti ha potuto spendere, in ciascuno degli anni in cui è stato ministro della Difesa, per acquistare gli inutili fondi di magazzino dei fabbricanti di carri armati e aerei militari USA, e per tentare di

Francesco Pistolesse

(Segue in ultima pagina)

I ricercatori scientifici sono scesi in lotta

Nella mattinata di oggi il professor Giovanni Polvani, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, riferirà in una conferenza stampa le decisioni che saranno state prese dalla assemblea plenaria del CNR, convocata per discutere sul tema: « Situazione economica della ricerca scientifica ».

Come è noto i ricercatori scientifici italiani sono in agitazione, e hanno già delibe-

rato di attuare per la giornata di domani 15 giugno una giornata di sciopero, a causa del mancato stanziamento dei fondi necessari agli istituti di ricerca per l'anno in corso. Il governo avrebbe dovuto provvedere allo stanziamento di tali fondi, per circa trenta miliardi di lire, prima della fine della legislatura, e invece non lo ha fatto né prima né dopo le elezioni.

Dopo l'assassinio del leader negro

La vedova di Evers incita alla lotta per l'uguaglianza



JACKSON, 13.

La situazione nella capitale del Mississippi è tesa. La polizia invece di dare la caccia agli assassini del leader negro Evers si è scatenata contro la popolazione negra che manifesta contro i criminali razzisti. I negri arrestati sono ormai più di ottocento. Dell'assassinio nessuna traccia. Ma la popolazione negra non si lascia intimorire. La vedova del nuovo martire negro ha lanciato un appello a tutta la popolazione negra chiamandola a proseguire il combattimento per il quale suo marito ha dato la vita. Nell'Alabama, in una « succursale » dell'università di Tuscaloosa, si è iscritto un altro studente negro.

Il governatore razzista non ha osato intervenire. Manifestazioni contro la segregazione razziale si sono svolte in quasi tutti gli Stati meridionali degli Stati Uniti nonostante le persecuzioni della polizia che spesso spallaggia i razzisti. Nella teleselezione la signora Evers mentre lancia il suo drammatico appello alla popolazione negra.

In III pagina altre informazioni.

Per la riforma agraria e i contratti

Mondine e mezzadri: nuova ondata di lotte

48 ore di astensione, da oggi, nelle risaie - Domani lo sciopero nazionale indetto dalla Federmezzadri - Tremila contadini manifestano a Bologna

Nelle giornate di oggi e domani le campagne saranno teatro di una forte ripresa della lotta per i contratti di lavoro e per la riforma agraria. Inizia oggi, infatti, lo sciopero di 48 ore che tutte le organizzazioni bracciantili hanno dichiarato nella zona delle risaie per rivendicare un orario di lavoro di sette ore, l'aumento dei salari, decisivi miglioramenti delle altre parti del contratto di lavoro e delle norme di assistenza. La situazione delle province della Padana irrigua investite da questa lotta è pressante molto tesa, non solo per la posizione negativa assunta dagli agrari ma anche per i tentativi di provocazione della organizzazione « bonomiana ». In alcuni centri, infatti, la « Collettività » ha cercato di spingere gruppi di coltivatori diretti contro i braccianti e le mondine. Questi tentativi sono stati vivacemente condannati dal segretario nazionale della CISL, on. Scialoja, il quale — parlando a Casarana (Vercelli) — ha affermato un duro attacco a Bonomi per la sua politica di

stretta unità con la Confagricoltura per bloccare ogni rinnovamento nelle campagne. Intensamente preparato nelle regioni interessate (Emilia, Toscana, Umbria, Marche, Veneto) si svolgerà domani lo sciopero nazionale proclamato dalla Federmezzadri. Sono state indette centinaia di manifestazioni grandi e piccole: da quelle che si svolgeranno in capoluoghi di provincia come Pisa e Parma, a quelle che sono state indette nei comuni più piccoli, nelle aziende o per alcune zone. Dopo la grande manifestazione che si svolge a Roma e gli scioperi di queste ultime settimane, i mezzadri ripropongono — con la giornata di lotta di domani — alcuni dei più decisivi temi di fondo di una nuova politica agraria: la trasformazione della mezzadria in proprietà contadina; l'istituzione di Enti di sviluppo dotati di poteri di intervento nelle strutture della destinazione degli investimenti, collegati con le Regioni; aiuto alle aziende contadine per collegarsi in organi-

smi cooperativi, sia nella fase della produzione che in quella riguardante il mercato; completa abolizione delle leggi fasciste sulla mezzadria. Nello stesso tempo l'azione si rivolge verso gli agrari con l'obiettivo di trattative sindacali sui capitolati colonici. Sabato e domenica, inoltre, hanno luogo due giornate di lotta dei coloni e assegnatari della Calabria con conferenze agrarie in alcuni centri più grandi.

Una vasta azione sindacale, infine, è in corso nelle campagne della provincia di Salerno dove i braccianti hanno deciso di partecipare alla manifestazione regionale per la costituzione di un nuovo e moderno contratto di lavoro.

Ieri tremila contadini hanno partecipato alla manifestazione regionale per la costituzione del comitato emiliano dell'Alleanza contadina svoltasi a Bologna. Hanno parlato Laeagni, on. Avallone e Attilio Esposito, segretario dell'Alleanza nazionale dei contadini.

di piegare il P.S.I.

Scelbiani e Pella nel nuovo governo
Colloquio Moro-Valletta — Il caso di
La Malta — Crisi nel MSI

La giornata di ieri, vigilia dell'incontro a quattro che vedrà riuniti oggi Moro, Nenni, Saragat e Reale, ha apportato nuovi elementi di giudizio sulle difficoltà esistenti per il successo dell'operazione Moro. Allo stato dei fatti, ormai, solo una vera capitolazione « autonomista » potrebbe rendere possibile la manovra morotea.

Tra i nuovi scogli che Moro si è trovato sul cammino, ieri si è manifestato quello che potrebbe, ad un certo punto, divenire l'ostacolo principale: è cioè il problema degli uomini da scegliere per il governo.

Anche su questo piano la « linea Moro » oscilla fra il provocatorio e il grottesco. È stato ieri confermato che, fra i « consultati » Moro ha incontrato anche il prof. Valletta. Dall'incontro con il « boss » della Fiat, Moro avrebbe ricevuto il consiglio di immettere nella compagine ministeriale l'on. Pella. La riasunzione di Pella, più volte annunciata dalla stampa e mai smentita, risulterebbe enormemente gradita a taluni ambienti confindustriali e, nel giudizio di Moro e Valletta, servirebbe a smussare le punte più aspre di opposizione al centro-sinistra provenienti dagli ambienti dell'estrema destra economica, politicamente legati al partito liberale.

Fra gli altri nomi che Moro ha fatto circolare in questi giorni ve ne sono alcuni particolarmente edificanti, dal punto di vista del centro-sinistra: « corrotto ». Mentre è caduta, a quanto pare, la candidatura di Scelba a ministro, non è affatto caduta quella di alcuni scelbiani di rilievo. La « rosa » di fedelissimi dell'ex ministro di polizia, che dovrebbero dare perlomeno un uomo al governo, comprende il nome di Lucifredi e Restivo. Sembra che gli scelbiani, abbiano chiesto di poter controllare l'agricoltura, approfittando dello spostamento di Rumor alle Partecipazioni statali dove il grande capo « doroteo » si installerebbe, silurando il ministro Bo.

Naturalmente, queste linee di tendenza nella scelta dei ministri non sembrano agevolare lo smussamento delle resistenze dei socialisti e dei repubblicani. Tanto più, si osservava, che il ritorno di personaggi classici del più balordo « corrotto » coinciderrebbe con la scomparsa degli uomini di punta del centro-sinistra 1962. Oltre a Fanfani, contro il quale i dorotei hanno riproposto il « veto », assoluto dovrebbero sparire dalla scena Sullo, Bosco e anche il socialdemocratico Preti, rivale di Saragat.

IL CASO LA MALTA. Ma lo scoglio più rilevante in materia di spostamenti, sembra dato dal « caso La Malta ». Ieri l'agenzia ARI riferiva che tra le condizioni poste da Reale a Moro per la partecipazione del PRI alla « combinazione », vi è la partecipazione al governo di La Malta. Moro avrebbe molto esitato, essendo il nome di La Malta compromesso, almeno quanto quello di Fanfani, negli « errori » del centro-sinistra additati al disdegno dei benpensanti dai liberali, da Saragat e dai dorotei. Tuttavia, per il PRI, il problema della partecipazione di La Malta alla combinazione sembra, naturalmente, una questione di principio. Moro, avrebbe cercato di aggirare l'ostacolo con una classica escogitazione gesuitica intesa di intrigo: La Malta cioè, parteciperebbe al governo, ma come « ministro senza portafoglio », alla testa di un quasi-ministero della Programmazione, da creare stralciando

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Reggio Emilia

PCI e PSI per la svolta a sinistra

REGGIO EMILIA, 13. Promossa dalle Federazioni provinciali del PSI e del PCI, ha avuto luogo ieri sera a Reggio Emilia una grande assemblea unitaria di lavoratori per discutere l'appello lanciato dagli operai comunisti e socialisti della FIAT Mirafiori di Torino ai loro compagni di tutta Italia. Oltre ai massimi dirigenti provinciali dei due partiti, erano presenti più di quattrocento lavoratori in rappresentanza di un centinaio di piccole e medie aziende della città e della provincia.

Ha pure presentato al convegno una delegazione di operai torinesi. Tutti i convenuti hanno approvato senza riserve il documento degli operai della FIAT, sottolineandone il grande valore ai fini del rafforzamento dell'unità operaia.

Al termine dell'assemblea è stata votata all'unanimità una mozione in cui si ribadisce l'impegno unitario dei lavoratori socialisti e comunisti reggiani, per il rinnovamento democratico e per una reale svolta a sinistra nel paese.

Buonsenso?

A poche ore dall'incontro quadripartito, che dovrebbe decidere delle sorti dell'operazione Moro (ma l'intrigo è tale che nuove manovre dilatorie non sono certo da escludere), il quadro della crisi è quanto mai fosco. L'operazione Moro è andata via via rivelando caratteri che superano anche le peggiori previsioni.

Sul terreno programmatico, anche i più caldi sostenitori dell'operazione, impegnati a presentarla come cosa ottima e progressista, non fanno mistero del « limite » in cui la D.C. si muove e che Nenni dovrebbe avere il « buon senso » di subire, per tenere buoni i gruppi dominanti. Sul Messaggero si poteva leggere ieri una esaltazione così sfacciata del blocco dei salari, come fondamento del nuovo governo, da restare allibiti.

Altro che centro-sinistra « più avanzata e meglio garantita »: quello che si vuole è un suicidio del PSI. Perfino sul terreno degli uomini, della progettata composizione del nuovo governo, circolano notizie paradossali: una misera sorte è annunciata per tutti i presunti responsabili di quel centro-sinistra « spericolato » che sarebbe stato incarnato dal governo Fanfani, per far posto invece a un massiccio schieramento doroteo-pelliano. Il che è certamente una « garanzia », ma precisamente la garanzia richiesta non dai documenti socialisti ma da tutta la catena di stampa padronale, che anche su questo punto fa appello al « buon senso » di Nenni.

Sul terreno politico generale, poi, la situazione è tale che l'on. Moro non si è neppure preso la briga

Domani la marcia della pace

Domani si svolge a Roma la « Marcia della pace ». La manifestazione indetta dalla Consulta italiana della Pace avrà inizio con il concentramento dei partecipanti a piazza Mastai, nel popolare rione di Trastevere. Di lì, alle ore 18, muoverà il corteo, dirigendosi verso il Colosseo dove la manifestazione avrà termine con un discorso di Aldo Capitini e la lettura di un appello agli italiani.

Alla « Marcia » hanno aderito, con le loro numerosissime amministrazioni comunali e provinciali, sindacati, movimenti giovanili, gruppi culturali e religiosi delle più diverse tendenze. A decine e decine si contano inoltre gli uomini di cultura — docenti universitari, scrittori, registi, pittori, scultori — che hanno voluto inviare agli organizzatori della manifestazione il loro caloroso e incondizionato consenso.

Di questa larghezza di adesioni, del clima profondamente unitario che l'iniziativa ha immediatamente suscitato nell'opinione pubblica italiana, il corteo di domani offrirà una testimonianza efficace e non soltanto simbolica nella partecipazione popolare, che si annuncia ben numerosa da tutto il paese. Saranno infatti folte delegazioni in rappresentanza di tutti i gruppi aderenti; le finalità della « Marcia » saranno espresse nei cartelli e negli striscioni, inneggianti alla pace, al disarmo, al lavoro, alla coesistenza, che verranno portati dalle delegazioni.

La manifestazione di domani, che cade in un momento nel quale sembrano aprirsi nuove prospettive alla distensione internazionale, è perciò attesa con grande interesse dalla opinione pubblica democratica.

di rispondere al « memorandum » socialista considerato una « piccola cosa » con cui è inutile cinciarsi: la D.C. detta essa la linea politica, sulla base dei ricatti dell'autunno scorso, resi però ancora più espliciti e volgari in materia di anticomunismo di atlantismo, di socialdemocratizzazione del PSI.

Crederne che questa operazione possa andare in porto, mascherata o no con l'estensione « critica » oppure « tecnica » o con altri espedienti, riesce sempre più difficile. Lungi dal salvare il salubre del centro-sinistra, la delegazione dovrebbe e liquiderebbe, come mostrano del resto di capire i settori socialisti ed anche repubblicani e democristiani più avveduti e più preoccupati delle pesanti conseguenze. Lo scontro con la realtà del paese sarebbe grave e lacerante.

Se l'intrigo di Moro salterà, saranno invece la destra economica e la D.C. a trovarsi con tutta evidenza alle corde. Ai rapporti di forza usciti dalle elezioni del 29 aprile non si sfugge. Peggio per l'on. Moro, se pretendesse lo stesso di affrontare il dilemma senza una maggioranza in nome della conservazione. Peggio per l'on. Moro, se continuerà a far circolare la « minaccia » di nuove elezioni ravvicinate: sarebbe una di quelle sfide al paese che la D.C. ha sempre pagato, quando le ha tentate, con la sconfitta frontale. La verità è che ci sono tutte le condizioni non solo per far saltare l'intrigo indecente che ha già fatto perdere quaranta giorni al paese, ma per far maturare e imporre una soluzione democratica della crisi.

Convegno a Roma

In Irpinia a 10 mesi dal terremoto

Scaricabarile Rumor-monopolio

L'artigianato e la quarta legislatura

Piattaforma unitaria proposta dalla Confederazione nazionale — La relazione dell'onorevole Gelmini

L'artigianato italiano e la quarta legislatura repubblicana: questo il tema dibattuto dal Consiglio nazionale della Confederazione dell'artigianato, riunitosi ieri mattina nel salone di palazzo Brancaccio per ascoltare la relazione introduttiva del presidente dell'associazione on. Oreste Gelmini. I lavori si concluderanno nella giornata di oggi.

Il relatore, da una analisi del voto del 28 aprile e degli orientamenti democratici e antimonopolistici espressi dalle regioni in cui più forte è l'organizzazione artigiana, ha tratto una indicazione politica. «Questo primo ed essenziale significato del voto — egli ha detto — dobbiamo tradurlo in esperienza e realtà concreta, dando il nostro contributo perché siano affrontati e risolti i grandi temi dell'ordinamento dello Stato, della funzione delle forze democratiche alla determinazione degli indirizzi della attività politica, della programmazione economica, della funzione del sindacato nel quadro della lotta per il progresso democratico».

E' in questo quadro che l'artigianato pone le questioni del suo sviluppo come forza economica autonoma e formula il suo programma di iniziative legislative. Un programma che in molte parti è di tutto l'artigianato italiano sindacalmente organizzato, essendo stato concordato fra le quattro organizzazioni artigiane a carattere nazionale con l'impegno di presentarlo al nuovo Parlamento ed al governo che si sta formando. A questo proposito è stato sottolineato come l'incertezza nella formazione del nuovo governo minacci di far avanzare una linea economica e politica che aggrava la situazione delle aziende artigiane.

La relazione ha messo a fuoco alcuni dei più importanti problemi che stanno di fronte alla categoria e dalla cui soluzione dipende l'avvenire dell'artigianato italiano che nell'economia nazionale ha acquistato un peso considerevole. Nell'industria, le imprese fino a dieci addetti occupano il 24 per cento del totale degli addetti e degli ultimi dieci anni (dati del censimento) le minori imprese da 6 fino a 10 addetti dal 5,8 per cento del totale degli occupati sono salite al 7,7 per cento. Ciò è avvenuto soprattutto nell'Italia centrale (Emilia, Marche, Toscana, Umbria) dove la politica sindacale ed economica di un forte movimento operaio e democratico ha posto le condizioni per uno sviluppo più armonico delle attività produttive.

Contrattazione sindacale — Su questo problema, ha osservato il relatore, è stata raggiunta una posizione di rottura sulla linea portata avanti dalla Confederazione, fra le quattro organizzazioni degli artigiani, posizione che le impegna nella trattativa con i rappresentanti dei lavoratori dipendenti. L'intervento come forza contraente nella contrattazione sindacale rappresenta una tappa decisiva nel raggiungimento della piena autonomia della funzione sindacale dell'artigianato. Il discorso con le organizzazioni dei lavoratori, ha affermato l'on. Gelmini, tende a far superare la tesi della estensione dei contratti dell'industria alle aziende artigiane sulla base della richiesta dell'accoglimento dei contratti dell'industria come fase di transizione fra la stipulazione dell'accordo interconfederale e quelli di categoria.

Contributi previdenziali e assistenziali — L'onere contributivo che le aziende artigiane debbono sostenere è altrettanto pesante, e verrebbe ad aggravarsi in futuro in seguito alla normalizzazione dei rapporti sindacali, poiché le aliquote dei contributi vengono proporzionate ai salari contrattuali. Ciò provocherebbe in alcuni settori una vera e propria crisi e una riduzione del numero degli occupati.

E' quindi indispensabile una riforma del sistema di finanziamento della previdenza. Ma come misura immediata, il nuovo governo deve adottare un provvedimento di perequazione degli oneri previdenziali, come una

delle condizioni atte a consentire la «normalizzazione salariale e contrattuale». Fonti di energia — Sia per le tariffe dell'energia elettrica, sia per le materie prime, i macchinari e gli utensili, per gli ambienti di lavoro, per il costo medio degli investimenti, la minore impresenza subisce un trattamento discriminatorio. «Giorgio Coppa di Roma ha ribadito la necessità di una ripresa urgente della lotta per la perequazione tariffaria, come momento della lotta democratica generale. Alla minore impresa l'energia elettrica costa tre volte di più che alla grande impresa, ed il doppio alla piccola e alla media. A sei mesi dalla costituzione dell'ENEL le cose non sono cambiate. Non è concepibile, ha affermato l'on. Gelmini che l'ENEL, adottati gli stessi sistemi tariffari che praticavano le imprese private.

Altre questioni illustrate nella relazione riguardano la estensione e l'equiparazione delle prestazioni assistenziali per gli artigiani, l'alleggerimento del carico fiscale, il prezzo delle materie prime, la riforma della struttura organizzativa della Confederazione, con la creazione di una organizzazione verticale dei settori e delle categorie, per portare ad un livello diverso e più alto la attività sindacale.

Per esaminare tutti questi problemi e determinare il contributo dell'artigianato allo sviluppo democratico nazionale, è stato proposto di indire una conferenza nazionale dell'artigianato in unione con tutte le confederazioni ed in collaborazione con gli organi dello Stato.

Nel pomeriggio sono intervenuti Gramaglia di Torino, On. Mazzoni di Firenze, Vassini di Torino, Calati di Bologna, Pronzari di Roma, Farulli di Firenze, Pizzi di Bologna e Mazzolani di Forlì.

g. f. b.

Mafia

Attentato contro un compagno

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13. Un nuovo attentato mafioso, che ha tutti i caratteri della intimidazione politica, è stato compiuto nel Palermitano contro un dirigente comunista. L'attentato è avvenuto la scorsa notte a Camporeale dove un gruppo di delinquenti ha tagliato, distruggendo l'intera produzione, tutti gli ar busti delle viti del campo. Niente di più.

Dell'attentato che ha causato danni molto rilevanti, alla coltivazione, sono stati immediatamente avvertiti i carabinieri ai quali è stato segnalato come si tratti dell'ennesimo gesto terroristico col quale la mafia locale tenta di ridurre al silenzio i protagonisti della lotta popolare per la liberazione delle campagne dalla oppressione delle cosche.

Se si tiene conto che fino all'altro giorno, in occasione delle elezioni regionali, anche a Camporeale la mafia ha condotto una attiva campagna in favore di alcuni candidati della DC, si avrà la spiegazione della rabbiosa reazione al successo comunista. Camporeale è, inoltre, uno dei centri tradizionali del potere mafioso (è questa la culla del clan di Vanni Sacco, notissimo delinquente oltre che capeggiatore d.c.).

Da oggi la visita dei parlamentari del P.C.I.

Nostro servizio

AVELLINO, 13. A partire da domani, venerdì, una delegazione di parlamentari comunisti inizia la annunciata visita nelle zone terremotate.

I nostri compagni incontreranno sindaci e amministratori comunali, dirigenti politici e sindacali, lavoratori e cittadini per rendere conto della situazione a 10 mesi dal sisma che, il 21 agosto dell'anno scorso, richiamò l'attenzione nazionale su una delle zone più povere del mezzogiorno intero.

Questa iniziativa, vivamente attesa dalle popolazioni, è stata sollecitata da un lungo movimento unitario che ha trovato i suoi momenti principali nel convegno delle amministrazioni comunali (a maggioranza d.c.), nei due convegni di partito svoltisi in Irpinia, nel forte scirocco cittadino di Ariano Irpino, il più grosso comune

Delegazione italiana alla conferenza di Algeri

Una delegazione italiana del «Comitato d'amicizia e d'aiuto al popolo algerino» si recherà, in questi giorni, ad Algeri per prendere parte alla Conferenza europea per gli aiuti tecnico-culturali, che si svolgerà dal 15 al 19 corrente.

Compongono la delegazione: l'on. Lello Basso (PSI), l'on. Rossana Rossanda (PCI), il professor Giovanni Astengo della Università di Torino, il prof. Corrado Corbi, segretario regionale della DC per l'Emilia-Romagna, l'on. Alberto Caraccioli, il dr. Gallico della Lega dei comunisti democratici, Doro Frattolillo, segretario della CGIL, i delegati italiani consiglieri a Ben Bella un messaggio personale del sindaco di Firenze Giorgio La Pira.

fra quelli colpiti dal terremoto, nelle manifestazioni svoltesi in provincia di Benevento.

Il malcontento del terremoto è infatti più che giustificato. Passata l'ondata di commozione, concluse le fuggitive visite di ministri e altri ufficiali, il governo d.c. orientò la sua scelta verso un intervento limitato all'attuazione delle conseguenze del terremoto rifiutando, per ora, come disse il ministro Sullia alla Camera dei Deputati il 5 ottobre, un discorso programmatico.

E, oggi, alla prova dei fatti, nemmeno questa scelta è stata realizzata. Le conseguenze del terremoto non sono state che superficialmente attestate. Alla data di oggi, infatti, di un terzo dei terremotati continua a vivere nelle case pericolanti. L'assistenza che anche durante i mesi del duro inverno è stata fatta a goccia, ma ciò che è più grave, è che la stessa legge per «la ricostruzione» (la rinascita dei comuni terremotati) non ha trovato finora alcuna pratica attuazione.

Qual è, infatti, la situazione attuale? In Irpinia i comuni gravemente colpiti sono trentadue, con una popolazione di 117.883 abitanti. Oltre l'85 per cento delle abitazioni sono inabitabili. Fra Irpinia e Sanini i comuni sono 61, con una popolazione di 201.674 unità.

Un altro aspetto drammatico della situazione che mette a nudo il carattere di provvisorietà dell'intervento governativo è dato dal fatto che fino ad oggi ben 51 mila sfollati familiari hanno presentato nelle due province la richiesta per ricevere un contributo per costruirsi un nuovo alloggio o riparare quello colpito (anche se la nuova legge antisismica, di fatto, impone che tutte queste ultime abitazioni siano abitate da famiglie assistite).

Se si calcolano anche solo nella misura di un terzo le domande per nuove costruzioni, si ha una cifra di 34 mila richieste, che moltiplicate per i 3 milioni e mezzo sfollati portano la somma necessaria a ben 119 miliardi contro i 27 miliardi stanziati di cui tuttora non una sola lira è stata finora spesa.

Ma c'è di più: le amministrazioni comunali autorizzate a contrarre mutui per l'acquisto ed esproprio di suolo a causa dei loro bilanci deficitari non sono in grado di portare avanti queste indispensabili azioni iniziali. Mancano cioè, come è stato denunciato al convegno delle amministrazioni comunali, gli strumenti finanziari per attuare il disposto dell'art. 10 della legge sul terremoto e dell'art. 10 della legge n. 167.

Accanto a queste macroscopiche carenze non vanno occasionali, ma sono, come complemento della linea governativa, intralci e ritardi burocratici incredibili. In Irpinia, fino ad oggi, sono state concesse due sole autorizzazioni a costruire. I piani di ricostruzione e di zona approvati non superano la prima, appena un terzo di quelli presentati. Il piano di Ariano, ad esempio, fu approvato solo la mattina in cui, in quel comune, tutta la popolazione manifestava per le strade.

Non risultano approvati i piani di quei Comuni che devono trincerarsi in proprii sedimenti urbanistici. Il comune di Melito, quasi interamente inabitabile, attende ancora i geologi che devono esaminare i caratteri del terreno dove si intenderebbe ricostruire.

Nessuna famiglia ha ottenuto l'anticipo del 25 per cento per iniziare i lavori. Se a ciò si aggiunge che finora nessun Comune ha ottenuto una sola lira per ricostruire o riparare le opere pubbliche danneggiate (i sensi dell'art. 18 della legge) e che i 600 milioni stanziati per l'assistenza permanente (art. 1 della legge) nessuno sa dove siano andati a finire, si vedrà come si tenti non solo di sfuggire a un discorso sulla destinazione economica di queste zone quanto di stancare, sfiduciare queste popolazioni spingendole ulteriormente verso l'emigrazione. E' questo disimpegno che oggi le popolazioni dell'Irpinia e del Sannio sono impegnate a far fallire con una vigorosa azione unitaria, che troverà nella giornata di lotta indetta dai sindacati per il 18 una prima concreta manifestazione.

g. f. p.

Silvestro Amore

Dopo 10 giorni

Rientra da Varsavia la delegazione della CGIL

VARSAVIA, 13. La delegazione della CGIL, guidata dal compagno Agostino Novella e di cui facevano inoltre parte i compagni Ruggero Spesso, Renato Tramontani, Pio Galli e Giuseppe Lettieri, ha lasciato oggi la Polonia dopo una visita di dieci giorni.

I delegati della CGIL hanno visitato fabbriche e aziende agricole a Cracovia, Nova Huta, Poznan e Varsavia. A conclusione del soggiorno il compagno Novella ha tenuto una interessante riunione ai dirigenti sindacali, membri del Partito Operaio Unificato Polacco i quali gli hanno posto una serie di domande sulla politica sindacale del PCI e sulla situazione unitaria della CGIL. A questa riunione ha fatto seguito un incontro della delegazione con la stampa polacca.

Oggi la delegazione è stata ospite d'onore ad un incontro organizzato dal sindacato polacco. Gli altri partecipanti sono Zdzislaw Kisicki e Edoardo Ochab, membri della Segreteria del POUP.

Sicilia

Sindaco dc ex monarchico a Palermo?

Il sen. Arcudi, passato dal PDUM alla DC, verrebbe così ripagato della trombatura subito il 28 aprile - Si vuole un personaggio che non dia ombra agli speculatori

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13. Mentre anche a livello regionale la DC tenta di guadagnare tempo ed evitare un concreto dibattito programmatico dal quale scaturisca la scelta delle alleanze, si va perfezionando al comune di Palermo una scandalosa operazione che dovrebbe assicurare la carica di sindaco ad un ex monarchico trombato alle recenti elezioni nazionali. Questi vanti, come unico merito, quello di una solida amicizia con l'attuale segretario provinciale della DC Lima, che, a sua volta, ha lasciato da pochi mesi la carica di sindaco comunale per un più lauto incarico di sottogoverno.

Sindaco in pectore sarebbe dunque, l'ex senatore Arcudi che, a febbraio, abbandonò il PDUM per passare armi e bagagli alla DC nella speranza di conservarsi così la carica di sindaco. Relegato tuttavia in un collegio poco sicuro, Arcudi il 28 aprile ha fallito la prova, ed ora chiede, come premio di consolazione e di fedeltà, passata e presente, alla DC par-

Crollo: minatore ucciso nella zolfara

CALTANISSETTA, 13. Tragedia nella zolfara: un minatore è morto ed un altro è stato gravemente ferito da un improvviso crollo di una galleria sotterranea. I soccorsi sono andati a vuoto. Il morto è stato portato in ospedale, ma è deceduto poche ore dopo. Nella miniera a quell'ora era di turno una squadra che lavorava nel cantiere posto al quinto livello, circa 300 metri sotto terra.

Costoro avevano fatto brillare due mine, per aprire appunto un varco nelle pareti zolfifere. Subito dopo il sorvegliante Ferdinando Russo insieme con altri minatori, fra cui anche il manovale Salvatore Di Grazia di 28 anni, si recò sul luogo della deflagrazione per costatare e appurare l'effetto.

Mentre si addentrava nel buio, improvvisamente, un enorme masso di terriccio e macigni si staccò dalla volta: il poveretto è stato travolto e ucciso dai blocchi di pietra.

Matera

Proteste contro le manovre dc

MATERA, 13. I sindacati e i consiglieri comunali e provinciali comunisti della provincia di Matera, riuniti oggi per esaminare la situazione politica in rapporto alla battaglia per l'istituzione delle regioni e per la soluzione dei problemi del Mezzogiorno, hanno indirizzato al Presidente della Repubblica e ai presidenti della Camera e del Senato una vibrata protesta contro il metodo antidemocratico con cui la DC e l'on. Moro stanno conducendo le trattative per la soluzione della crisi governativa.

In un documento, approvato al termine della riunione, essi rilevano che l'atteggiamento democristiano «aumenta il disagio nel Paese, umilia la democrazia e il Parlamento e, per un meschino calcolo di potere politico, impedisce la probabile soluzione dei problemi politici ed economici giunti a maturazione».

Il documento conclude auspicando che la crisi si risolva al più presto nel rispetto della volontà espressa dal corpo elettorale e con l'impegno di realizzare un programma avanzato di riforme economiche e politiche.

Dalla nostra redazione

MILANO, 13.

La documentata denuncia della Lega delle Cooperative sugli «imbrogli» nelle importazioni ha dilatato lo scandalo dello zucchero. Abbiamo importato — per l'opposizione del monopolio — quando il prezzo sul mercato internazionale aveva raggiunto il punto altissimo facendo perdere decine di miliardi all'Erario e permettendo lucrose operazioni ai grandi importatori.

Secondo quanto afferma il capo degli industriali sacchariferi, inoltre, il ministro dell'Agricoltura, on. Rumor ha mentito circa la consistenza delle scorte di zucchero del 1960. La grave accusa è implicita in una lettera inviata da Vittorio Accame, presidente dell'Associazione nazionale fra gli industriali dello zucchero, dell'alcol e del lievito indirizzata al settimanale L'Europeo.

Accame risponde ad un articolo — apparso una settimana fa — nel quale si denunciava la misteriosa scomparsa di 6 milioni di quintali di zucchero.

«Nel numero 23 del 9 corrente dell'Europeo, nell'articolo di Mino Monticelli, apparso sotto il titolo "Le misteriose rarefazioni che avvengono in Italia: zucchero nero" dice testualmente la lettera "e un errore che deve essere rettificato. Scrive Mino Monticelli, che alla fine del 1960 le scorte ammontavano a 15,3 milioni di quintali, mentre in realtà erano di 10,820.000. Poiché lo zucchero, sia durante la produzione che nella permanenza a magazzino è controllato dalla Finanza, errori al riguardo non sono possibili. Cade, pertanto, la assurda e infondata imputazione su immaginarie possibilità di evasioni fiscali».

I 15,3 milioni di quintali, di cui l'Unità ha denunciato l'esistenza un mese fa, non sono quindi il parto della fantasia di un giornalista. Anzi il ministro dell'Agricoltura, nella sua circolare sul largo di particolari precisando la produzione del '60 e il volume delle scorte ereditate, per così dire, dalle campagne degli anni precedenti. Quella circolare — la circolare del ministro — non avrebbe dovuto passare inservita al dirigente dell'industria saccharifera. Tanto più che Rumor giustificò allora la riduzione della coltura a barbabietola proprio sulla base delle fortissime scorte di cui disponevano.

La vicenda è ormai nota. La imposizione governativa ha avuto, nel giro di tre anni, effetti disastrosi: da 305 mila ettari di barbabietola, siamo passati a 205.000 circa, insufficienti ad assicurare lo zucchero necessario al consumo nazionale. Oggi, a tre anni di distanza, si può il rappresentante del monopolio per dirci che Rumor ha mentito. Alla fine del 1960 non avevamo 15,3 milioni di quintali di zucchero ma solo 10.820.000. Ha ragione il presidente degli industriali. Ha ragione il ministro dell'Agricoltura? Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Tesseramento — Un grande, significativo risultato è stato ottenuto dai comunisti nella campagna per il tesseramento e il proselitismo al nostro partito. Alla data di ieri la federazione ravennate contava 41.802 iscritti, superando di 199 quelli del 1962.

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Dalla nostra redazione

MILANO, 13.

La documentata denuncia della Lega delle Cooperative sugli «imbrogli» nelle importazioni ha dilatato lo scandalo dello zucchero. Abbiamo importato — per l'opposizione del monopolio — quando il prezzo sul mercato internazionale aveva raggiunto il punto altissimo facendo perdere decine di miliardi all'Erario e permettendo lucrose operazioni ai grandi importatori.

Secondo quanto afferma il capo degli industriali sacchariferi, inoltre, il ministro dell'Agricoltura, on. Rumor ha mentito circa la consistenza delle scorte di zucchero del 1960. La grave accusa è implicita in una lettera inviata da Vittorio Accame, presidente dell'Associazione nazionale fra gli industriali dello zucchero, dell'alcol e del lievito indirizzata al settimanale L'Europeo.

Accame risponde ad un articolo — apparso una settimana fa — nel quale si denunciava la misteriosa scomparsa di 6 milioni di quintali di zucchero.

«Nel numero 23 del 9 corrente dell'Europeo, nell'articolo di Mino Monticelli, apparso sotto il titolo "Le misteriose rarefazioni che avvengono in Italia: zucchero nero" dice testualmente la lettera "e un errore che deve essere rettificato. Scrive Mino Monticelli, che alla fine del 1960 le scorte ammontavano a 15,3 milioni di quintali, mentre in realtà erano di 10,820.000. Poiché lo zucchero, sia durante la produzione che nella permanenza a magazzino è controllato dalla Finanza, errori al riguardo non sono possibili. Cade, pertanto, la assurda e infondata imputazione su immaginarie possibilità di evasioni fiscali».

I 15,3 milioni di quintali, di cui l'Unità ha denunciato l'esistenza un mese fa, non sono quindi il parto della fantasia di un giornalista. Anzi il ministro dell'Agricoltura, nella sua circolare sul largo di particolari precisando la produzione del '60 e il volume delle scorte ereditate, per così dire, dalle campagne degli anni precedenti. Quella circolare — la circolare del ministro — non avrebbe dovuto passare inservita al dirigente dell'industria saccharifera. Tanto più che Rumor giustificò allora la riduzione della coltura a barbabietola proprio sulla base delle fortissime scorte di cui disponevano.

La vicenda è ormai nota. La imposizione governativa ha avuto, nel giro di tre anni, effetti disastrosi: da 305 mila ettari di barbabietola, siamo passati a 205.000 circa, insufficienti ad assicurare lo zucchero necessario al consumo nazionale. Oggi, a tre anni di distanza, si può il rappresentante del monopolio per dirci che Rumor ha mentito. Alla fine del 1960 non avevamo 15,3 milioni di quintali di zucchero ma solo 10.820.000. Ha ragione il presidente degli industriali. Ha ragione il ministro dell'Agricoltura? Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Dalla nostra redazione

MILANO, 13.

La documentata denuncia della Lega delle Cooperative sugli «imbrogli» nelle importazioni ha dilatato lo scandalo dello zucchero. Abbiamo importato — per l'opposizione del monopolio — quando il prezzo sul mercato internazionale aveva raggiunto il punto altissimo facendo perdere decine di miliardi all'Erario e permettendo lucrose operazioni ai grandi importatori.

Secondo quanto afferma il capo degli industriali sacchariferi, inoltre, il ministro dell'Agricoltura, on. Rumor ha mentito circa la consistenza delle scorte di zucchero del 1960. La grave accusa è implicita in una lettera inviata da Vittorio Accame, presidente dell'Associazione nazionale fra gli industriali dello zucchero, dell'alcol e del lievito indirizzata al settimanale L'Europeo.

Accame risponde ad un articolo — apparso una settimana fa — nel quale si denunciava la misteriosa scomparsa di 6 milioni di quintali di zucchero.

«Nel numero 23 del 9 corrente dell'Europeo, nell'articolo di Mino Monticelli, apparso sotto il titolo "Le misteriose rarefazioni che avvengono in Italia: zucchero nero" dice testualmente la lettera "e un errore che deve essere rettificato. Scrive Mino Monticelli, che alla fine del 1960 le scorte ammontavano a 15,3 milioni di quintali, mentre in realtà erano di 10,820.000. Poiché lo zucchero, sia durante la produzione che nella permanenza a magazzino è controllato dalla Finanza, errori al riguardo non sono possibili. Cade, pertanto, la assurda e infondata imputazione su immaginarie possibilità di evasioni fiscali».

I 15,3 milioni di quintali, di cui l'Unità ha denunciato l'esistenza un mese fa, non sono quindi il parto della fantasia di un giornalista. Anzi il ministro dell'Agricoltura, nella sua circolare sul largo di particolari precisando la produzione del '60 e il volume delle scorte ereditate, per così dire, dalle campagne degli anni precedenti. Quella circolare — la circolare del ministro — non avrebbe dovuto passare inservita al dirigente dell'industria saccharifera. Tanto più che Rumor giustificò allora la riduzione della coltura a barbabietola proprio sulla base delle fortissime scorte di cui disponevano.

La vicenda è ormai nota. La imposizione governativa ha avuto, nel giro di tre anni, effetti disastrosi: da 305 mila ettari di barbabietola, siamo passati a 205.000 circa, insufficienti ad assicurare lo zucchero necessario al consumo nazionale. Oggi, a tre anni di distanza, si può il rappresentante del monopolio per dirci che Rumor ha mentito. Alla fine del 1960 non avevamo 15,3 milioni di quintali di zucchero ma solo 10.820.000. Ha ragione il presidente degli industriali. Ha ragione il ministro dell'Agricoltura? Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni

**Gli arresti
di negri sono
saliti a 804**

**Nessuna
traccia
degli assassini**

**«Continueremo
a lottare
fino alla vittoria»**

Tra i ghiacci eterni alla foce del Lena

L'idrocentrale più grande del mondo

Scatenato il terrore a Jackson

Il governatore Wallace ha intanto ritirato le forze dello Stato dell'Alabama dal territorio di quella Università. Duemila uomini della guardia nazionale occupano la zona.

Nostro servizio

JACKSON, 13. La città di Jackson vive sotto il terrore. Dopo l'uccisione del leader negro, Medgar Evers, la polizia sembra impazzita. Gli agenti — invece di dare la caccia agli assassini — hanno arrestato 160 negri che sfilavano per la città in segno di protesta. Duecento «poliziotti» hanno fatto irruzione in un quartiere negro ove una grande folla di giovani si era raccolta presso la sede dell'Associazione per il progresso della gente di colore e si apprestava a sfilare in corteo. Anche questa volta sono state trattate in arresto 146 persone.

In precedenza tredici pastori protestanti ed un laico, tutti negri, erano stati arrestati mentre lasciavano la chiesa metodista episcopale africana di Pearl Street e si incamminavano in silenzio in marcia di protesta verso il centro. Sale così a 800 il numero delle persone arrestate a Jackson da quando il 28 maggio ebbero inizio le dimostrazioni per l'integrazione. I tredici ministri del culto sono stati successivamente rilasciati mentre i

146 arrestati della seconda dimostrazione sono stati trasferiti in carceri improvvisate, a bordo di quattro autocarri.

La situazione è tale che il reverendo Charles Jones, uno dei capi integrazioneisti, ha telegrafato al presidente Kennedy: «La tragedia può provocare una esplosione di violenza in questa comunità; questo porterebbe ad altri lutti e finirebbe con l'offuscare la immagine della America di fronte agli altri popoli del mondo».

La popolazione negra non si lascia infatti intimorire. La prova di forza più coraggiosa l'ha data la stessa vedova di Medgar Evers, la quale nel corso di una drammatica cerimonia notturna, presentò un migliaio di persone, ha invitato la popolazione negra a continuare la lotta per la fine della discriminazione razziale. «Non voglio che Medgar sia morto invano. Rimango senza il conforto di mio marito, ella ha detto con la voce rotta dal dolore — con tre bambini da allevare, ma anche con una forte determinazione di raccogliere quel che egli ha abbandonato e di portarlo innanzi». (Nello stesso mo-

mento a Chicago, il fratello del martire, Charles, prima di partire per Jackson per prendere parte ai funerali, ha dichiarato: «Dovranno ucciderci tutti per farci cedere. Non ci fermeremo, siamo decisi a diventare cittadini di prima classe»). Anche i reverendi A.L. Johnson e G.R. Houghton hanno parlato ai convenuti invitando l'intera comunità negra a portare il lutto e ad astenersi dagli acquisti nei negozi dei bianchi per un mese.

Nonostante le promesse di Kennedy che ha definito lo assassinio di Evers una «barbarie», la ricerca degli assassini non ha fatto un passo avanti. Nei cespugli presso la casa di Evers la polizia ha annunciato di aver rinvenuto un fucile che secondo gli agenti sarebbe l'arma del delitto. Però dello sparatore nessuna traccia.

E' stato fermato un bianco il quale aveva affermato di saper molte cose sull'assassinio di Evers, ma la polizia ha detto trattarsi di un «chiacchierone». Le organizzazioni di colore hanno offerto 22.000 dollari a chi farà arrestare l'assassino. La giornata odierna ha visto intanto un nuovo sviluppo delle lotte per l'emancipazione razziale.

A Cambridge (Maryland) i negri hanno ripreso questa sera la loro marcia verso il carcere della città dove violenti incidenti sono avvenuti negli ultimi due giorni. Quattro bianchi si sono uniti ai negri. Questi ultimi appartengono al «Comitato d'azione della non violenza» diretto dalla signora Gloria Richardson, negra. Giunti davanti al carcere i manifestanti negri, circa 120, si sono seduti nel mezzo della carreggiata stradale e hanno cominciato a cantare il loro inno. Noi vogliamo la libertà. Seduti loro compagni che si trovano in carcere da lunedì scorso, hanno risposto dalle loro celle. Martedì sera vi erano state altre dimostrazioni: tre persone rimasero ferite da colpi d'arma da fuoco, altre contuse, tre negri dati alle fiamme. La signora Richardson ha dichiarato che le manifestazioni continueranno finché non sarà abolita la segregazione razziale nelle scuole, nei ristoranti e nei cinema.

A Danville (Virginia) dove all'inizio della settimana sono avvenuti scontri tra i negri e la polizia, il sindaco Julian Stinson ha dichiarato che nominerà un comitato formato di soli bianchi che dovrà cercare di porre fine ai disordini razziali senza tuttavia negoziare con i negri. Questi ultimi hanno fatto sapere che continueranno le dimostrazioni.

A Savannah (Georgia) circa 1000 negri si sono riuniti in un parco per dimostrare contro la segregazione praticata nei ristoranti. La polizia è intervenuta con i gas lacrimogeni e i dimostranti sono stati dispersi.

Ad Atlanta, per la prima volta i negri sono stati autorizzati ad andare a nuotare nelle piscine della città riservata ai bianchi.

A Wilmington, Fayetteville e Raleigh, nella Carolina del nord, più di 125 persone sono state arrestate in seguito a dimostrazioni razziali. Infine a Charleston (Carolina del sud) i negri hanno cercato di entrare nelle tavole calde ma i locali sono stati immediatamente chiusi.

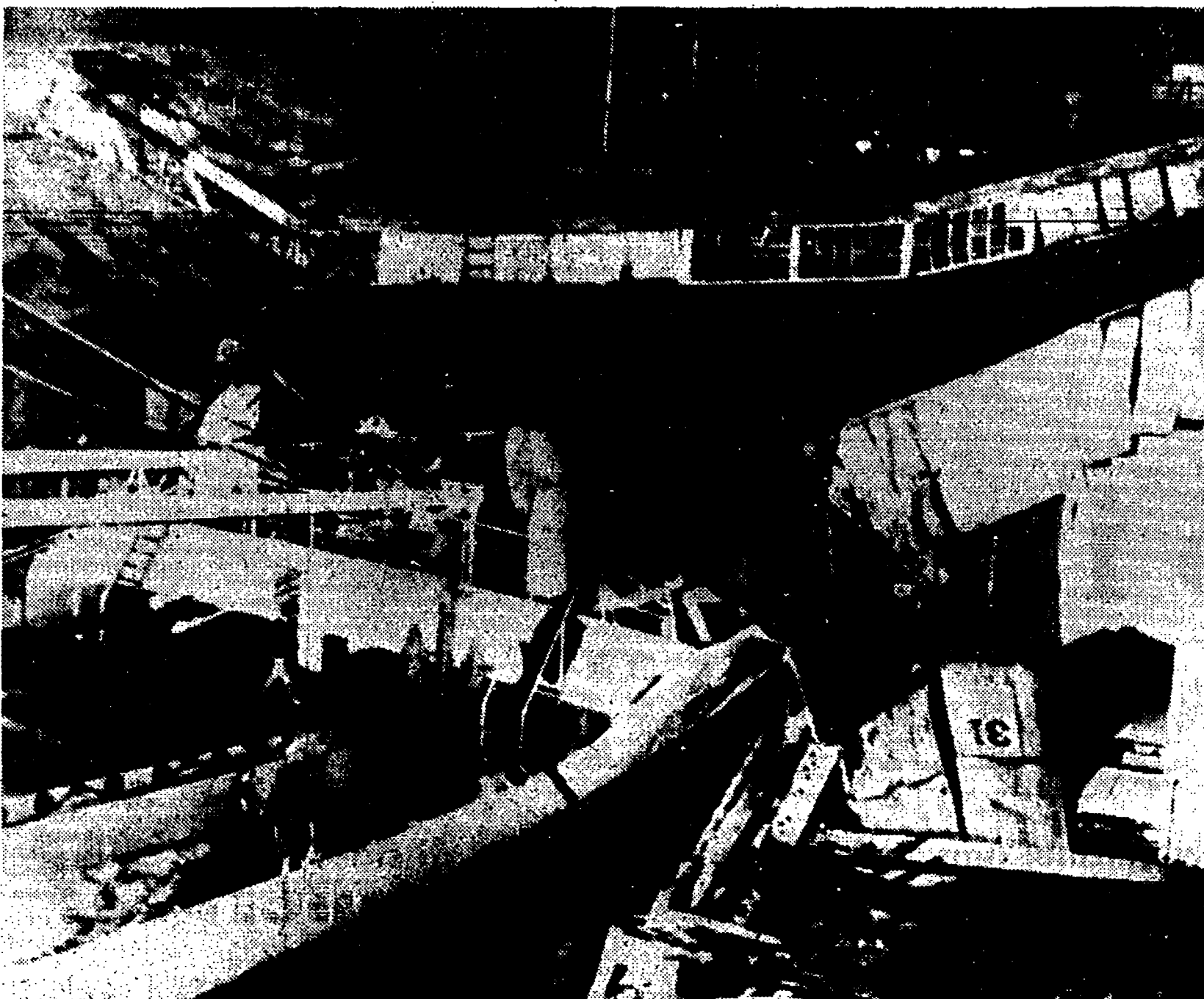
A Huntsville, nell'Alabama, si è iscritto oggi alla locale «filiale» dell'Università di stato David McGlathery, un negro di ventisei anni che lavora quale matematico per l'ente spaziale americano. Il governatore razzista George Wallace si è limitato a una lettera al presidente della università, dottor Frank Rose, un telegramma nel quale annuncia che non si presenterà a Huntsville. McGlathery ha già la licenza di scienziato del «college» di agraria e meccanica dell'Alabama, istituto riservato ai negri.

Wallace ha trasferito il controllo del «campus» della Università dell'Alabama a Tuscaloosa al presidente Kennedy, e ha ritirato le forze dello Stato dal territorio dell'università. Circa duemila uomini della guardia nazionale, «federalizzati» per ordine del presidente, hanno preso a occupare la zona. Un portavoce dell'esercito ha annunciato che i reparti militari saranno tenuti «nascosti alla vista».

Daniel Mulligan

Nave italiana a New Orleans

Contro il molo come un ciclone



NEW ORLEANS — Come un ciclone, la nave italiana «Giovè», che stazza 8600 tonnellate ed è lunga 140 metri, è piombata, all'imbecco del Mississippi, sulla banchina, travolgendo un battello dei vigili del fuoco, due automobili e una grande catasta di casse in attesa di essere stivate. Il capitano De Marchi, che comanda la nave, ha dichiarato che il pilota aveva perso il controllo del mercantile a causa di un guasto. La «Giovè» è penetrata nella banchina per ben dodici metri.

Interessante intervista al settimanale dei gesuiti americani

Il cardinale Cushing si dichiara contro il latino e l'indice

«Me ne sono andato dal Concilio perché non capivo i discorsi» - Cinque soli, secondo la «N.Y. Herald Tribune», i cardinali italiani «pro Roncalli»

L'ultimo numero di America, settimanale dei gesuiti americani, pubblica un'intervista concessa al suo direttore, reverendo Walter Abbott, dal cardinale di Boston, Richard Cushing, intervista che si potrebbe definire «sensazionale», se la parola mal non si addice alla dignità dell'intervistato, e che è comunque di grande interesse perché rivela con quale spirito si prepara al concilio il porporato della Nuova Inghilterra.

La prima domanda è stata: «Potrebbe dirci, eminente, perché lei ha lasciato il Concilio ecumenico così presto?»

Il cardinale ha risposto: «Le ragioni sono state molte, ma la principale fu che io non capivo la lingua latina che veniva parlata dai padri conciliari».

Dopo aver sottolineato di essersi occupato soprattutto di questioni amministrative fin da quando era un semplice sacerdote, assegnato all'ufficio diocesano di Propaganda Fide a Boston, il porporato americano ha detto: «Non ho assistito a conferenze in latino di nessun genere durante tutta la mia vita. Posso aggiungere che non ero il solo ad avere difficoltà con il latino fra i padri conciliari, ma per me la cosa era particolarmente affliggente. L'acustica era perfetta, il sistema di amplificazione era il migliore che io abbia mai sperimentato. Ma la varietà degli accenti mi nascondeva il significato delle parole». Come è noto, infatti, il latino era pronunciato dai cardinali e vescovi tedeschi, francesi, anglosassoni, italiani e così via, con le regole proprie delle rispettive lingue di origine, il che ren-

deva effettivamente molto difficile la reciproca comprensione.

«Dopo un'esperienza di qualche settimana — ha proseguito il cardinale Cushing — mi resi conto che al Concilio c'erano molti esperti che potevano occuparsi efficacemente di ogni questione aperta, senza il mio aiuto; e, dal momento che avrebbero continuato a parlare latino, io pensai di poter tornare a casa, dove tante cose da fare erano rimaste in sospeso. Lei può quindi capire che io parlavo sul serio quando propo-

si di adottare un sistema di traduzioni simultanee dei discorsi in varie lingue e mi offesi di pagare il costo della installazione».

Rispondendo ad altre domande, il cardinale si è detto favorevole a «cambiamenti considerevoli» nelle leggi ecclesiastiche. Così, ha proposto di modificare il diritto canonico per quanto riguarda i matrimoni misti, rinunciando ad esigere da parte del coniuge non cattolico le famose promesse riguardanti l'educazione dei figli. Inoltre — ha detto il cardinale — «sarebbe utile che ai tribunali diocesani e arcidiocesani fosse dato il potere di sistemare molti casi di matrimoni che ora debbono essere sottoposti all'autorità ecclesiastica romana, cosa che provoca troppo lavoro e gravi ritardi».

Un altro problema affrontato con spregiudicatezza nell'intervista è quello dei libri all'indice. In America, molti insegnanti consigliano agli studenti di leggere libri che la Chiesa cattolica condanna e che quindi — dai cattolici — possono essere letti solo con speciali permessi.

Cushing propone l'abolizione dell'Index librorum prohibitorum e della procedura ad esso connessa. Per il cardinale di Boston, inoltre, l'introduzione delle lingue nazionali al posto del latino, almeno nella prima parte della messa, è necessaria.

La risposta all'ultima domanda riguardante il rapporto Chiesa-Stato non è molto chiara nella versione data dall'agenzia che riferisce l'intervista, ma, se abbiamo ben capito, Cushing è favorevole ad una certa separazione fra Chiesa e Stato, nel senso che lo Stato non debba mai intervenire nelle questioni religiose, e viceversa la Chiesa debba rispettare l'esercizio della politica da parte delle autorità politiche.

Proseguono, frattanto, le esercitazioni giornalistiche, materia di previsioni sul futuro pontefice. Si tratta in generale di ragionamenti basati su astrazioni e su ipotesi politiche scarsamente attendibili; o, che è in pratica lo stesso, tutte egualmente attendibili e accettabili, in attesa che il Concilio decida. Per il Messaggero, la «rosa dei papabili» includerebbe ben undici cardinali italiani: Montini, Lercaro, Urbani, Siri, Antonutti, Mella, Confalonieri, Roberti, Fornì, Ciriaci, Castaldo, oltre all'armeno «italianizzato» Agagianian. I porporati spagnoli sarebbero però stati invitati a bloccare l'eventuale elezione di Montini, inviso al tiranno Franco per aver a suo tempo chiesto la grazia per lo studente antifascista Jorge Conill.

Una certa sorpresa ha destato la pubblicazione della Stampa di Torino di un articolo che esalta con espressioni entusiastiche il cardinale Montini, che in tal modo diventa — certo senza volerlo — il candidato della Fiat e della famiglia Agnelli.

E' anche interessante una corrispondenza pubblicata dalla New York Herald Tribune, nella quale si afferma che solo cinque, sui ventinove cardinali italiani, sono decisi a continuare pienamente l'azione riformatrice di Giovanni XXIII. I cinque — secondo il giornale americano — sarebbero Montini, Lercaro, Urbani, Testa e Confalonieri. Gli altri ventiquattro, benché parzialmente favorevoli ad alcune idee di Papa Roncalli, «sono invece decisi ad eleggere un Papa che sia piuttosto un moderatore che un innovatore».

Il giornale di New York, i cui scopi non sono certamente quelli di rivelare la verità sugli orientamenti del conclave, ma piuttosto di premere in un determinato senso, scrive fra l'altro: la parte del programma di rinnovamento di Giovanni XXIII che incontra maggior resistenza fra i cardinali italiani è la sua cosiddetta «apertura a Est», cioè la politica di tentare di stabilire un modus vivendi con i paesi comunisti, per trarre beneficio in pro della Chiesa. I cardinali italiani, si dice, sentono che il solo risultato pratico di questa politica fino ad ora è stato l'aumento del voto comunista nelle elezioni in Italia. Molti di essi vogliono un Papa che faccia rivivere l'anticomunismo militante di Pio XII.

Sempre secondo la New York Herald Tribune, un certo numero di cardinali stranieri la pensano nello stesso modo.

Dalla nostra redazione MOSCA, 13

Dopo l'Angarà e lo Jenisei, sta per venire il turno della Lena: per produrre energia elettrica a buon mercato, gli ingegneri sovietici si preparano ad assoggettare anche questo imponente fiume siberiano, uno dei più grandi del mondo. E' appena stato ultimato lo studio di assieme. Si apre adesso la fase in cui può cominciare la progettazione di massima delle idrocentrali destinate a trasformare la Lena, come gli altri maggiori fiumi russi, in una serie di cascate artificiali. Queste informazioni sono state fornite per la prima volta la settimana scorsa dal presidente del Comitato per l'energia elettrica, Nieporoj.

Dai pressi del lago Baikal all'Oceano Artico, la Lena si snoda per 4500 chilometri attraverso un territorio immenso, e in gran parte deserto, coperto prima dalla foltissima foresta siberiana, poi dagli arbusti della tundra. In questa zona semipopolata sono alcuni dei più ricchi giacimenti sovietici, da quelli auriferi a quelli di diamanti. Nonostante la mancanza, per il momento, di strade e ferrovie, l'energia elettrica vi è quindi necessaria. Lungo il corso del fiume, che raggiunge in certi punti una larghezza di trenta chilometri, si pensa di costruire alcune poderose centrali, analoghe a quelle che già stanno sorgendo in altri punti della Siberia. Secondo le prime proposte, una dozzina di esse eretta presso Jakutsk, la piccola e lontana capitale della Repubblica Jakutia, mentre una seconda verrebbe dislocata molto più a monte, nei pressi della zona dei diamanti.

Il progetto più ardito, accarezzato da tecnici sovietici, è però quello di costruire una centrale quasi alla foce del fiume, laddove questo, prima di frazionarsi nel Delta, si insinua in una gola rocciosa. Essa dovrebbe avere la potenza incredibile di venti milioni di kw: cioè essere quattro volte più potente delle colossali idrocentrali siberiane oggi in costruzione, che già sono il doppio della più grande centrale americana. Per il suo ordinamento, è un progetto senza precedenti. Si aggiunga che, come tutte le centrali sulla «Lena», anche questa dovrebbe essere eretta in zona di «ghiaccio eterno», cioè su un terreno che a pochissima distanza dalla superficie è ghiacciato per tutto l'anno: già adesso, tuttavia, i sovietici stanno costruendo in un'altra regione una centrale su questo suolo ingrato e accumulano quindi l'esperienza necessaria alla futura impresa.

Se lo sbarramento della Lena è per il momento solo un compito del futuro, la costruzione di immense centrali elettriche è in da oggi uno degli aspetti più impressionanti dei piani di sviluppo sovietici. Tutti coloro che hanno visto i cantieri sono rimasti colpiti. Più degli altri, forse, gli stessi tecnici americani, che hanno cavallerescamente riconosciuto di essere stati battuti dai loro colleghi sovietici. Da tempo, infatti, questi non sono più allo stadio dei semplici progetti, ma a quello delle realizzazioni pratiche. Sono ormai diverse le centrali in costruzione che, per una ragione o per l'altra, non hanno uguali al mondo. Anche i loro edifici sono uomini di doti non comuni. Il paese ne va giustamente fiero. Essi hanno vinto difficoltà e problemi che a molti sembravano insormontabili.

Sullo sviluppo preso dalla elettrificazione nell'URSS abbiamo interrogato di recente uno dei massimi dirigenti del Comitato competente, l'ing. Borozov, specialista molto noto anche all'estero. Egli ci ha fatto un quadro completo dei lavori in corso. Quest'anno entreranno in funzione nell'URSS più di 10 milioni di kw, di nuova potenza installata. Tale contributo sarà dato essenzialmente dalle grandi centrali, sia idriche che ter-

miche. Sebbene alcune di queste continuino a sorgere nella zona europea del Paese, dove resta concentrata la maggior parte dell'industria e, quindi, del consumo di energia, il centro di gravità dei lavori continua a spostarsi verso oriente, dove sono invece, per un singolare contrasto, le maggiori fonti di energia da sfruttare.

Per il prossimo anno si ultimerà l'immensa centrale di Bratsk sull'Angarà (già oggi parzialmente in funzione) con i suoi 4,5 milioni di kw di potenza; sono in corso lavori di preparazione per dare il via subito dopo alla costruzione dello stesso fiume, nei pressi della foce, del suo affluente Ilim, di un'altra centrale di analogo potenza. Più tardi una terza centrale di uguali proporzioni sorgerà ancora sull'Angarà. Lo Jenisei è stato sbarrato per la prima volta quest'anno vicino a Krasnojarsk per la costruzione di una centrale che supererà i 5 milioni di kw: più a monte sullo stesso fiume cominceranno l'anno prossimo i lavori per un'altra centrale, in mezzo ai monti Saian, che avrà la stessa straordinaria potenza. Infine si sta progettando di costruire una colossale centrale alla foce dell'Ob: il solo ostacolo è dato dalla necessità di allagare un territorio estesissimo, dove possono esservi risorse minerali di prim'ordine.

Le centrali fin qui elencate non sono che le più gigantesche, ognuna di esse essendo più del doppio dei grandi impianti costruiti sul Volga, presso Kuibisev e Volgograd. Ma le vere e proprie «grandi centrali» già in costruzione o in procinto di esserlo, sono molte di più. Tre impianti, ciascuno di una milione e mezzo di kilowatt, sono progettati lungo il Volga: alla foce del Kama, presso Ceboksari e presso Astrakan. Finiti questi lavori, si muterà il corso di due fiumi settentrionali in modo da far affluire le loro acque nel carbone aumentando di molto il rendimento delle sue centrali. Con l'impianto in costruzione nei pressi di Kiev e quello che comincerà a sorgere l'anno prossimo vicino a Kaniev (300-400 mila kw, ognuna) sarà ultimata la sistemazione del Dniepr: comincerà quindi quella del Dniestr, con altre quattro o cinque centrali di 200-250 mila kw. Grandissime centrali montane, la cui potenza oscilla tra uno e tre milioni di kw, sono infine in costruzione nel Caucaso e nell'Asia centrale, lungo i fiumi Ingur, Vakse e Nari: sono previste dighe di 300 metri di altezza.

Il criterio delle grandi proporzioni è applicato anche per le centrali termiche, soprattutto in Siberia, dove si sfruttano i carbone a buon mercato nei giacimenti in superficie. Sono già in costruzione termocentrali di più di due milioni di kilowatt. Cresce contemporaneamente anche la potenza delle singole turbine che vengono installate in questi impianti: se ne costruiscono di 300 mila kw, ognuna, ma se ne progettano anche di 500 mila e perfino di un milione di kw.

L'elenco, anche se un po' lungo, è necessario per avere un'idea della vastità delle imprese in cui i sovietici sono impegnati in questo settore. Si pensi che anche la più piccola fra le centrali citate, rappresenta uno sforzo tecnico di primissimo ordine. Si aggiunga che si costruiscono e si progettano linee di trasmissione ad altissima tensione, che sono le più lunghe del mondo, per unire tutti questi impianti in un'unica rete. Si avrà allora una immagine abbastanza globale dell'opera in corso. Tale immagine è necessaria per una valutazione obiettiva di ciò che l'URSS oggi rappresenta: almeno quanto lo è la conoscenza del suo potenziale cosmico, dei suoi misili e dei suoi impianti atomici. Si tratta, infatti, di prodezze tecniche che possono stare benissimo l'una a fianco delle altre.

Giuseppe Boffa



TUSCALOOSA — Vivian Malone, la studentessa negra iscritta all'Università, si reca in compagnia di due colleghe bianche alla prima lezione.



SACRAMENTO (California) — Una dimostrazione di astori in appoggio alla lotta antisegregazionista. Si vedono fra gli altri Marion Brando e Paul Newman.

(Telefoto ANSA - L'Unità)

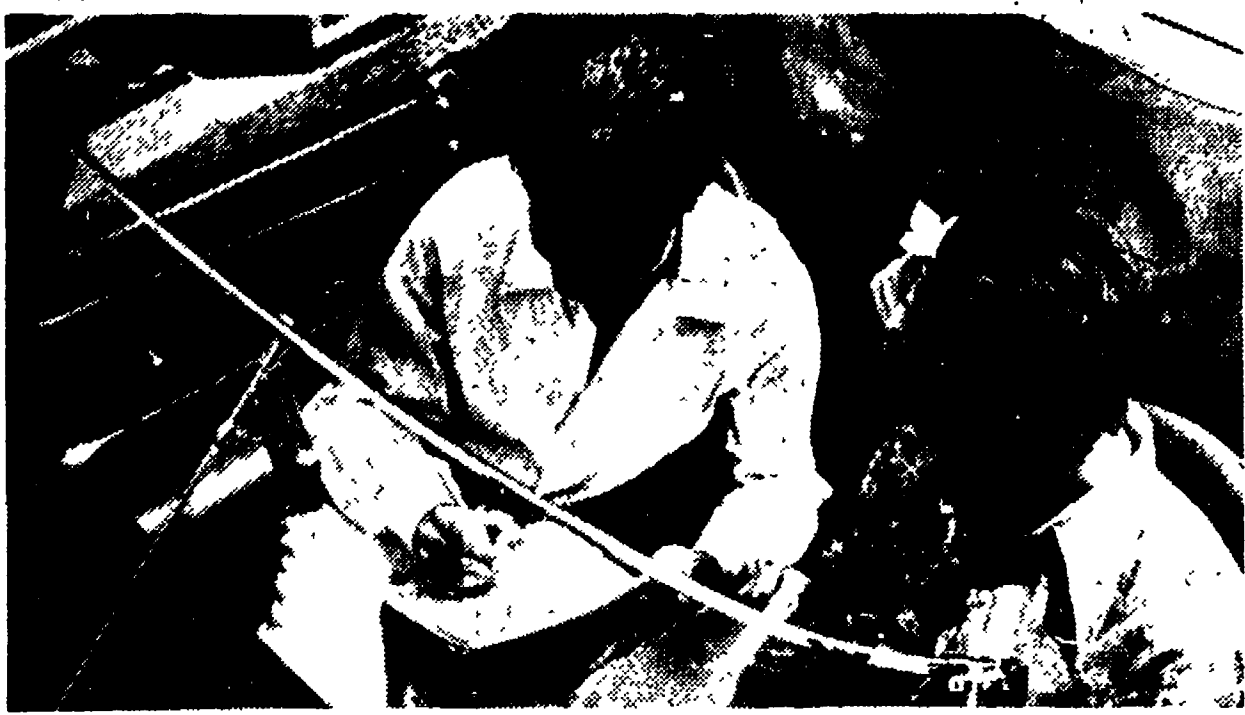
Basta col «mare in gabbia»!

Aderisco alla petizione

- 1) Contro lo scempio delle nostre spiagge, gli abusi e i limiti illegittimi posti all'accesso al mare
- 2) Perché i lidi di Capocotta e Castelporziano siano aperti e destinati a uso pubblico.

Nome _____
Cognome _____
Quartiere _____

(Ritagliare e inviare all'Unità, via del Taurini 19)



Tutti hanno firmato a Ostia e Fiumicino la nostra petizione

Si sono messi in fila per firmare l'appello

Qui, contro raccolta firme contro il mare in gabbia: sottoscrivete la petizione per il libero e gratuito accesso alla spiaggia. Lo «speaker», non si è concesso un attimo di riposo: «Impedite con la vostra protesta che si compiano altri scempi sulla nostra costa. Chiedete la liberalizzazione di Capocotta e di Castelporziano».

L'appello, ripetuto per ore, a Ostia e Fiumicino, è stato dato i suoi frutti: oltre migliaia di cittadini hanno accolto con entusiasmo la nostra petizione.

Una carovana di auto dell'Unità ha percorso le strade del Lido dalle 9 alle 13: capannelli di cittadini si sono ripresi un po' dappertutto: una insolita nota di curiosità. C'era chi voleva sapere, chi voleva discutere, chi aveva una proposta da sug-

gerire, un'idea da illustrare.

All'uscita della Metropolitana, intere famiglie hanno fatto la fila per mettere il loro nome e cognome sotto il nostro appello. Centinaia e centinaia di cittadini hanno compilato altri moduli. Centri di raccolta hanno funzionato a Fiumicino fino a notte. Un grosso tavolo è stato messo sulla strada, davanti alla sezione. Ci sono stati persino degli automobilisti che si sono fermati e sono scesi apposta per sottoscrivere il nostro appello.

La raccolta continua. Domenica, sarà estesa anche negli altri centri più importanti della costa. Tutti potranno dire «Basta con il mare in gabbia» aderendo alla nostra iniziativa restituendoci il talloncino che pubblichiamo qui di fianco.



Sotto i rifiuti c'è la spiaggia

problemi

Il bilancio dell'Hilton

Una lunga storia, quella dell'albergo Hilton di Monte Mario. Quando sei anni fa l'affare «esplose» nella lunga battaglia in Campidoglio, non vi fu minimo aspetto della questione che non venisse posto sul tappeto, analizzato minutamente dai diversi punti di vista e poi gettato nel crogiuolo ribollente della polemica. Un sindaco — Rebecchini — che, mentre intorno alla periferia crescevano di giorno in giorno le fungaie delle baracche abusive e la città, mutando dimensioni, poneva urgenti problemi agli amministratori, fece di questo albergo di lusso una sorta di bandiera della sua amministrazione, scomparve dalla scena, bruciato sull'altare della speculazione edilizia.

Giornali «indipendenti» e di destra non risparmiarono l'inchiesta: il ribombo, in quegli anni, di quella battaglia sembra dimenticata. Su di essa, gli accessi portabandiera dell'hiltonismo — preferiscono stendere un velo di oblio. E così l'inaugurazione dell'albergo è passata come un semplice avvenimento mondano. Una agenzia di stampa, in occasione della «presentazione» del complesso Monte Mario ai giornalisti di tutto il mondo, dava in poche righe la «carta d'identità» dell'Hilton: «esteso su un'area di 51.700 metri quadrati, è costato, soltanto per quanto riguarda la costruzione e l'arredamento delle 400 stanze, sei miliardi e 200 milioni di lire; una camera singola costa dalle 6.500 alle 9.000 lire; una doppia dalle 10.500 alle 13.000; un appartamento con camera da letto dalle 21.500 alle 33.000, e un appartamento con due camere da letto dalle 28.000 alle 46.000 lire». E' bene comunque avvertire che «tutti i conti vengono maggiorati del 18 per cento per il servizio e del 10 per cento per la tassa governativa». Cinque diversi ristoranti, piscine, «roof garden», sauna, galleria con negozi di lusso: non manca nulla.

Fiumicino: una strada sola, una dozzina di stabilimenti balneari, puzzo di nafta, abbandono

Fiumicino ha una strada sola: si chiama via della Torre Clementina. Le altre sono solo sulla toponomastica cittadina. Le case sono bagnate sia dal mare che dal fiume, ma il lungomare non c'è. La strada finisce in fondo al molo, senza sbocco, un vicolo di un chilometro. Lo sa bene Sofia Loren. Proprio ieri, la celebre diva, braccata dai fotografi con la segretaria e un amico, ha cercato scampo in quell'unica viuzza. Quando ha imboccato il ponte Due Giugno, i «paparazzi» hanno tirato un sospiro di sollievo: «E' fatta — hanno gridato — ora non ci scappa più!». L'hanno inseguita a piedi, bersagliata di flash e lei, sola saltando su un motoscafo ormeggiato sul canale e prendendo il largo a tutto motore.

Tutto sommato, la diva può dirsi fortunata: ieri, l'affluire di turisti non era eccezionale. «Negli altri giorni di festa — commentavano i pescatori — non sarebbe sicuramente giunta in fondo al molo: imboccata via della Torre Clementina è come fare via Frattina nelle ore di punta». Migliaia e migliaia di persone, ogni domenica, la invadono per il passeggiare: la strada è ricoperta da un tetto di macchine. Non c'è il lungomare e diventa un'impresa persino fare due passi per riuscire a vedere il Tirreno. E non è tutto: quel chilometro di strada, oltre a essere insufficiente, è anche completamente abbandonato. Chi cerca scampo sulla banchina, non trova miglior fortuna: tutto il molo è crivellato di buche. Trenta parcheggi, quattro «centro» — almeno un'altra trentina di barche più piccole di pescatori attraccano proprio lì. Sul molo, si scarica e si vende il pesce: unica fonte di vita per centinaia di famiglie.

Una strada sola e abbandonata, una dozzina di stabilimenti balneari, una spiaggia libera con una sabbia bellissima, ma cosparsa da tonnellate di rifiuti e macchiate di nafta. Ogni giorno di festa, la invade almeno 20 mila romani. In tre chilometri di arenile, non c'è un solo bagno, manca il posto di pronto intervento, l'autoambulanza è sempre a speranza e l'ospedale più vicino è il San Camillo, a 30 chilometri di distanza.

Non ci sono spogliatoi pubblici, nemmeno una cabina: ci si sveste all'aperto, nascosti fra i cespugli o a ridosso dell'auto. «Se piove, non si può fare: si vedono, si rischia una denuncia — per atti osceni».

Sull'arenile si è sbalottati come sugli autobus: c'è chi, dopo aver speso tempo, soldi e fatica, rinuncia a quell'avventura e preferisce prendere il sole sdraiato in mezzo alla strada.

L'unica presenza del Comune è costituita da una decina di cartelli, vecchi di anni. E' vietato andare sulla spiaggia — vi avvertono.

Eppure, Fiumicino non è più quella dell'immediato dopoguerra: ci vivono quasi 20 mila persone e altrettante la popolano nei giorni di festa. Una città vera e propria, un quartiere di Roma, ma che vede «quelli di Roma» come persone capaci di far pagare solo le tasse e speculare alle loro spalle. «Qui non cambia mai niente — commenta amaramente un vecchio pescatore — abbandonati eravamo e abbandonati siamo». Se cambia, cambia in peggio.



Barriere anche a Fiumicino

RAPINA

Pistola e baionetta contro il benzinaio

Il giovane è rimasto ferito ed è stato ricoverato al S. Eugenio - Vana per ora la caccia della polizia

La frutta calerà di prezzo

L'annuncio che i prezzi della frutta e degli ortaggi saranno presto diminuiti è un vivace attacco alla legge 125 sulla liberalizzazione dei mercati. I dati sulla produzione ortofrutticola nazionale sono confortanti e lasciano prevedere un abbondante raccolto.

Fornite queste assicurazioni, il dottor Cavallaro, presidente dell'Associazione dei produttori ortofrutticoli, ha illustrato le difficoltà nelle quali si troverebbe la categoria a causa della concorrenza «definita» — «illicita» — «effettiva» dei grossisti e dei «conservieri» — fuori dei Mercati. La polemica è stata assai aspra contro la legge 125.

L'associazione rinnova pertanto la richiesta di procedere a una totale liberalizzazione o all'accentramento di tutte le attività del mercato e auspica l'immediato inizio dei lavori di ammodernamento dello stabilimento di via Ostiense.

Sul latte niente di nuovo

Contrariamente a quanto pubblicato ieri da un quotidiano del mattino, la Commissione amministrativa del latte non ha chiesto un aumento del prezzo del latte.

In realtà, la Commissione amministrativa ha inviato una lettera all'assessore Liorio per fornirgli i dati concernenti il costo del servizio di distribuzione gravante sui dettaglianti; nella lettera si propone il rinvio al Comitato provinciale per la questione sollevata dall'Associazione lattai sul prezzo del latte in scatola.

Stazioni senza biglietti

Domani sciopereranno per l'intera giornata i ferrovieri addetti alle biglietterie, alle segreterie e alle gestioni merci e bagagli di tutte le stazioni di Roma.

La decisione di riprendere la lotta è stata presa dopo che le trattative con la direzione generale erano state rotte.

Ospedali: oggi incontro

Oggi, quarto giorno di sciopero dei lavoratori degli ospedali, avrà luogo in Campidoglio un incontro tra il sindaco e i dirigenti sindacali. I rappresentanti dei lavoratori chiederanno al prof. Della Porta d'intervenire presso la direzione degli Ospedali Riuniti per favorire la ripresa delle trattative.

Rapina, questa notte, sulla Pontina. Un giovane benzinaio è stato aggredito da due sconosciuti armati, malmenato nonostante la sua disperata difesa, ferito: è ricoverato nell'ospedale di San Eugenio, dove l'hanno dichiarato guaribile in 15 giorni e trattenuto in corsia per misura precauzionale; per fortuna un colpo di pistola che gli è stato sparato contro non lo ha raggiunto. I banditi sono fuggiti senza rubare nulla, per l'arrivo di un automobilista. La polizia dà loro la caccia per i campi, affannosamente: vengono impiegati i cani poliziotto. E' accorsa anche la Scientifica: davanti al distributore, infatti, sono stati trovati una baionetta, un bossolo esplosivo, un proiettile. Si cercano altre tracce. Fino al momento di andare in macchina, tuttavia, dei due fuggitivi nessuna traccia. La battuta prosegue, casolare per casolare, potere per potere: le prime luci dell'alba hanno trovato i poliziotti intenti a frugare in ogni cespuglio, lungo la consolare.

E' accaduto alle 24.30. Al chilometro 13.800 della via Pontina c'è un distributore della Esso che ha orario notturno di servizio senza interruzione. L'automobilista, un trentatreenne Lionello Lucchi, abitante nelle vicinanze. Sulla strada, poco trafficata: i turisti del giorno di festa erano già rientrati a Roma, da alcune ore improvvisamente, dai campi, immersi nel buio, sono sbucati due giovani al di sotto dei vent'anni. Uno indossava un giubbotto nero non si sa se di pelle o di stoffa: calava stivaletti pure neri. L'altro portava una camicia di colore non definito e un paio di calzoni di tipo americano, bianchi. Venivano avanti spalla a spalla, in silenzio, sorvegliando la strada.

Lionello Lucchi non si è impressionato. E' un uomo di corporatura robusta, abita lì e conosce tutti nella zona: ha pensato quindi a due automobilisti riuniti senza benzina e costretti a farsi un paio di chilometri a piedi, per rimediare un paio di litri. Così, ha fatto qualche passo avanti, ha chiesto: «Ma volete un chilo?». «Posso esservi utile?». Nella borsella, che portava a tracolla, aveva appena una trentina di mila lire. Volete un chilo? — si è informato. I due giovani non hanno risposto. Gli si sono avvicinati, hanno tirato fuori le armi: una pistola e una baionetta militare, affilatissima. «Fuori i soldi e zitto, se non vuoi guai!». «Ma voi siete pazzi?». «Fochi, bastardi: dacci il tuo o ti manderemo all'altro mondo!».

Il benzinaio ha valutato la situazione. I due erano giovani, apparivano poco sicuri delle loro forze e della loro decisione, erano mingherlini di fisico. Così, coraggiosamente, si è fatto sotto, ha cominciato a menare colpi all'impazzita, ha dato duece delinquenti, che vi convenne per le feste andatevene!».

E' cominciata la lotta selvaggia, senza esclusione di colpi. Il raptore in ginocchio, ha fatto fuoco: il proiettile si è perso lontano (ma, contrariamente al primo parere dei medici, la polizia ha detto che forse è quello che deve una ferita sul volto dell'agredito). L'altro ha alzato la baionetta e ha colpito per tre volte, coltello alla mano. Poi, insieme, sono scappati addosso alla loro vittima e l'hanno tempestata di pugni, gli fianchi, di colpi col calcio della pistola.

Lionello Lucchi, pur perdendo molto sangue dalle ferite, ha continuato a lottare col coraggio della disperazione. E la fortuna l'ha aiutata: in fondo alla Pontina, sono comparsi i fari di un'auto: si sono avvicinati, a forte velocità, all'autista sono giunte le grida del raptore in ginocchio. C'era stata un'energica frenata. Poi un urlo: «Che succede laggiù?».

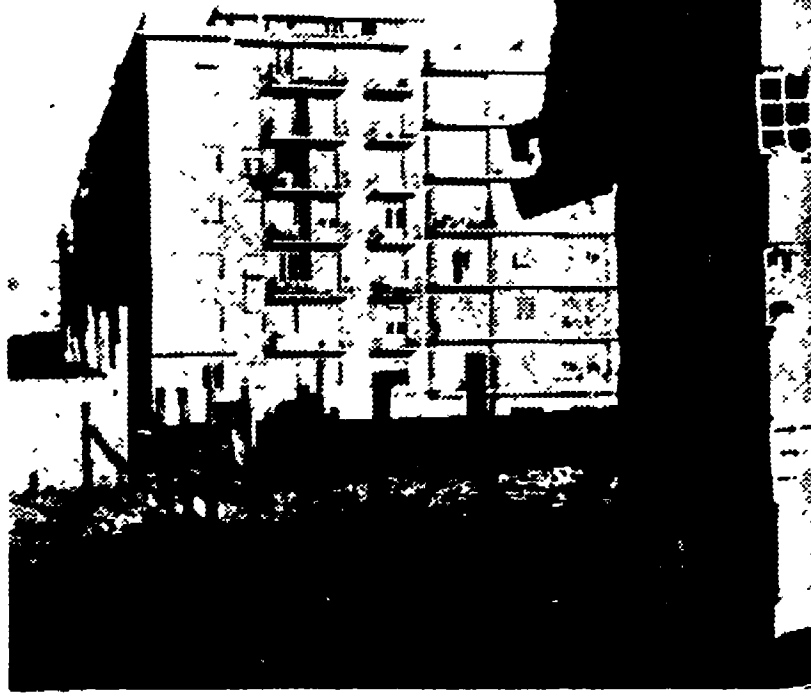
Due rapinatori hanno abbandonato la lotta e si sono dati alla fuga per la campagna, abbandonando la baionetta, senza più pensare al soldo del benzinaio, ormai pressato a cedere, si è trascinato verso la strada, sempre chiedendo aiuto. L'automobilista, un attimo, gli è stato vicino, lo ha soccorso, gli ha tamponato alla meglio le ferite, lo ha caricato sulla macchina e, informato con frasi mozzafiato, ha portato via il ferito. La baionetta è stata trovata in una quindicina di giorni e, come abbiamo detto, trattenuto in corsia per misura precauzionale. Poi è arrivata la polizia.

Zona Tiburtina Oggi incontri con gli operai

Oggi, avranno luogo una serie di incontri, lungo la zona Tiburtina, fra gli operai e i dirigenti e parlamentari del Pci sul problema della formazione del nuovo governo e per il rafforzamento del Pci.

Gli incontri sono i seguenti: alla Zeppleri, ore 11. Enzo Modica; alla Luciani, ore 12.20. Marisa Rodano; alla Piermattei, ore 12.40. Edoardo D'Onofrio; alla Romanazzi, ore 13. Aldo Nuto; alla Cronograf, ore 13. Giuliana Giordano; alla Biffani, ore 13.15. Luigi Gigliotti; alla Baltera, INCOM e Paletti, ore 13.20. Otello Nannuzzi; alla Apollon, ore 14. Mario Mammucari; al Consorzio del Latte, ore 18. Fernando Di Giulio; alla Voxon, alle ore 18. Italo Maderchi (comizio); alla Leo, ore 18. Aldo Giunti. Alla Fiorentina l'incontro avrà luogo martedì 18, alle ore 12.40: parteciperà Renzo Trivelli.

Il convegno su Centocelle Atto di accusa contro il caos



Si è svolto ieri pomeriggio, in via degli Aceri, il convegno unitario sulla Zona Prenestina-Centocelle. Iniziativa del comitato di quartiere, che dovrebbe costituire una piattaforma di azione per strappare al caos quei quartieri di Roma, dove vivono oltre mezzo milione di persone. Sono intervenuti, tra gli altri, l'on. Marisa Rodano, vicepresidente della Camera, e Piero Della Seta, segretario del gruppo comunista in Campidoglio. Nelle prossime edizioni, daremo il resoconto dei lavori. Nella foto: uno «squarcio» di Centocelle.

Il giorno piccola cronaca partito

Cifre della città
Ieri, sono nati 56 maschi e 39 femmine. Sono morti 22 maschi e 17 femmine, dei quali due minori di 7 anni. Le temperature: minima 13, massima 27. Per oggi, i meteorologi prevedono un tempo variabile con piogge e temporali locali.

Film
Oggi alle 20.30 nella Casa del Popolo in via E. Bersani 23, sarà proiettato il film «La corazzata Potemkin» di Eisenstein.

Bancarelle
L'assemblea provinciale dei liberali e stampali delle bancarelle avrà luogo domani alle 19.30, nei locali di piazza Firenze 28. Sarà posta in discussione l'unicata organizzazione della categoria in vista del prossimo congresso nazionale, che si svolgerà a Pontremoli.

Traffico
«Velocità, incidenti e contravvenzioni» è il tema che tratterà, domani, alle ore 11.30, nella sede dell'Automobil Club, l'ing. Giovanni Canestrini, presidente del Comitato esecutivo della categoria del traffico e della circolazione.

Inoltre, una riunione del Comitato per il traffico avrà luogo lunedì prossimo alle 10, sede dell'Automobil Club. O. d. g.: Campagna di educazione stradale: apertura fase scade.

Oggetti smarriti
Presso la depositaria comunale sono a disposizione dei legittimi proprietari numerosi oggetti rinvenuti durante l'ultima settimana. Gli interessati si possono recare a ritirarli in via Francesco Negri 11.

Truffe promettendo lavoro
Promettevano lavoro nei ministeri e nelle banche, vantando alte amicizie governative: era tutta una truffa e tre persone sono cadute nel raggio. Da ogni «raccomandato», si facevano consegnare dalle 400 mila al milione di lire, anche i carabinieri non si trattava di truffa. Si trattava di Cesare De Seta, dottore commercialista, abitante in circoscrizione Trionfale 21, Francesco Palmeri, 59 anni, via Carlo Lello 37, e Pasquale Perfetti, 41 anni, ex guardiano della cappella della Tre Fontane. Quest'ultimo era già noto alle cronache: raccontò, alcuni anni or sono, di avere visto la Madonna.

Dibattiti
Garbatella, ore 20, attivo con Trivelli Alberici, ora dibattuto su Cuba e documentario «Cuba o morte». Introduzione di Luigi Pintor, ore 20, conferenza su: «I cattolici e i comunisti». Relatore Giuseppe Chiosso. Teatrico, ore 20, dibattito sulla crisi di governo. Introduzione Giglia Tedesco. Mazzarella, ore 20, dibattito sulla legge 167. Introduzione Canullo; Gerano, ore 20, assemblea sulla mese della pace. Roma comunista, con Mammucari.

Convocazioni
Ore 20.20, Ponte Milvio. Fiammone Comitato direttivo: ore 20.30, Prima Porta, attivo (Antonucci); ore 20, Aurelia, attivo di sezione (Rustichelli); ore 19.30, Nenni, assemblea di sezione; Campagna stampa comunista (Bardi); ore 19.30, Ardeata, Comitato direttivo (Marx Volpi); ore 20, Salario, Comitato di zona; o. d. g.: 1) Marcia della pace; 2) Ente Regione; 3) Mese stampa comunista; ore 20, Riunione del Comitato della zona Tiburtina presso la sede di via Tiburtina. O. d. g.: Mese della stampa comunista; ore 19.30, sezione Tevere (Varallo), attivo cellule Atac (Preduzzo); ore 20, Comitato zona Salaria; ore 20, Federazione, Segreteria comitati politici aziendali e Ruolo del comitato unitario. Relatore Renzo Trivelli; domani in Federazione, assemblea generale autisti sezione Tevere. Turno 9, turno pari: ore 17.30, turno dispari. Presiederanno Carrani e Aquilano.

Domani l'antimostra Ai «ribelli» via Margutta

Via Margutta, da domani, sarà in mano ai «ribelli»: duecento pittori e scultori aderenti al Sitacato nazionale artisti indipendenti daranno vita ad una mostra occupando, per protesta, con le loro opere i muri della celebre strada. Li attenderanno al varco, probabilmente, un nugolo di vigili urbani pronti a multarli per occupazione abusiva del suolo pubblico.

Due sono i motivi della mostra-protesta: la mancata realizzazione della edizione primaverile della fiera d'arte e i criteri selettivi su cui si baserebbe, come nel passato, la esposizione ufficiale fissata per l'ottobre prossimo. Duecento cinquanta, infatti, saranno i pannelli che in ottobre il Comune metterà a disposizione degli artisti selezionati: cinquanta soltanto assegnati ai giovani, gli altri agli artisti «già qualificati». Secondo i dissidenti, invece, ai giovani dovrebbe essere possibile, proprio nella fiera di via Margutta, affrontare la prova del fuoco: di qui l'anti-mostra.

BANANE

Incriminati settantatré concessionari

L'affare delle banane è giunto a una svolta cruciale. Il pubblico ministero dott. Brancaccio — lo stesso che ha emanato l'ordine per l'arresto dell'avvocato Bartoli Avveduti, direttore dell'Azienda Monopoli Banane — ha firmato ben 73 ordini di comparizione per altrettanti concessionari dell'AMB, tutti usciti vittoriosi nell'asta svoltasi nel marzo scorso.

I reati che saranno contestati ai 73 commercianti, dei quali si ignorano ancora nomi, sono: turbativa d'asta, concorso in corruzione, falso, abuso di atti d'ufficio. Mentre per Roma e provincia sarà lo stesso dott. Brancaccio a condurre gli interrogatori, che inizieranno forse domani, per gli accusati residenti a Torino, Milano, Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Bari, Palermo e in altre province una rogatoria è stata inviata alle rispettive Procure della Repubblica le quali provvederanno quindi agli interrogatori ed alla contestazione dei reati.

Al grave provvedimento — che di per sé indica in modo più che eloquente l'ampiezza che lo scandalo va assumendo — si è giunti dopo i colloqui che il dott. Brancaccio ha avuto con il segretario della società dei concessionari, Enzo Umberto Rossi, a Roma e con il presidente ed il tesoriere della società stessa a Torino e a Padova. Pare che particolarmente grave sia, in tutto l'affare, la posizione del



Bartoli Avveduti, il presidente dell'azienda monopolio banane, arrestato alla fine di maggio

Rossi il quale solo grazie alle sue beghe condizioni di salute ha evitato il carcere che è invece toccato al Bartoli Avveduti. Da parte del dott. Brancaccio si continua a mantenere il massimo riserbo

sull'andamento delle indagini e sui risultati sino ad ora acquisiti. Tutti i nodi però dovrebbero venire al pettine entro la fine di giugno. A norma di legge infatti l'istruttoria condotta con rito sommario, come è appunto quella affidata al dott. Brancaccio, deve essere conclusa entro quaranta giorni. E l'avvocato Bartoli Avveduti è finito in galera negli ultimi giorni di maggio.

Naturalmente negli ambienti del ministero delle Finanze ed in quelli del Monopoli Banane si continua a tacere. Le richieste avanzate da più parti di una approfondita indagine sul suo funzionamento e della fine del regime dei concessionari continuano a urtare contro un muro di gomma. Nessuna reazione, nessuna spiegazione, nessuna spiegazione esauriente.

Eppure l'operato del magistrato è la lampante conferma della estensione dello scandalo, della profondità e dell'ampiezza che la corruzione aveva raggiunto. In pratica il Monopoli Banane, un ente di Stato cioè, era stato trasformato in una specie di pascolo privato in cui allegramente brucavano decine e centinaia di milioni di lire pochi privilegiati che avevano le mani in pasta perché amministratori e funzionari di un ente di Stato, con questo o quel ministro o sottosegretario. Naturalmente della questione, non appena le Camere si riapriranno, sarà investito il Parlamento.

Il traffico di valuta rivelato dalla rapina

Tre miliardi al giorno «fuggivano» in Svizzera

Sul danaro, che veniva poi reimportato, i contrabbandieri riscuotevano un premio governativo del 3,50 per cento - Scarcerato il Nasoni - Ancora fermato il Mina

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

La cosiddetta rapina ai danni del «corriere dei milioni» Alessandro Nasoni — uno dei tanti corrieri del genere — ha dato il via a tutta una serie di improvvise rivelazioni, per ora solo ufficiose, sull'attività dei contrabbandieri di valuta che da anni agiscono indisturbati. Notizie ufficiose che tuttavia non sono per questo, a quanto tutto lascia intendere, meno rispondenti al vero.

Così è di oggi la notizia proveniente da Como che ogni giorno, negli ultimi tempi, il rivolo del contrabbando di valuta italiana verso la Svizzera, attraverso un itinerario clandestino, si è trasformato in un gigantesco fiume: a ben tre miliardi al giorno ascendeva, sino a ieri — e probabilmente cessato il clamore odierno l'impressionante traffico riprenderà — la somma di valuta in lire italiane trasportata nelle banche elvetiche attraverso i canali del contrabbando.

Questo ingentissimo volume di capitali sottratti al controllo del nostro fisco e automaticamente tramutati in uno strumento efficientissimo di speculazione finanziaria ad «alto rendimento» veniva ogni giorno trasportato nella vicina confederazione da una attrezzatissima organizzazione facente capo a grosse «equipe» di corrieri. Non c'è quindi da meravigliarsi se nel grigiolo di grossi interessi creati attorno a questo traffico, si sono verificati alcuni episodi banditeschi.

Stando infatti alle voci che insistentemente corrono nella zona di Como e di Ponte Chiasso, al di qua e al di là della linea di confine, le organizzazioni dei corrieri intascano 25 lire per ogni pacchetto da un milione di banconote, trasportato da Milano a oltre frontiera.

Al ritmo di tre miliardi al giorno ciò vuol dire che, indipendentemente dal profitto ricavato dai proprietari del danaro — che è di ben altro livello — solo i corrieri ricevevano un guadagno fra le 700 e le 800 mila lire al giorno. Che il volume del traffico si aggirasse intorno a queste cifre ufficiose è confermato indirettamente da notizie ufficiali, rese note oggi negli ambienti della Guardia di Finanza, secondo cui da luglio 1962 i finanziati ai posti di controllo di Mairano e Ponte Chiasso, hanno sequestrato, a bordo di auto dirette in Svizzera, 388 milioni di lire.

Questa somma, è chiaro, rappresenta una entità risibile di fronte al volume di 3 miliardi e più contrabbandati giornalmente. Da mesi a questa parte, lungo la via clandestina. Ciò vuol dire ancora che il pensiero di un nemico non sono i corrieri delle tre grosse organizzazioni, che potrebbe essersi trattato di «contrabbandieri civetta» destinati a farsi beccare di tanto in tanto. Ma sinora comunque sono stati fatti i nomi di queste persone sorprese, come mai sinora, nel processo di Finanza, pronta a emettere comunicati per ogni chilo di sigarette sequestrate, si è premurata di informare la pubblica opinione sui sequestri di valuta.

Ma che cosa guadagnano i proprietari del danaro, affidato per il trasporto da Milano nelle banche svizzere? Il possessore di 100 milioni di disponibilità, trasferite in Svizzera, che riesce a compiere l'operazione di andata e ritorno della somma (lire verso la Svizzera, più premio che la Svizzera paga per la valuta italiana; franchi svizzeri per l'equivalente di 100 milioni fatti tornare in Italia più di 3,50 per cento che le banche italiane pagano al possessore per i franchi svizzeri) una volta al mese, alla fine dell'anno avrà intascato 42 milioni, senza far altro che frodare l'erario e sfornare capitali, sia pure temporaneamente, verso l'estero.

E' sintomatico che, a questo proposito, tutti i giornali milanesi di oggi, fornendo la «spiegazione tecnica» del fenomeno, si sforzano solo di giustificare con la mancata piena liberalizzazione anche in campo monetario per cui, essendo oggi la lira italiana molto richiesta all'estero, alla fine questi contrabbandieri di miliardi sarebbero beneficiari del paese, della gente che si sacrifica.

Ma è anche chi va oltre, affermando chiaramente che la molla principale che ha ingigantito il fenomeno negli ultimi tempi è precisamente la volontà dei gruppi finanziari di utilizzare la sottrazione di capitali alla economia del paese, come strumento di pressione politica.

Poiché il fatto che la sottrazione dei capitali da parte dei grossi gruppi finanziari è stata da sempre una delle manifestazioni del «patritismo» della nostra grossa borghesia, è evidente lo scopo di utilizzare anche le notizie sul nuovo scandalo quasi come un suggerimento a chi non vi avesse ancora pensato.

Per quanto riguarda la cronaca, l'unica notizia di rilievo riguarda lo stesso Nasoni che nelle prime ore del pomeriggio, dopo aver ancora ripetuto monotonamente senza sbagliare una virgola la sua versione dei fatti, è stato rilasciato. E' tuttora in lavoro che, al tempo in cui lavorava alla dipendenza della stessa ditta del Nasoni, la Giropa di Chiasso, aveva denunciato una analoga rapina di 50 milioni, risultata poi una simulazione. Fra i due anche stamane hanno avuto luogo alcuni confronti. Il fatto che per il Mina sia mantenuto ancora il fermo fa supporre che sul suo conto gli inquirenti vogliano ancora vederci chiaro.

Aldo Palumbo

Castellana Grotte

Sorpresi a rubare sparano: un morto

Gravemente ferita la moglie dell'assassinato

CASTELLANA GROTTE, 13.

Un imprenditore edile di Castellana è stato ucciso e la moglie gravemente ferita da quattro ladri che avevano sorpreso a rubare nella propria abitazione, nella centralissima via Monopoli, i malviventi dopo la sparatoria non hanno rinunciato al bottino, che avevano già nascosto in un sacco, e sono fuggiti: due con una motocicletta rubata, gli altri due attraverso i campi. Castellana Grotte è la zona circostante sono state perquisite a lungo alla ricerca degli assassini. Tutte le strade sono bloccate.

L'ucciso si chiamava Vito Fanelli, aveva 54 anni, ed era molto noto a Castellana e nei comuni vicini. L'attentato di imprenditore edile, gli aveva assicurato una notevole agiatezza. Era stato anche consigliere e assessore comunale. Ieri pomeriggio era uscito di casa in compagnia della moglie — Rosa Angiulli, di 47 anni — per una breve passeggiata nel parco.

I ladri devono essersi introdotti nell'abitazione del Fanelli subito dopo la sua

uscita di casa: hanno così avuto tutto il tempo di mettere a soqquadro l'intero appartamento, alla ricerca di gioielli e degli altri oggetti di valore. Quando l'imprenditore è rientrato in casa, i malviventi stavano per allontanarsi. Cosa sia successo in quei tragici attimi non è ancora possibile saperlo.

Pare accertato che i ladri hanno aperto il fuoco all'improvviso, quando, forse, il Fanelli, che non si era ancora neppure accorto della loro presenza, fatto sta che l'uomo è stato colpito da diversi proiettili ed è caduto a terra in fin di vita. Rosa Angiulli è stata ferita alle gambe e alle braccia. Subito dopo i ladri sono fuggiti, portando via la refettoria: gioielli, altri oggetti di valore e sembra anche una forte somma.

I coniugi Fanelli sono stati trasportati immediatamente all'ospedale, dove l'imprenditore è morto in sala operatoria senza riprendere conoscenza. Le condizioni della donna non destano in principio grandi preoccupazioni. Ma in seguito si sono notevolmente aggravate. I medici hanno deciso di effettuare un intervento chirurgico.

nota giuridica

Perché la giustizia ha due bilance

Il processo Fenaroli, o «processo» — come a qualcuno è parso giusto chiamarlo, volendo rilevare l'importanza e, al tempo stesso, le lungaggini attraverso le quali si trascina — continua. Da una eccezione si passa ad un'altra, da un incidente ad un secondo e poi ad un terzo e così via, mentre la Corte, tra l'una e l'altra ordinanza, batte ogni record sul tempo complessivo di permanenza in camera di consiglio.

La stessa fisionomia e lo stesso andamento aveva assunto l'altro processo di appello a carico dei frati di Mazarino, prima che fosse rinviato per le discussioni. «La fine dell'istruttoria, poi, nel processo a carico del medico di Bologna accusato di uccisione di 12 di là dal confine all'orizzonte, pur essendo trascorsi diversi mesi dall'arresto dell'accusato. Né si sa bene quale sarà la fine di Gerda Holzapf confinata in galera per un motivo che ancora oggi sembra essere un motivo di polizia.

Parallelamente in Inghilterra, un ingegnere accusato di tentativo di spionaggio, tratto in arresto poco tempo fa, vedrà concludere la propria vicenda giudiziaria nel breve giro di un bimestre, dopo un dibattimento che si può affermare sin d'ora sarà quanto mai serrato e controverso.

Come può accadere tutto ciò e quali sono i motivi che creano simili diversità, pongono i rispettivi giudici su piani diversi. L'intera amministrazione della giustizia in condizioni di agire con mezzi e modi opposti radicalmente, e suscitano le opinioni collettive apprezzamenti e valutazioni tanto distanti tra loro? Pensiamo che questi siano gli interrogativi principali cui si deve dare una risposta perché la causa di tutto non sia attribuita al giudice o al privato a questa o a quella singola persona.

La causa di tutto ciò va ricercata, infatti, nella diversità del sistema processuale adottato, nella diversità cioè del modo di ricercare la verità stabilito dalle leggi.

Questo nostro convincimento è condiviso ormai da una parte vasta della opinione pubblica che pone in discussione la validità del sistema italiano, trandone la conseguenza della necessità di una riforma radicale attraverso la quale si giunga alla promulgazione di una legge processuale che, facendo cardine sui tre principi fondamentali del processo — pubblicità, oralità e contraddittorio — consenta un giudizio rapido chiaro e concreto.

E' questa una esigenza dettata dalla necessità di un'accelerazione dello spirito autoritario, paternalistico, e di classe che informa il sistema processuale vigente, legata ai temi nuovi di democrazia e di progresso tracciati dalla Costituzione.

Una riforma siffatta, però, non può concretarsi che con il passaggio dal sistema inquisitorio vigente in Italia a quello accusatorio, in attesa di poter andare oltre su questa via.

Non è la prima volta che diciamo queste cose, né siamo i primi a sostenerle e tuttavia giudichiamo opportuno ricordarle riferendole a casi concreti. L'accusato, nel sistema accusatorio, è portato davanti al giudice incaricato della istruttoria a brevissima distanza di tempo dall'arresto. L'istruttoria è eseguita oralmente e in pubblico, accusa e difesa vi intervengono con parità di poteri e di diritti. Si realizzano così le condizioni migliori perché la parte della collettività si esplichi il controllo sul modo di comportarsi del giudice, dell'accusa, della difesa, dell'accusato stesso, dei testi, dei periti e così via.

Dal nostro inviato

CHIVASSO, 13.

Un operaio della «Lancia» di Chivasso ha ucciso a seggiolate, oggi pomeriggio, la moglie infedele. Ha finito di tornare al lavoro e si è invece nascosto in fondo al giardino quando la donna l'ha scorto ed ha fatto precipitosamente fuggire l'umante, è salito a casa del corso l'ha ammazzata alla presenza dei due figliuoli.

L'uccisione è avvenuta a poche centinaia di metri dall'altra casa rurale dove, il 19 settembre scorso, un uomo era stato ucciso e il suo cadavere orribilmente sezionato e nascosto in una valigia. Si tratta dell'episodio dell'episodio odierno sono stati i coniugi Sobrero: lui, Pietro, di 33 anni, nativo di Soglia, in provincia di Cuneo; lei, Antonia Rimbaldi, trentaquattrenne, da Cuneo di Padova. Si conobbero dieci anni fa, si sposarono dodici mesi dopo. Nacquero due bimbi: Angelo che ora ha 8 anni e che ha finito la seconda elementare, e Claudio che ha 4 anni.

Per diversi anni la famiglia abitò a Castiglione Torinese, in via Torino 264. Allora Pietro Sobrero lavorava nelle compagnie. Era terribilmente geloso della moglie, e pare avesse qualche ragione per dubitare della condotta di lei: voci di co. nocenti dicono che il motivo del trasferimento a Chivasso fosse proprio quello di portare la donna in un ambiente «nuovo». Così, nel novembre scorso, si stabilirono nella borgata «Posta», in via Cappuccini 12, una casa isolata, a un piano, con un giardino-orto sul fondo. Pietro Sobrero aveva trovato lavoro alla «Lancia», dapprima alla sede di Torino, quindi a Chivasso, al montaggio della «Flavia».

I primi sospetti sulle nuove infedeltà della donna, il marito le ebbe il mese scorso. Fu Angelo, il figlio maggiore, a parlarne. Il padre, che non si vide con un altro uomo. Quel giovane sardo che lavora da una settimana nel cantiere di fronte alla casa, non si fa mai vedere. Da allora dicono i componenti della famiglia che Pietro Sobrero apparve un altro. «Sarei rovinato» — confidò a qualcuno — «soprattutto per i bambini, comi».

Tre domeniche fa, i due uomini del triangolo si trovarono di fronte. Pietro Sobrero aveva portato i figli a passeggio. Quando rinessero, la donna non c'era. I bimbi la chiamavano a lungo: lei tornò scarmigliata dal cantiere di fronte. «Dove sei?», gli chiese il marito. «L'ho vista, ma non si lavorava. Il marito si inoltrò di corsa tra le impalcature, fu a faccia a faccia con il giovane sardo, lo prese a schiaffi. Tormentandolo, gli disse: «Se non mi torni, io ti faccio a pezzi».

Il giorno dopo, il marito si presentò alla casa. «Vedi, io ti ho visto, ma non si lavorava. Il marito si inoltrò di corsa tra le impalcature, fu a faccia a faccia con il giovane sardo, lo prese a schiaffi. Tormentandolo, gli disse: «Se non mi torni, io ti faccio a pezzi».

«Smette il lavoro alle 12. Ha in quattro l'ora di intervallo per pranzo, ma non si fa. In bicicletta, un chilometro scarso. «Torno in fabbrica», dice alla moglie e dà un bacio al bambino. Invece si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

si spezza. La donna non si muove più. Pietro Sobrero si rialza, prende la seggiola e la sedia, poi raggiunge la sventurata sul letto, la trascina giù sul pavimento, le batte ripetutamente il capo sulle mattonelle, frattanto, con gli altri, si nasconde all'interno del muro di cinta, arriva in cortile in tempo a vederlo di schiena. Senza fermarsi, scivola via su, al primo piano, trova la moglie e la cina, afferra una seggiola e la colpisce al capo. Una gamba

Nuove ricerche scientifiche

la scuola

La scuola nelle trattative per il governo

Non c'è riforma senza rinnovamento culturale

La riforma scolastica deve essere intesa come un momento di una riforma intellettuale e morale e dev'essere vista nel suo rapporto con una più avanzata organizzazione della società civile e con un programma democratico di sviluppo economico

L'unico accenno che sia stato fatto finora ai problemi della scuola nel corso laborioso e intricato delle trattative per la formazione del nuovo governo, a parte le generiche rivendicazioni dell'on. Saragat, è quello relativo all'istituzione della scuola materna statale rivendicata in un documento attribuito ad alcuni dirigenti autonomisti del Partito socialista. Si comprende l'immediato significato polemico della richiesta, essendo stato quello della creazione della scuola materna statale un caso grave e illuminante, seppure non il più clamoroso, della sprezzante inadempienza da parte della DC degli impegni programmati assunti con il governo di centro-sinistra dell'on. Fanfani. Ma sarebbe un errore dire che il chiaro che non abbiamo in questo momento alcun impegno di impulso al PSI — ritenere che il discorso sulla scuola debba semenzemente riprendere al punto in cui ci si è interrotti lo scorso gennaio, quando il governo Fanfani venne messo in coma, esigendo ora il rispetto delle decisioni già concordate (la scuola materna statale) o l'adempimento delle iniziative intraprese (la commissione di indagine). Sarebbe ben poco, soprattutto se si riflette al fatto che l'esperienza della politica del centro-sinistra ha costantemente mostrato un momento di pausa in qualche misura un rinvio nella battaglia che per tutto il corso della passata legislatura ha visto affrontarsi i contrapposti due diversi linee e prospettive di politica scolastica. A distanza di alcuni mesi può essere più agevole cogliere nei due provvedimenti di maggiore importanza definiti durante il governo di centro sinistra la « scuola media obbligatoria » e lo « stralcio triennale del Piano » — il carattere che obiettivamente essi venivano ad assumere di misure armistizio di compromesso. Il punto debole di quelle soluzioni, infatti, che deve essere tenuto presente anche se di esse si è fatto tutto il possibile, non consisteva tanto nella faticata, contraddittoria composizione del programma culturale della scuola, ma nei limiti dello sviluppo dell'organizzazione scolastica prevista e possibile fino al 1965 con i mezzi del bilancio, o in altre parole, delle concessioni fatte alla DC nel campo del finanziamento della scuola privata e nella direzione generale del problema.

Il voto del 28 aprile

Il più serio motivo critico era, ed è in realtà, fondato sul fatto che in quel modo accettava o ci si accontentava di un indirizzo che restava al di sotto e rischiava di deludere le possibilità effettive di un avanzamento organico e generale della scuola italiana. Tra la linea di una riforma scolastica, concepita come reazione di un nuovo programma culturale e pedagogico, e conseguentemente come un processo di democratizzazione delle strutture degli ordinamenti, della direzione del costume scolastico e come uno sviluppo programmato della scuola in rapporto alle necessità culturali, produttive della Nazione e la linea, sulla quale dopo la sconfitta delle tesi e delle posizioni conservatrici e immobilistiche si era venuta attestando la D.C., di una espansione quantitativa dell'organizzazione scolastica statale accompagnata da un rinvio o da una revisione moderata degli indirizzi culturali tradizionali, la politica del centro-sinistra, dietro la mediazione mediatica e la volontà delle realizzazioni concrete, comportava in effetti il rischio di dare respiro ad una impostazione sostanzialmente immobilistica, propria del momento in cui più acuti e chiari si facevano le ragioni di fondo della crisi del nostro sistema scolastico, più grandi le forze del movimento culturale e politico che rivendicava una riforma della struttura generale della scuola. Bisogna riconoscere che nella critica dell'esperienza di centro-sinistra, che si è espressa nel voto del 28 aprile, è stata presente anche la coscienza di questo limite: ben più ci sembra, di una condanna di una qualche inadempienza programmatica, la protesta per lo stato caotico della nostra scuola e l'insoddisfazione, il giudizio negativo anche nei confronti dei provvedimenti più « esaltati » del centro-sinistra, come segni e testimonianze di una politica cui mancava la co-

renza, l'organicità, lo slancio di un serio impegno di rinnovamento. Di qui occorre oggi partire per la scuola, come per gli altri problemi di fondo della società italiana: dalla costatazione, cioè, che per un superamento della crisi, per un progresso reale e necessario, ed è possibile, affrontare la questione nei termini di una riforma scolastica, intesa come momento di un processo di rinnovamento intellettuale e morale, e nel suo rapporto con una più avanzata organizzazione della società civile e con un programma democratico di sviluppo dell'economia. Il che significa volere qualcosa di più, ma soprattutto qualcosa di diverso per la scuola. Ci si interdice: noi non vogliamo affatto sottovalutare o mettere in ombra l'aspetto quantitativo, quello legato sotto il profilo finanziario-organizzativo delle aule, delle attrezzature, degli insegnanti alla necessaria, rapida crescita della scuola, eppure non possiamo sottrarci alle dimensioni nuove, inaudite che negli ultimi anni la spinta democratica alla conquista dell'istruzione, di un più alto livello di cultura e di capacità professionale ha dato al problema degli investimenti pubblici nel campo della scuola, per cui la stessa dura critica che da questo punto di vista noi muovemmo alcuni mesi fa al Piano decennale e ci sembra oggi peccare per difetto anziché per eccesso. Ma sia chiaro che anche una più audace scelta a favore della scuola nell'ambito del bilancio statale, anche un grande piano di costruzioni edilizie non avrebbero forza risolutiva se non fossero accompagnati da un processo di sviluppo organizzativo più adeguito e più valido.

La scuola e la società

Essenziale infine noi riteniamo il rapporto tra linea di sviluppo organizzativo e impostazione culturale. Quando da parte nostra si è parlato, con termini grammaticali di un nuovo programma e di un nuovo principio educativo, si è voluto appunto indicare la esigenza prima, perché non vi è riforma della scuola se non si parte dal riconoscimento che una visione tradizionale della cultura, e aggiungiamo, della funzione del posto della scuola, si è logorata ed esaurita. Ma non si tratta solo della crisi che ha investito il modello di formazione classico-umanistica.

La riforma scolastica deve essere intesa come un momento di una riforma intellettuale e morale e dev'essere vista nel suo rapporto con una più avanzata organizzazione della società civile e con un programma democratico di sviluppo economico

La riforma scolastica deve essere intesa come un momento di una riforma intellettuale e morale e dev'essere vista nel suo rapporto con una più avanzata organizzazione della società civile e con un programma democratico di sviluppo economico

Alessandro Natta

Un libro di Sciorilli Borrelli

Un nuovo contenuto per una scuola rinnovata

Una raccolta di saggi e discorsi che hanno il filo conduttore nei contenuti ideali dell'insegnamento, alla luce del pensiero di Labriola

Raffaele Sciorilli Borrelli ha raccolto in un volume edito in questi giorni (« Un nuovo contenuto per una scuola rinnovata », Stabilimento Tipografico Colombo, Roma, maggio 1963, pagg. 183) alcuni saggi e discorsi di vivo interesse. Dalla relazione tenuta nel 1952 davanti ai suoi colleghi dell'Istituto Magistrale di Chieti su « Benedetto Croce e lo storicismo », al discorso pronunciato alla Camera dei Deputati durante la memorabile battaglia che il parlamentare comunista portò contro la legge, presentata a favore di una nuova scuola media unica e moderna: i contenuti ideali dell'insegnamento, alla luce del pensiero di Labriola e Gramsci, ne sono il filo conduttore.

Alcuni esempi. All'on. Scaglia che, nella seduta del dicembre 1962, lo interrompeva dicendo che i comunisti proponevano l'abolizione del latino per « paura dell'analisi logica », egli rispondeva denunciando « questa antica concezione di tutta la cultura scolastica, che è ideologica e ideologica italiana », per cui l'aspetto linguistico « copre tutta l'area della nostra conoscenza », mentre al linguaggio scientifico non è riconosciuto alcun valore formativo. E la stessa denuncia gramsciana della scienza co-

me pseudoscientifici, che egli aveva già fatto a Chieti nel discorso su Benedetto Croce. Di particolare importanza è pure un suo intervento alla Camera nel 1953. Purtroppo è ancora attuale. Egli puntava il dito sulla piaga dei libri di testo, sugli autori che ancora oggi sono fra i più adottati: i Manaresi, dipintori della cultura francese, e di demagoghi e di Silva presentatori del Risorgimento a « cliché », agiografico sabauda. I libri di testo, diceva, non possono « ignorare gli sforzi, l'ottimismo e le guerre persiane », ma sono « auto-critica e autocritica ». E ancora, di recente, nella Resistenza, del fascismo e della nostra Costituzione.

Ma il capitolo più interessante della raccolta è che fa un po' da substrato teorico a tutti gli altri è quello su Labriola, a proposito dell'insegnamento della storia, che l'autore considera basilare per la formazione della personalità, quando s'inscrive « nell'esperienza diretta, viva e concreta del giovanotto ». « L'educazione civica », per personaggi e fatti singoli, qui questi è spinto se vien sollecitato da un educatore che abbia chiaro « un certo concetto della vita e del mondo » (da cui l'unità fra teoria e pratica, fra pedagogia e politica), attraverso una molteplicità di interessi sempre più larghi, verrà conquistato all'interesse « filosofico » che « completerà la gamma degli interessi » suscitati da tale insegnamento. Da ciò discendono importanti questioni di metodo, quali la necessità di una « selezione » degli avvenimenti storici, della « connessione » della storia col diritto, l'economia, la geografia.

Completano il prezioso volume un saggio già apparso su « Riforma della Scuola », « Educazione civica e nuovo contenuto educativo » ed un rapporto presentato al Comitato Federale di Chieti nel 1959. Quest'ultimo è importante per chi voglia avere, in sintesi, la storia dell'opera di clericalizzazione della scuola tentata dai vari governi dal 1947 in poi, cui dà man forte i ministri laici alla Martino e alla Rossi, insieme con l'analisi severa dell'azione dei comunisti, prima e dopo la « svolta » del 1953 per una riforma democratica della scuola, nel quadro di un'adeguata rinnovamento delle strutture economiche e sociali del Paese.

r. b.

risposte ai lettori

I limiti dell'assegno

Preghiamo il lettore di riferirsi alla legge n. 80 del 24 febbraio '63, istituzione dell'assegno di studio universitario, pubblicata sulla G.U. n. 51 del 22 febbraio 1963, mia figlia Gala Maria Alba, studentessa universitaria del secondo anno presso l'Ateneo di Bari scienze biologiche, trovandosi nel condizione di diseredata, non ha potuto ottenere l'assegno. A decorrere dall'esercizio finanziario 1963-'64, in correlazione col passaggio ai successivi anni di corso degli studenti del secondo corso, l'assegno di studio viene attribuito, con progressione annuale anche a tutti gli studenti di ciascun anno successivo al primo. In altre parole l'assegno per il prossimo anno accademico è limitato ai nuovi studenti che si iscriveranno per la prima volta all'Università, anziché ai limiti della legge potranno usufruirne solo il 7% degli iscritti.

Il caso di cui ci parla l'assessore di Cerignola, nella sua immediata gravità, sta a testimoniare come si sia ancora lontani dall'assicurare il diritto allo studio a tutti gli studenti universitari, anzi della parziale conquista di principio realizzata con l'assegno di studio, sempre più si impone l'obiettivo del pre-salario, basato sul riconoscimento del periodo universitario come « lavoro produttivo ».

Il caso di cui ci parla l'assessore di Cerignola, nella sua immediata gravità, sta a testimoniare come si sia ancora lontani dall'assicurare il diritto allo studio a tutti gli studenti universitari, anzi della parziale conquista di principio realizzata con l'assegno di studio, sempre più si impone l'obiettivo del pre-salario, basato sul riconoscimento del periodo universitario come « lavoro produttivo ».

Il caso di cui ci parla l'assessore di Cerignola, nella sua immediata gravità, sta a testimoniare come si sia ancora lontani dall'assicurare il diritto allo studio a tutti gli studenti universitari, anzi della parziale conquista di principio realizzata con l'assegno di studio, sempre più si impone l'obiettivo del pre-salario, basato sul riconoscimento del periodo universitario come « lavoro produttivo ».

Il caso di cui ci parla l'assessore di Cerignola, nella sua immediata gravità, sta a testimoniare come si sia ancora lontani dall'assicurare il diritto allo studio a tutti gli studenti universitari, anzi della parziale conquista di principio realizzata con l'assegno di studio, sempre più si impone l'obiettivo del pre-salario, basato sul riconoscimento del periodo universitario come « lavoro produttivo ».

Il caso di cui ci parla l'assessore di Cerignola, nella sua immediata gravità, sta a testimoniare come si sia ancora lontani dall'assicurare il diritto allo studio a tutti gli studenti universitari, anzi della parziale conquista di principio realizzata con l'assegno di studio, sempre più si impone l'obiettivo del pre-salario, basato sul riconoscimento del periodo universitario come « lavoro produttivo ».

Il caso di cui ci parla l'assessore di Cerignola, nella sua immediata gravità, sta a testimoniare come si sia ancora lontani dall'assicurare il diritto allo studio a tutti gli studenti universitari, anzi della parziale conquista di principio realizzata con l'assegno di studio, sempre più si impone l'obiettivo del pre-salario, basato sul riconoscimento del periodo universitario come « lavoro produttivo ».

Il caso di cui ci parla l'assessore di Cerignola, nella sua immediata gravità, sta a testimoniare come si sia ancora lontani dall'assicurare il diritto allo studio a tutti gli studenti universitari, anzi della parziale conquista di principio realizzata con l'assegno di studio, sempre più si impone l'obiettivo del pre-salario, basato sul riconoscimento del periodo universitario come « lavoro produttivo ».

Il caso di cui ci parla l'assessore di Cerignola, nella sua immediata gravità, sta a testimoniare come si sia ancora lontani dall'assicurare il diritto allo studio a tutti gli studenti universitari, anzi della parziale conquista di principio realizzata con l'assegno di studio, sempre più si impone l'obiettivo del pre-salario, basato sul riconoscimento del periodo universitario come « lavoro produttivo ».

Il caso di cui ci parla l'assessore di Cerignola, nella sua immediata gravità, sta a testimoniare come si sia ancora lontani dall'assicurare il diritto allo studio a tutti gli studenti universitari, anzi della parziale conquista di principio realizzata con l'assegno di studio, sempre più si impone l'obiettivo del pre-salario, basato sul riconoscimento del periodo universitario come « lavoro produttivo ».

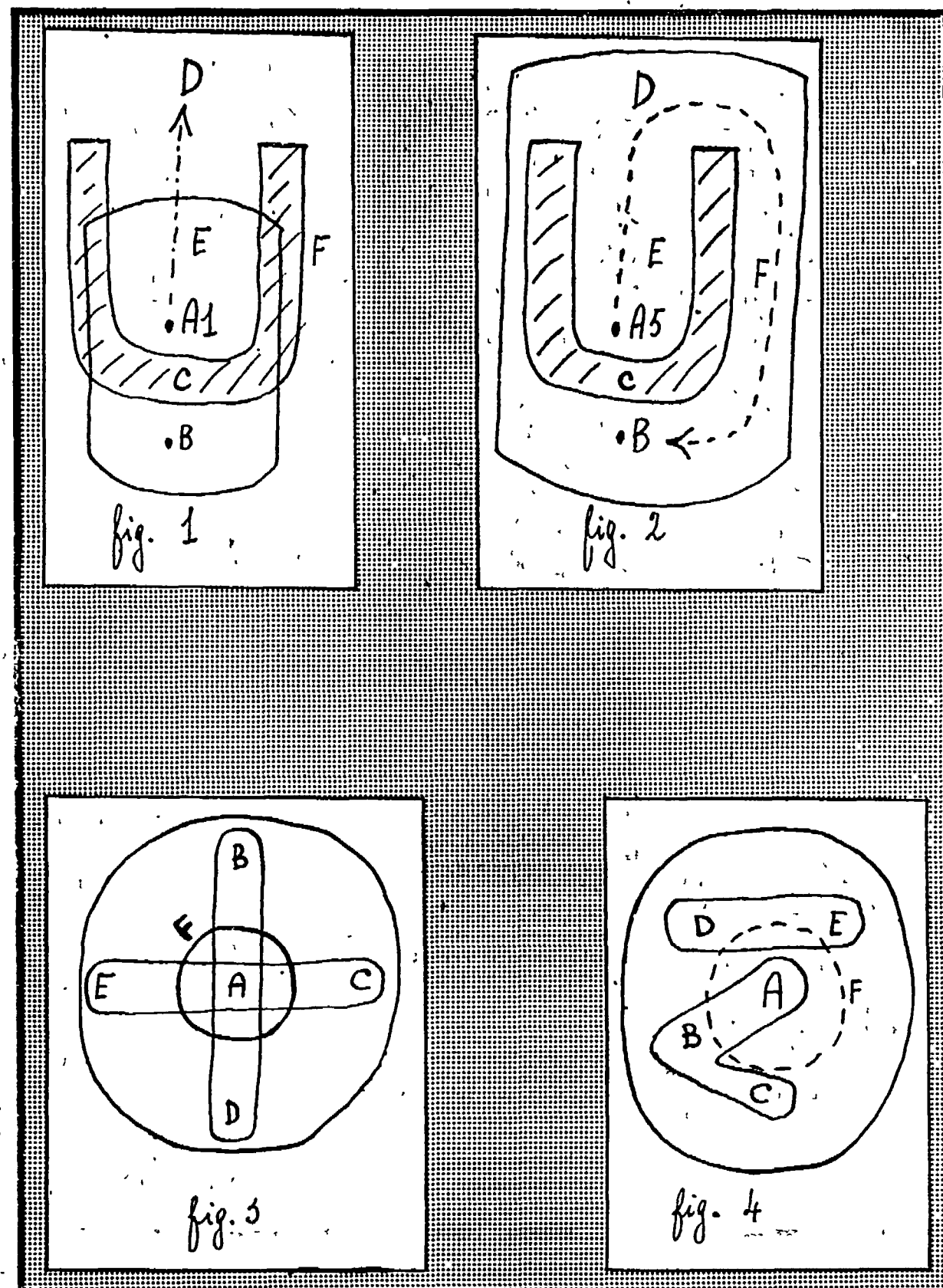
Il caso di cui ci parla l'assessore di Cerignola, nella sua immediata gravità, sta a testimoniare come si sia ancora lontani dall'assicurare il diritto allo studio a tutti gli studenti universitari, anzi della parziale conquista di principio realizzata con l'assegno di studio, sempre più si impone l'obiettivo del pre-salario, basato sul riconoscimento del periodo universitario come « lavoro produttivo ».

Il caso di cui ci parla l'assessore di Cerignola, nella sua immediata gravità, sta a testimoniare come si sia ancora lontani dall'assicurare il diritto allo studio a tutti gli studenti universitari, anzi della parziale conquista di principio realizzata con l'assegno di studio, sempre più si impone l'obiettivo del pre-salario, basato sul riconoscimento del periodo universitario come « lavoro produttivo ».

Il caso di cui ci parla l'assessore di Cerignola, nella sua immediata gravità, sta a testimoniare come si sia ancora lontani dall'assicurare il diritto allo studio a tutti gli studenti universitari, anzi della parziale conquista di principio realizzata con l'assegno di studio, sempre più si impone l'obiettivo del pre-salario, basato sul riconoscimento del periodo universitario come « lavoro produttivo ».

Il caso di cui ci parla l'assessore di Cerignola, nella sua immediata gravità, sta a testimoniare come si sia ancora lontani dall'assicurare il diritto allo studio a tutti gli studenti universitari, anzi della parziale conquista di principio realizzata con l'assegno di studio, sempre più si impone l'obiettivo del pre-salario, basato sul riconoscimento del periodo universitario come « lavoro produttivo ».

La psicologia della forma



Il concetto di « scienza » si è ormai definitivamente allargato, fino a superare il confine delle discipline fisiche, naturali e matematiche ed a comprendere le cosiddette « scienze dell'uomo », considerato nel suo aspetto psichico dalla psicologia e nel suo aspetto sociale dalla sociologia.

Sia la prima che la seconda furono considerate estranee alla cultura ufficiale ed alla scuola per l'influenza delle concezioni aristocratiche dell'idealismo che rineciava la ricerca filosofica pura la sola capace di attingere la Verità mentre quelle sperimentali erano pseudoscienze, di natura classista e di valore utilitaristico.

Questa situazione cambiò nettamente nel 2° dopoguerra in corrispondenza del fermento politico e sociale seguito alla Resistenza e del ristabilito contatto con la vita culturale dell'Europa e del mondo.

Uno dei frutti più importanti di questa cultura nuova è stato appunto il rinascere dell'interesse e della ricerca psicologica. Siamo così venuti a contatto con gli importanti progressi realizzati all'estero in questo campo tra cui merita un cenno particolare l'attività della scuola della Gestalt che ha notevole implicanza anche sul piano educativo (v. Egle, Bechi, La pedagogia della Gestalt, La Nuova Italia, 1961).

Tale corrente scientifica si organizza in gruppo di ricerca nei primi decenni del secolo in Germania ed ebbe come base comune una impostazione fenomenologica che in accordo col generale antipsichismo dell'epoca, l'intellettualismo del pensiero moderno, tende ad una descrizione completa dell'esperienza concreta. Ma anche a questa novità al contrario della psicologia tradizionale che considerava l'esperienza in modo frammentario, la Gestalt, con la sua struttura unitaria, e totalità o « figura » (Gestalt) identificando sensazione e organizzazione percettiva e avvicinando così la percezione all'attività intellettuale, in quanto ambedue configurazioni ordinate.

I Gestaltisti, o psicologi della forma, si riferiscono ai principi degli Stati Uniti dopo l'avvento del nazismo in Germania, per evitare le persecuzioni razziali e politiche, e si trovano un ambiente più congeniale alle loro ricerche.

Tra i vari componenti del gruppo, che pur su una base scientifica comune apportarono contributi originali, uno dei più importanti fu senz'altro Kurt Lewin, di cui sono stati tradotti in italiano i Principi di psicologia topologica (Firenze 1961) ma che sarà certamente meglio conosciuto dopo la recentissima pubblicazione del volume *Il bambino nell'ambiente sociale* (La Nuova Italia 1963, pagg. XVIII 86, lire 800).

Di quest'opera, appunto, ci vogliamo qui occupare, perché ci sembra notevole e per accezione scientifica.

L'A. vi assume la geometria non-euclidea (topologia) come schema per la descrizione dei fenomeni psicologici, in quanto sono irrilevanti per essa la grandezza e la distanza, mentre è conferita importanza ai rapporti di posizione tra le parti (pag. 20).

Facciamo un esempio con illustrazioni tratte dal libro: un bambino (vedi fig. 1) dell'età mentale di 1 anno, A, desidera raggiungere lo scopo B, da cui però è tenuto lontano da un ostacolo C a forma di ferro di cavallo. Dopo aver tentato invano di superare l'ostacolo, si allontana da E verso D. Un bambino, invece, dell'età mentale di 5 anni, A5, posto nelle stesse condizioni, raggiungerà lo scopo aggirando C col percorso EDB (vedi fig. 2).

Questo significa che, ai fini del raggiungimento dello scopo, A ha una coscienza spaziale minore, limitata alle regioni ECB, cioè è in grado di mettere in rapporto alla sua aspirazione un « campo » più limitato di quello di A5 che comprende EDFB.

Naturalmente, in questo modo, tale campo da geografico diventa psicologico, ed abbiamo così l'importante concetto di « campo mentale » o « spazio vitale psicologico », comprendente l'insieme organizzato, la « configurazione » dei fatti e delle situazioni interessanti in un dato momento una persona.

Come si vede, tale traduzione geometrica di una situazione psicologica non ha solo valore come schema didattico, ma anche come strumento conoscitivo perché — a differenza della psicologia tradizionale che spesso considerava l'attività di un soggetto a settori, frammentariamente, o avulsa dall'ambiente — rende possibile una chiara visione dell'organicità della condizione mentale dell'uomo, cioè della coerenza interna del suo « campo psichico ».

La relazione dell'ispettore, come tale, non è un provvedimento impugnabile in via amministrativa, ma serve ad evitare che si possa pensare che l'insegnante abbia prestato acquiescenza ai rilievi ispettivi ritenendoli fondati.

Sull'esposto l'Amministrazione non può tacere all'infinito, perché se non prende alcun provvedimento può anche supporre che abbia ritenuto fondate le ragioni dell'insegnante in ogni caso, l'esposto può preconstituire gli elementi per impugnare successivamente l'eventuale provvedimento che la Amministrazione dovesse adottare.

Interessi corrispettivi

Devo avere dal Ministero della Pubblica Istruzione il pagamento di arretrati per ricostruzione di carriera, ma sto aspettando che vengano pagati gli interessi sulle somme arretrate che mi spettano? (N. C. Pisa).

Quando un credito è liquido ed esigibile produce interessi di pieno diritto, anche nei confronti dello Stato, a norma dell'art. 1282 del codice civile. Tali interessi vengono denominati interessi corrispettivi.

Nel suo caso spettano gli interessi corrispettivi a decorrere dalla scadenza delle singole rate di stipendio.

Il Consiglio di Stato, in una recente sentenza della IV Sezione del 24 aprile 1963, n. 278, ha riconosciuto il diritto agli interessi corrispettivi ad un professore, comandante delle scuole italiane all'estero, al quale non era stato corrisposto l'assegno di sede nella giusta misura.

Nel riconoscere il diritto degli arretrati il Consiglio di Stato, in detta sentenza ha affermato « Sulle somme dovute a titolo di assegni arretrati indebitamente non corrisposti, l'Amministrazione è tenuta a pagare gli interessi corrispettivi nella misura legale », cioè nella misura del 5 per cento.

Rilievi ispettivi

Sono stato sottoposto ad un'ispezione didattica e il Ministero della P. I. mi ha comunicato dei rilievi che in parte sono positivi e in parte negativi. Poiché penso che l'ispettore, nel formulare i rilievi negativi, sia caduto in errore, vorrei sapere se posso ricorrere al Consiglio di Stato (B. E. Napoli).

La relazione dell'ispettore, come tale, non è un provvedimento impugnabile in via amministrativa, ma serve ad evitare che si possa pensare che l'insegnante abbia prestato acquiescenza ai rilievi ispettivi ritenendoli fondati.

Sull'esposto l'Amministrazione non può tacere all'infinito, perché se non prende alcun provvedimento può anche supporre che abbia ritenuto fondate le ragioni dell'insegnante in ogni caso, l'esposto può preconstituire gli elementi per impugnare successivamente l'eventuale provvedimento che la Amministrazione dovesse adottare.

Sull'esposto l'Amministrazione non può tacere all'infinito, perché se non prende alcun provvedimento può anche supporre che abbia ritenuto fondate le ragioni dell'insegnante in ogni caso, l'esposto può preconstituire gli elementi per impugnare successivamente l'eventuale provvedimento che la Amministrazione dovesse adottare.

Sull'esposto l'Amministrazione non può tacere all'infinito, perché se non prende alcun provvedimento può anche supporre che abbia ritenuto fondate le ragioni dell'insegnante in ogni caso, l'esposto può preconstituire gli elementi per impugnare successivamente l'eventuale provvedimento che la Amministrazione dovesse adottare.

Sull'esposto l'Amministrazione non può tacere all'infinito, perché se non prende alcun provvedimento può anche supporre che abbia ritenuto fondate le ragioni dell'insegnante in ogni caso, l'esposto può preconstituire gli elementi per impugnare successivamente l'eventuale provvedimento che la Amministrazione dovesse adottare.

Sull'esposto l'Amministrazione non può tacere all'infinito, perché se non prende alcun provvedimento può anche supporre che abbia ritenuto fondate le ragioni dell'insegnante in ogni caso, l'esposto può preconstituire gli elementi per impugnare successivamente l'eventuale provvedimento che la Amministrazione dovesse adottare.

Sull'esposto l'Amministrazione non può tacere all'infinito, perché se non prende alcun provvedimento può anche supporre che abbia ritenuto fondate le ragioni dell'insegnante in ogni caso, l'esposto può preconstituire gli elementi per impugnare successivamente l'eventuale provvedimento che la Amministrazione dovesse adottare.

Sull'esposto l'Amministrazione non può tacere all'infinito, perché se non prende alcun provvedimento può anche supporre che abbia ritenuto fondate le ragioni dell'insegnante in ogni caso, l'esposto può preconstituire gli elementi per impugnare successivamente l'eventuale provvedimento che la Amministrazione dovesse adottare.

Sull'esposto l'Amministrazione non può tacere all'infinito, perché se non prende alcun provvedimento può anche supporre che abbia ritenuto fondate le ragioni dell'insegnante in ogni caso, l'esposto può preconstituire gli elementi per impugnare successivamente l'eventuale provvedimento che la Amministrazione dovesse adottare.

Sull'esposto l'Amministrazione non può tacere all'infinito, perché se non prende alcun provvedimento può anche supporre che abbia ritenuto fondate le ragioni dell'insegnante in ogni caso, l'esposto può preconstituire gli elementi per impugnare successivamente l'eventuale provvedimento che la Amministrazione dovesse adottare.

Sull'esposto l'Amministrazione non può tacere all'infinito, perché se non prende alcun provvedimento può anche supporre che abbia ritenuto fondate le ragioni dell'insegnante in ogni caso, l'esposto può preconstituire gli elementi per impugnare successivamente l'eventuale provvedimento che la Amministrazione dovesse adottare.

Sull'esposto l'Amministrazione non può tacere all'infinito, perché se non prende alcun provvedimento può anche supporre che abbia ritenuto fondate le ragioni dell'insegnante in ogni caso, l'esposto può preconstituire gli elementi per impugnare successivamente l'eventuale provvedimento che la Amministrazione dovesse adottare.

Sull'esposto l'Amministrazione non può tacere all'infinito, perché se non prende alcun provvedimento può anche supporre che abbia ritenuto fondate le ragioni dell'insegnante in ogni caso, l'esposto può preconstituire gli elementi per impugnare successivamente l'eventuale provvedimento che la Amministrazione dovesse adottare.

Un coraggioso esperimento attuato in periferia

Anche a Parigi il teatro Affronterà Maiakovski



Carla Gravina (nella foto) è entrata a far parte di una nuova compagnia teatrale costituita da Luca Ronconi, Gian Maria Volonté, Ilaria Occhini, Corrado Pani che dovrebbe debuttare a Roma con due lavori di Majakovski: «La cimice» e «Il bagno»

va alla ricerca del pubblico

Ma sono poi cari gli spettacoli? Cento lire per vedere «Otto donne»

Nostro servizio

PARIGI, 13. Il teatro, in Francia, va alla ricerca del pubblico. «Se il teatro è un'arte da noi», con questo slogan è cominciata nella banlieue parigina una operazione destinata ad aumentare gli scarsi favori di cui, anche in Francia, gode la vita teatrale. Il 15 giugno, a Vincennes, la Compagnia di Daniel Sorano inaugurerà un nuovo teatro mettendo in scena Le sorprese dell'amore, di Marivaux. Anche ad Aubervilliers, lo stesso giorno, sarà dato il via alla stagione del Teatro della Comune, il quale diventerà un Centro culturale permanente. I due nuovi teatri vanno così ad affiancarsi a quelli di Saint-Denis, dove lo scorso anno è stato fondato il Théâtre Gérard Philipe, e di Boulogne-Billancourt, dove si è stabilita la Compagnia di Philippe Leroy.

I francesi guardano con molto interesse a questo esperimento di decentralizzazione, il quale viene a modificare sensibilmente la tradizionale geografia del teatro di Francia. Gabriel Garrand, che dirige il teatro di Aubervilliers (provvisoriamente installato in una scuola), ha spiegato che nella periferia parigina abitata da circa 250.000 persone, non esiste neppure una sala teatrale. Nel 1961 e nel 1962 è stato condotto un primo esperimento, mettendo in scena a Aubervilliers prima la Tragedia ottomistica di Visnevski e poi L'etoile devient rouge. Al primo spettacolo sono

accorsi 3500 spettatori; al secondo più di 5000. «La metà di questi spettatori ha agitato Garand — non aveva mai assistito ad uno spettacolo teatrale». La crisi del teatro non è un fenomeno soltanto francese. Anzi, ha assunto proporzioni allarmanti almeno in tutta l'Europa Occidentale. Le cause? Dice Garand: «La gente pensa che il teatro è lontano dal proprio quartiere, che i prezzi sono cari e che bisogna andarci vestiti elegantemente. Invece bisogna convincerli del contrario: portare loro gli spettacoli, tenere i prezzi bassi, fare in modo che essi possano venire a teatro vestiti come quando vanno al cinema: cioè, semplicemente».

«Ma è poi caro il teatro, a Parigi?», si chiedeva in questi giorni un quotidiano francese. Non sempre. Vi sono spettacoli a buon prezzo. «E il bello è — continuava il quotidiano — che spettacoli del genere sono i meno frequentati».

In questi giorni, a Parigi, si può assistere ad ottime rappresentazioni con una spesa che oscilla tra un minimo di 90 centesimi e un massimo di 5 franchi e mezzo. Vale a dire da poco più di cento lire a circa 700 lire.

Ecco il prezzo del biglietto (né primi, né ultimi posti, naturalmente) per assistere ad alcuni spettacoli in scena in questi giorni (il prezzo è sempre in franchi, ma si tenga presente che un franco francese corrisponde a poco più di cento lire italiane): 0,90: Otto donne, ai Bouffes Parisiens; 1,50: Una domenica a New York, al Palais Royal (con Jean-Claude Brialy e Marie-José Nat); 2,50: Un amore che non finisce, al Madeleine; 2,75: Victor, a l'Athénée; 3: Un castello in Svezia, con Cerd Jürgens; 4: La grande orecchia, al Théâtre de Paris; 4,25: Nozze di sangue, di Lorca, al Vieux Colombier; 5,50: Sacré Léonard, con Poiret e Serrault al Fontaine.

PARIGI, 13. Il ritrovamento di uno stupendo ritratto in miniatura di Marion Delorme ha avuto risonanza anche in ambienti cinematografici perché ne è scaturita l'idea di un film spettacolo sulla più celebre donna di corte del primo Seicento francese, che fu rivale di Ninon de Lencloux e nemica di Mazarino, e si sottrasse all'arresto ordinato dall'onnipotente ministro di Anna d'Austria fuggendo in Inghilterra (2 luglio 1650).

La miniatura rivela il fulgore dell'abbigliamento e della bellezza di Marion Delorme, la quale visse drammatici eventi culminati nella tragica fine del marito, il conte Cinq-Mars, personaggio eminente della Fronde che avversò Mazarino. Esaltata da Alfred De Vigny e da Victor Hugo la sua figura fu messa in musica da Amilcare Ponchielli nell'opera che si intitola appunto Marion Delorme. Ora il cinema a ricordarsi di lei dopo lungo oblio.

Daniele Ionio

Anteprima a Broadway

«Cleopatra» divide la critica



Nostro servizio

NEW YORK, 13. Cleopatra, il colosso della Fox, costato oltre 25 milioni di lire, ha diviso la critica americana e ha trovato una netta opposizione in quella inglese, la quale, come si sa, non è altrettanto di bocca buona. Commenti entusiastici e solenni stroncature si alternano nei giornali di stamane, i quali concedono largo spazio alla antipatia americana in modo da Joseph Mankiewicz, avvenuta l'altra sera in pieno Broadway, al cinema «Rivoli», preceduta da una proiezione pubblica iniziata un anno fa e culminata in questi giorni in mille iniziative: tali, comunque, da «bombardare» letteralmente il pubblico americano in modo da creare una atmosfera di morbosa attesa.

I primi risultati si sono visti proprio l'altra sera, prima e durante la proiezione, durata ben quattro ore (tale è la lunghezza di Cleopatra: quasi un record). Attorno al «Rivoli», si sono affollate migliaia di persone, il traffico è rimasto bloccato per oltre cinque ore, le finestre degli appartamenti circostanti il locale sono state prese d'assalto, in qualche caso pubblico è rimbalzato contro la facciata del palazzo. A quel punto, i vetri del famoso ristorante «Jack Dempsey» hanno rischiato di andare in frantumi, l'attesa del pubblico è rimbalzata contro la facciata del palazzo. A quel punto, i vetri del famoso ristorante «Jack Dempsey» hanno rischiato di andare in frantumi, l'attesa del pubblico è rimbalzata contro la facciata del palazzo.

Critiche divise, abbiamo detto. Il New York Times ha scritto che il film è «una dei più grandi film epici del nostro tempo, un film in generale brillante, persuasivo e soddisfacente» (dove non si capisce bene come, se non con «brillante» possano andare d'accordo).

«La montagna ha partorito un serpente», ha scritto il New York Tribune. E aggiunge: «Se volete dedicare la miglior parte delle quattro ore di proiezione a quella demenza, esplorate il film della Taylor, questo è il film che fa per voi. Ma ci aspettava qualcosa di più. Ci avevano preannunciato un film basato sul genuino studio dei caratteri, una epopea spettacolare da mozzare il fiato, una vicenda vitale inquadrata in un'epoca torbida. In realtà, Cleopatra non è niente di tutto ciò».

Per il Daily News, Cleopatra «soddisfa il nostro desiderio di perfezione e la bellezza della Taylor è incomparabile», ma la sua recitazione «è oscurata da quella di Rex Harrison». Anche secondo il Mirror, la non è all'altezza della famosa regina egiziana, mentre Harrison «è di gran lunga il miglior attore».

Tra le critiche negative spicca quella dell'«Independent Telegraph»: Rex Harrison — dice il giornale — è un Cesare maturo e soddisfacente, mentre Richard Burton è un debole. Parlando della Taylor, il critico dice: «La sua voce è a volte quella di una vera e propria megera, e i suoi modi sono spesso più dispotici che degni di una regina». Anche gli altri giornali inglesi: dividono il giudizio negativo.

d. s. (Nella foto: Rex Harrison con la moglie alla anteprima di «Cleopatra».)

Forse si farà in Francia un film su Marion Delorme

Comincia la «kermesse» estiva della canzone

A Milano il primo esame d'ammissione a Sanremo

Dalla nostra redazione

MILANO, 13. Dal 20 al 22 giugno si svolgerà, al Lirico di Milano, la rassegna di voci nuove «Ribalta per Sanremo», organizzata dal Festival sanremese (organizzazione della «Ribalta» è infatti lo stesso Gianni Ravera che ha l'incarico, al festival, di scegliere i cantanti). Tutti i cantanti che risulteranno finalisti a Milano saranno soltanto formalmente «segnalati» alla kermesse di gennaio-febbraio, ricevendo, di concreto, solo una

targa speciale del Comune di Sanremo. Questa «discrezione», questo non impegno nei confronti del Festival appare evidentemente dettato dal fatto che gli stessi organizzatori di «Ribalta» (legati, come abbiamo detto, a Sanremo) sono responsabili anche del concorso «Voci nuove» che si tiene attualmente a Castrocara Terme e che laurea due cantanti ammessi ad honorem al Festival. E' chiaro che, dati anche gli impegni di collaborazione con un noto settimanale di varietà appartenente a Mondadori, gli stessi organizzatori non potevano seditare Castrocara fino al punto, per di più, di ammettere a Sanremo sei cantanti contro i due di Castrocara.

Tuttavia, la raccomandazione a favore del sei premiati di Milano si concretizzerà molto probabilmente in un'ammissione. Avremo così, a Sanremo, ben otto voci nuove, o almeno nove, se si conteggerà anche il vincitore. Questo però, è lecito presumere, avverrà alla vigilia del Festival stesso: la scelta dei cantanti a Sanremo è un'operazione più complessa della manifestazione, ed anche quello che lascia aperte le porte a possibilità lucrative. Se questi sei cantanti laureati a Castrocara fossero ammessi ad honorem è chiaro che la porta suddetta funzionerebbe per una ristrettissima cerchia di cantanti (e d'altronde verrebbe ancora più ristretta dal fatto che sarebbe nell'interesse stesso dell'organizzazione contare su una gamma il più ampia possibile di grossi nomi, meno soggetti alla tiria e molla finanziaria).

Le voci prescelte per il 20 e 21 giugno sono 37: solo una grossa cassa d'organo, la Phonogram, ha preferito non esporre i propri cantanti giovanissimi in una manifestazione che si dovrebbe venire sconfiggendo «bruciati». L'altra grande assente è la RCA Italiana, che ha già troppi nomi grossi e cui badare.

La più prolifica a «Ribalta per Sanremo» appare la Ricordi, che schiera ben sei cantanti: Cristiano Mett, ascoltato in una sua canzone (tune nel Signore di mezza età), Franco Darissi, Luisa Carpentieri, Roberto Satti, Guido Maurizio De Angelis e Stelvio Ciani (tutti riconosciuti, ma con un disco già stampato, come prevede il regolamento). Seguono le Messaggerie Musicali con cinque giovani in una manifestazione che si dovrebbe venire sconfiggendo «bruciati» (vice bannino, come precisa lui) televisivo a St. Vincent, e la sottobite Anna Pol. Molti di questi cantanti sono già stati presentati al pubblico, evidentemente senza molto

successo, visto che vengono esposti al rischio di una sconfitta in una manifestazione per debuttanti: ricordiamo Gilly, Vanna Scotti, Rosella Masseggia, Natali, Paula, Fabrizio Ferre (che sarà anche ad Acqui Terme, al Congresso della canzone), Ricky Gianco (ex membro del «clan» di Celentano), Renzo Geronzi, Tony Cucchiari (interprete della sigla televisiva dell'ultimo Studio uno). C'è anche Iva Zanicchi, rivelatasi l'anno scorso a Castrocara. Sarà un mese, questo, particolarmente impegnato per il mondo della musica leggera italiana: insieme con la «Ribalta» infatti scatterà da Torino il Cantagiro.

Daniele Ionio

le prime

Cinema

Donna d'estate

Laila, un'attrice mancata, che da spettacolo in modesti numeri di varietà nella provincia degli Stati Uniti, si arena proprio nel piccolo borgo dove visse bambina: l'amministratore della minuscola compagnia, nonché amante di Laila, è scappato con la casa, e la ragazza trova ospitalità presso un'amica vedova, la quale ha un figlio assai giovane: tra costui e Laila, nonostante la differenza d'età, vien presto a stabilirsi un aereo legame, che si fa poi concreto e terrestre: quantunque la donna, che è reduce da un matrimonio sbagliato, che mezzo suicidio e da varie pazzie, avventure, stenti ad illudersi, ancora. Poi torna l'antico amante, e vuol costringere Laila a far lo strip-tease, ma lei si rifiuta, e lui la batte: la sventurata cerca rifugio tra le braccia del più giovane amico, che tuttavia si contraddice, e non tiene fede alle credute promesse: Laila, disperata, ha già accettato di scendere al livello del burlesque. Dopo non pochi tira e molla, Laila pianta in asso ambedue gli uomini: l'uno con disprezzo, l'altro con affetto, e tenta di rifarsi da sé un'esistenza, con un dramma di

William Inge (che non ebbe successo a Broadway), per la sceneggiatura di Meade Roberts e la regia di Franklin Schaffner. Donna d'estate non è disposta, nella tematica e nella ambientazione, dagli altri testi dello scrittore, e spesso addirittura li cita: si veda il ballo, considerato come strumento di iniziazione sessuale, che riecheggia Picnic. Nella giostra di complessi d'ogni sorta, onde i personaggi sono letteralmente avvolti, non si smarrisce però, del tutto, la loro misura umana. I suoi panni della protagonista, Joanne Woodward, fornisce una interpretazione sensibile, toccante e, all'occorrenza, spiritosa (un po' secondo la maniera migliore della nostra Maria Fanny), che recata quanto di convenzionale vi è in questa figura di Traviata moderna. Discreti gli altri: Richard Beymer, Claire Trevor, Robert Webber. All'attivo dei registi, la mostruosa immagine del pubblico imbestito, nelle ultime sequenze del film. Bianco e nero su schermo largo.

ag. sa.

Il mostro del pianeta perduto

Un conflitto atomico distrugge l'umanità. Uno scienziato preveggenza, raggiunge con la figlia un rifugio da lui scientificamente

controcanale vedremo

«Mattinali» da Questura

Perché sono sempre così squallidi i riassuntini che le annunciatrici leggono per introdurre le puntate dei teleforum? Scartificati, recitati, i rapidi giri di frasi che qualcuno ha calcolato quasi al secondo, le vicende e i personaggi sembrano perdere ogni senso e ogni sapore. Di più, chi scrive questi riassuntini ha nella memoria il linguaggio dei «mattinali» della Questura misto a quello delle «brevi di cronaca»: si ascoltano così penose storie, dove giovani sventurati e fanciulle sciagurate si agitano alla maniera delle marionette. Un riassuntino del genere ha ieri sera introdotto anche la terza puntata di Delitto e castigo: e la prima parte di quanto abbiamo visto sembrava influenzata proprio dal tono di quel pistolettino. Lenta, interrotta da vuoti durante i quali i personaggi e le battute sembravano galleggiare nell'aria, punteggiata da scatti isterici che risultavano del tutto esteriori, la vicenda non è riuscita a oltrepassare il video e ha finito per assomigliare, a momenti, a una vena lagiosa, dimenticata dagli sguardi languidi di Raskolnikov, di sua sorella, di sua madre.

Ma poi, la tensione è rapidamente cresciuta, e le scene hanno cominciato a succedersi con ritmo scandito, grazie soprattutto alla recitazione di Vanucci, che ci pare abbia fatto un lavoro serio per entrare nel suo personaggio e rendere il tormentoso oscillare del protagonista tra lucidità e oscuramento della coscienza. Soprattutto in certi primi piani, con impercettibili movimenti delle labbra, accennando a una smorfia per poi risolverla in un sorriso sinistro, dando al suo sguardo durezza e fissità allucinata e profonda tristezza, Vanucci è riuscito a imporsi a poco a poco sul video.

Il momento più intenso della puntata ci è parso il colloquio tra Porfiri e Raskolnikov: quei primi accenni a quelle domande apparentemente astratte e pure così brucianti, quella schermaglia ancora quasi gioco, perché nessuno sembra rendersi conto del suo terribile significato, ci hanno finalmente portato abbastanza vicini al clima reale del romanzo di Dostoevski. Qui Vanucci ha continuato a «tenere» con forza la sua parte, mentre l'ho Garrani, dopo un'efficace apparizione, ci è sembrato venir meno di tono. A lui mancava forse la piena coscienza di quel gioco intellettuale nel quale consiste, per il suo personaggio, il rapporto con la coscienza di Raskolnikov. Troppo allegro, quasi ridanciano a momenti, e altre volte troppo bonario; sempre troppo partecipe dei suoi gesti e delle sue parole, Garrani non è riuscito quasi mai a rendere quel distacco sottile che è il tratto più caratteristico del Porfiri di Dostoevski. Appunto per questo, probabilmente, sul finire della puntata si è tornati per un momento ai toni del giallo: Garrani è sembrato un commissario qualsiasi intento nello sforzo di cogliere in fallo (con un gioco in definitiva abbastanza scoperto) l'assassino.

g. c.

Bufera

in Gran Bretagna

Con il sesto numero di «Questura», si chiude la serie «Democrazia alla prova». E' di scena la Gran Bretagna, in un breve riassuntino intitolato «La Gran Bretagna dopo la bufera». L'inchiesta riassume tre momenti principali della vita politica britannica: dopo la seconda guerra mondiale, la bruciante sconfitta elettorale del partito di Winston Churchill (1945); la rinuncia al titolo di imperatore dell'India da parte di Re Giorgio VI (1947); il tentativo di entrare a far parte del MEC e l'opposizione francese a questo progetto (1962-63). Il sesto numero di «Questura» comprende inoltre una inchiesta dal titolo «I bambini esclusi», un tema che è stato oggetto anche di un film presentato recentemente sugli schermi italiani. Chiuderà la trasmissione un breve short di E. Jonese intitolato «Una avventura dei nostri tempi».

Prevenzione

infortunati

In Personalità di questa sera (primo canale, ore 19,15) Giacomo De Jorio parlerà sulla prevenzione degli infortuni dei ragazzi. Altro argomento della trasmissione: i difetti della vista nei bambini e quelli della colonna vertebrale, con suggerimenti e consigli sugli esercizi fisici atti a prevenirli e correggerli.

Si prova un

originale TV

Sandro Bolchi tornerà fra giorni negli studi televisivi di Milano per curare la regia dell'originale televisivo di Melba Radman La porta d'oro, nella traduzione di Lionello Borsari. E' ancora, ancora, non completo, fanno parte Lilla Brignone, Tino Bianchi, Giulio Oppl, Anna Menichetti, Laura Rizzoli e Lino Bacci.

RAI

programmi

primo canale

radio

8,30 Telescuola

14,15 terza classe

18,00 La TV dei ragazzi

19,00 Telegiornale

19,15 Personalità

19,55 Diario del Concilio

20,15 Telegiornale sport

20,30 Telegiornale

21,05 L'annuncio a Maria

23,45 Telegiornale

14,15: terza classe

a) La vela; b) Robin Hood

della sera (prima edizione)

Rassegna per la donna

della sera (seconda edizione)

di Paul Claudel, Con Fosco Giachetti, Evi Maltagliati, Fulvia Mammì, regia di Alessandro Brissoni

della notte

secondo canale

21,05 Telegiornale

21,15 La fiera dei sogni

22,20 Osservatorio

23,10 Notte sport

NAZIONALE

Giornale radio ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; ore 6,15: Corso di lingua inglese; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: Graziella, Romanzo sceneggiato di Lamartine (IV); 11: Strappase; 11,15: Due temi per canzoni; 11,30: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25-14: Girasole; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La novità da veder; 15,30: Canale musicale; 15,45: Musica e divagazioni turistiche; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Piccolo concerto per ragazzi; 17,25: Grand opera; 18: Vaticano secondo; 18,10: Concerto di musica leggera; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,35: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,30: Parata di orchestre; 21: Concerto sinfonico diretto da Jean Martinon; 22,25: Musica da balla.

SECONDO

Giornale radio ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,35, 14,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; ore 7,35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta De...; 9: Canale musicale; 9,30: Pen...; 9,45: Pen...; 10: Pen...; 10,15: Pen...; 10,30: Pen...; 10,45: Pen...; 11: Pen...; 11,15: Pen...; 11,30: Pen...; 11,45: Pen...; 12: Pen...; 12,15: Pen...; 12,30: Pen...; 12,45: Pen...; 13: Pen...; 13,15: Pen...; 13,30: Pen...; 13,45: Pen...; 14: Pen...; 14,15: Pen...; 14,30: Pen...; 14,45: Pen...; 15: Pen...; 15,15: Pen...; 15,30: Pen...; 15,45: Pen...; 16: Pen...; 16,15: Pen...; 16,30: Pen...; 16,45: Pen...; 17: Pen...; 17,15: Pen...; 17,30: Pen...; 17,45: Pen...; 18: Pen...; 18,15: Pen...; 18,30: Pen...; 18,45: Pen...; 19: Pen...; 19,15: Pen...; 19,30: Pen...; 19,45: Pen...; 20: Pen...; 20,15: Pen...; 20,30: Pen...; 20,45: Pen...; 21: Pen...; 21,15: Pen...; 21,30: Pen...; 21,45: Pen...; 22: Pen...; 22,15: Pen...; 22,30: Pen...; 22,45: Pen...; 23: Pen...; 23,15: Pen...; 23,30: Pen...; 23,45: Pen...; 24: Pen...

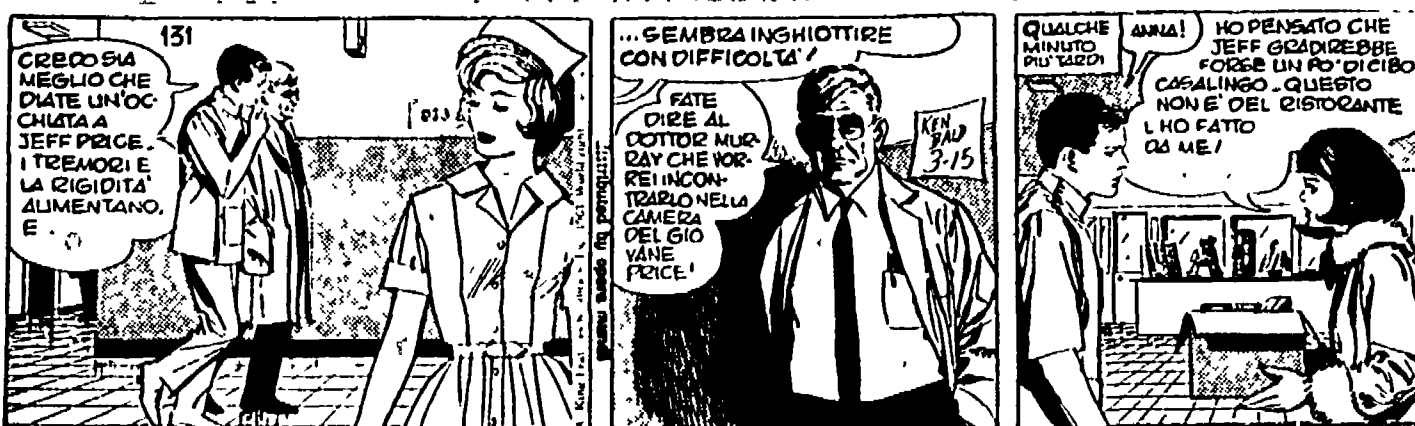
TERZO

Ore 18,30: L'Indicatore economico; 18,40: Panorama delle idee; 19: Baci; 19,15: La Rassegna, studi religiosi; 19,30: Concerto di gran sera; Scariatti, Mozart, Igor Stravinski; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Rolf Liebermann; 21: Il Giornale del Terzo; 21,40: L'ultima stanza, commedia in tre atti di Graham Greene.



Una scena de «L'annuncio a Maria» in onda stasera sul primo canale alle 21,05

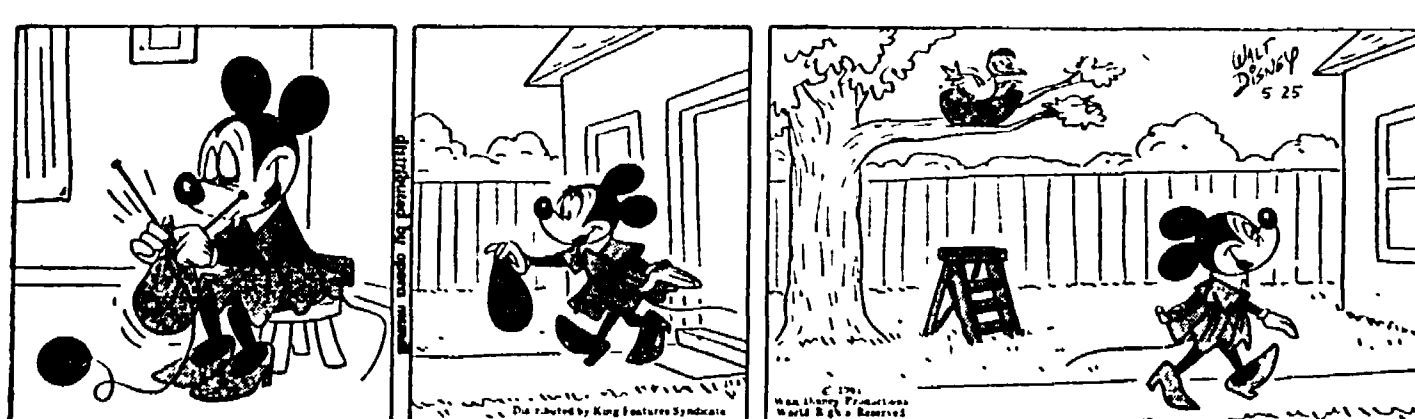
Il dott. Kildare di Ken Bald



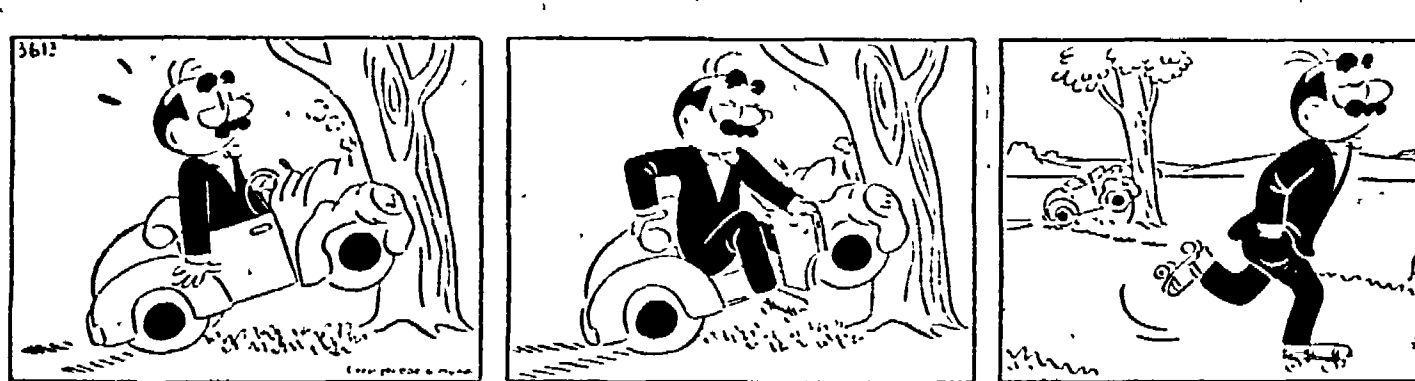
Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabov



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



Lettere all'Unità

« Con inauditi sacrifici recupererò i risparmi, ma la D.C. non potrà recuperare il milione di voti »

Cara Unità,

sono un emigrato in Belgio dal 1951, scappato dalla mia terra sarda come decine di migliaia di altri in cerca di lavoro.

Malgrado i dodici anni di distacco dalla terra natale, dal mio cari e dalla vita politica italiana, il 28 aprile, come in ogni occasione di elezioni politiche, sono ritornato come migliaia di altri emigrati con la speranza, con il nostro voto, di contribuire a che un nuovo spiraglio di luce si apra per noi.

Il nostro voto è stato un voto dato con la coscienza che il nostro voto abbiamo voluto condannare la Democrazia cristiana, che lascia libera e impunita la gente che sfrutta, che ruba e che ci affama. Fino ad ora, non ci sono stati né giudici né tribunali che abbiano condannato i vari speculatori e i vari ladri legati al regime della D.C. Ma il 28 aprile, veri giudici dei corrotti, dei ladri di alto rango, dei vari speculatori, sono andati alle urne: condannando, con costoro, tutta la D.C. che ha favorito e protetto i Bonomi, i Mastrelli, i Giuffrè e tutti gli altri che crescono o si arricchiscono all'ombra del Moro, dei Panfili e, perché no, di Saragat.

La D.C. si è arrabbiata per il responso delle urne e il milione di voti persi (che in buona parte sono venuti ad ingrossare e ad onorare il nostro glorioso e onesto PCI).

Ma essa comunque aveva già predisposto la sua vendetta: se non potrei emigrare, facendoci mancare i mezzi necessari, il 3, il 4 e il 5 maggio, per il nostro ritorno sui posti di lavoro.

Io sono uno di quelli che hanno subito questa ingiustizia, perché il mio datore di lavoro mi concesse solo otto giorni per poter compiere il mio dovere di italiano, per la mancanza di mezzi sufficienti

per il ritorno, sono stato costretto, non trovando posto sulla nave-traghetto per il continente, a pigliare a spese mie - sudate e stentate, nelle miniere belghe - l'edero alfine di giungere in tempo per non perdere il lavoro.

La D.C. non mi rimborsò certo queste spese supplementari, ma me le rimborsò, però, all'onorevole Moro che, ancora con sacrifici inauditi, riuscì a recuperare, ma lui non recupererà mai più il milione di voti persi.

E lo posso assicurare che alle prossime elezioni politiche ne perderà altrettanti, se non di più.

LEANDRO SCHIRRU (Lieg)

« Al futuro governo chiediamo una politica onesta verso noi meridionali »

Gentile direttore,

chi li scrive è una moglie di un emigrato in Germania. Mio marito, da oltre 4 anni, lavora in Germania per guadagnare un pezzo di pane per me e per i nostri 3 bambini.

Questi giorni di lavoro pesantissimi nella campagna (come ad esempio la falciatura del fieno, ammassare le viti, la mietitura e così via) ogni mattina maledico il giorno del mio matrimonio. Tutto questo non lo dico perché mio marito sia un uomo che non mi ama, al contrario mi ama e mi manda dei soldi, ma cosa ne debbo fare dei soldi se io mi sento sola e infelice?

Speravo che il terremoto del 21 agosto 1962 avrebbe richiamato l'attenzione del governo, e finalmente sarebbe incominciata per me una vita nuova, e cioè che mio marito avrebbe trovato lavoro. Tutte illusioni! Mio marito è stato costretto il 2 maggio a far ritorno in Germania che lui definisce « esilio forzato », mentre noi viviamo in un paese che ha l'aspetto di Cassino, dopo la distruzione dei bombardamenti.

Quanto tempo durerà ancora questo fango di fango dei nostri mariti? È giusto che il governo ci tratti peggio degli in-

ternati al tempo del fascismo? Noi donne meridionali, mogli di emigrati, chiediamo al prossimo governo che sarà costituito di riflettere seriamente, sulle nostre condizioni e che una buona volta faccia una politica onesta per noi meridionali, senza più promesse come ci sono state fatte per ben 16 anni.

Noi vogliamo che i nostri mariti ritornino alle loro case e che anche per loro ci sia giustizia, lavoro e serenità nella loro famiglia. Ad Ariano c'è tutto da rifare!

Ariano Irpino (Avellino)

LEANDRO SCHIRRU (Lieg)

Aveva la faccia butterata e io avevo un cane lupo...

Cara Unità,

nel 1944 mi trovavo nella zona di Pescia, in provincia di Pistoia. Molte formazioni partigiane erano sospese di passaggio e gli scontri si susseguivano.

Di una di queste formazioni facevano parte 5 ex prigionieri sovietici, tra i quali un medico. Uno di loro rimase ferito da una pallottola, che gli trapassò il torace. Ebbe le prime cure dal suo medico, poi fu portato sopra Montecatini, dove sapevano che io ed altri lo avremmo curato.

Mio padre andò ad avvisare il medico, che si trovava in un convento di clausura. Ma purtroppo ci fu un rastrellamento e mio padre si salvò perché conosceva bene la zona; ma ci vollero due giorni per portare il medico; e fu fatta la medicazione in mezzo ai campi.

Però il giorno dopo ci fu la invasione tedesca in tutta la zona e questo povero soldato dovette partire, assieme a uno che conosceva la zona e poteva portarlo oltre le linee.

Ma ci riuscì? E' quello che vorrei sapere, con tanto piacere. Il suo nome non lo so; sembrava un mongolo e aveva la faccia butterata lo avevo un cane lupo.

Grazie.

TOSCA M. (Genova)

Alutate i giovani della FGCI di Noto a costituire una biblioteca

Cara Unità,

ti scriviamo per rivolgere un invito fraterno ai circoli FGCI e alle Federazioni, che possono farlo, ad aiutarci a costituire una biblioteca.

Siamo un gruppo di giovani e desidereremmo aprire un Circolo della FGCI nella nostra città, ma non abbiamo mezzi. Siamo già 65 tesserati e vogliamo aprire questo Circolo perché riteniamo che sia indispensabile, per noi giovani, organizzare. Siamo anche certi che il nostro contributo ai successi del Partito potrà essere positivo. Noi speriamo che con l'aiuto fraterno degli altri circoli si possa intanto formarci una piccola biblioteca.

Un gruppo di giovani neofiti
Sezione del PCI di Noto
(Siracusa)

Un « digestivo magico » per quelli del « Resto del Carlino »

Cara Alicata,

permettiti di lanciare, dal nostro giornale, un accorato appello per trovare un « digestivo magico ». Ora mi spiego: sulla cronaca di Pesaro del Resto del Carlino, per tutto il periodo della campagna elettorale, giornalmente venivano annunciati i comizi (con i nomi degli oratori) che si svolgevano in tutta la provincia: dalla DC al MSI, al PSI, tutti insomma esclusi quelli del PCI.

Questa discriminazione di informazione la feci notare ad un mio amico, corrispondente di quel quotidiano da un paesino della provincia Eglia, a titolo personale, mi disse: « In questa prova elettorale il PCI è fuori gioco, è beccato e non ha più il potere di attrazione, ecc. ecc. ». (Le stesse parole di quel famoso Speranza).

Per questo - soggiunse - il tuo partito e i suoi oratori non figurano sul nostro giornale. « Replicai: « Sei sicuro che questa discriminazione porti vantaggi al tuo giornale? ». Rispose: « Vedrai che dopo il 28

aprile il responso elettorale sarà così negativo per il PCI che, tu e i tuoi compagni, dovrete digerire un bel rospo ».

Ora che il 28 aprile è passato e che quel brutto animale qual è il rospo, ha preferito lo stomaco del mio amico e di tutti i suoi colleghi, e che a distanza di un mese dai risultati delle elezioni (per motivi ben individuabili) il Resto del Carlino è costretto a scrivere in lungo e in largo del successo riportato dal PCI, penso che non sia facile digerire un così grosso rospo con i digestivi in commercio. Ecco il perché della mia richiesta. So però che sarà difficile poter trovare quel « digestivo magico »: se non lo troverete, la somma che vi invio (2000 lire) vi prego di mandarla al compagno Egidio Figa di Giba (Cagliari) che ne ha molto bisogno.

NELLO JACCHINI (Pesaro)

Un apparecchio per parlare: 2000 lire da S. Romano

TORQUATO TORQUATI di San Romano (Pisa) ha inviato 2000 lire per il compagno Figa che, privo di ogni assistenza, vorrebbe comprare un apparecchio che lo aiuti a parlare. Il mio amico ha perso completamente la voce in seguito ad un delicato intervento chirurgico.

Una inesattezza di cui non aveva colpa il nostro lettore

Cara Unità,

in data 25 maggio hai pubblicato la mia lettera riguardante la paga dei barbiere del Comune di Livorno. Devo far rilevare che è stato commesso un errore tipografico per il quale i dirigenti della categoria hanno reclamato nei miei confronti.

La paga dei barbiere infatti, come io avevo scritto, era di 1200 lire al giorno più il 20 per cento, e non 12.000 lire al mese come è stato pubblicato.

CESARE BRANCHETTI (Livorno)

Chiediamo scusa per l'errore del tuo involontario

Serata ENAL all'Opera

Alle 21 di domani avrà luogo al Teatro dell'Opera, in serata ENAL, la rappresentazione « Eros d'amore » di Gaetano Donizetti.

I prezzi sono i seguenti: poltrona di platea, dalla 1. alla 15 L. 1800; poltrona di platea, dalla 16. alla 22 L. 1100; posto palco 2. ordine, L. 1000; posto palco 3. ordine, L. 500; balconata 1. fila, L. 1000; balconata 2., 3. e 4. fila, L. 800; galleria 1. e 2. fila, L. 400; galleria, dall'1. alla 12. fila, L. 300.

Biglietti in vendita presso gli Uffici dell'ENAL, in via Nizza 162, tel. 850.611.

TEATRI

ARLECCHINO (via S. Stefano del Cacco 18, Tel. 888.659) Riposo

AULA MAGNA Città Universitaria

BORGIO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri 11) Riposo

DELLA CUSE (Tel. 612.763) Riposo

MUSEO (Tel. 862.348) Riposo

ALLE 21: « Il ladro e la zittella » di Giancarlo Menotti

GOLDONI (Tel. 901.150) Riposo

Domani alle 21.30: « Reginald di Castelnau » di Giuseppe Ungaretti

LA POETESSA Dian presenterà poesie di G. Ungaretti, E. Montale, D. Guasmodi, S. Gatti, R. Rossetti, P. Gallico, S. Scariati (Unico spettacolo a beneficio dell'Asbero della Città)

MILLIMETRO (Via Marsala, 98, Tel. 853.1248) Riposo

Alle 21.30 la Città del Teatro d'Arte di Roma in: « L'alba, il giorno e la notte » di Dario Niccodemi, con Giulia Monzavino, M. Tempesta Regia di G. Maestri Direzione artistica Giovanni Forzani.

NINFE DI VILLA GIULIA

(Op.le Villa Giulia, tel. 389.156) Riposo

ALLE 21.30 « La pentola del tesoro » (Aulularia) di Plauto con Antonio Crast e Giulio Dandolo, Regia di Sergio Durgone. Costumi di A. Crastini

MUSICA di B. Nicolai

ALLE 21.30 Club Popolare: Compagnia di canti e danze « Mazowsze »

PALAZZO SISTINA (tel. 487.090) Riposo

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel. 489.538) Riposo

GIURINO Riposo

ALDO ELISEO (alle 21.30 Paola Borboni in: « Fantasia in nero »)

ROSSINI Chiusura estiva

SATIRI (Tel. 865.325) Riposo

Alle ore 21.30: « I compagni di osvaldo » La piramide (troupe) di G. Caracci, con A. Lelio, E. Bertolotti, G. Domini, C. Pappalardo, G. Onofri, M. Paoletti, V. Rando, N. Rivie, P. Felara, T. Sanzotta Regia di P. Paoletti.

SMARRIMENTO Cercansi

I duemila soci del Teatro Club Popolare che non si sono presentati alla « prima » del grandioso balletto polacco « MAZOWSZE » sono pregati di farsi vivi, telefonando al Teatro Club: Tel. 860.338 o presentandosi al Botteghino del Palazzo (Eur): le loro tessere sono ancora valide e il spettacolo i loro ottimi posti a sedere!

TEATRO PANTHEON (via B. Anelli 32, Tel. 832.254)

Domani e domenica alle 17 lo Marionette di Maria Accetella « Capuccetto rosso » di Marjorie e Sic

TEATRO PARIOLI

Alle 21.30 recita straordinaria di Chcco Durante, Anita Durante, L. Duca, con: « L'ispettore millardo ». Novità di Enzo Liberti. Regia dell'autore

VALLE

Riposo

FORO ROMANO (Tel. 671.449)

Tutte le sere spettacoli di S. Ungaretti, E. Montale, D. Guasmodi, S. Gatti, R. Rossetti, P. Gallico, S. Scariati (Unico spettacolo a beneficio dell'Asbero della Città)

LUNA PARK (P.zza Vittorino)

Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

VARIETA

ALHAMBRA (Tel. 783.782) Riposo

Tre passi dalla sedia elettrica, con B. Gazzarra e rivista Nina

AMBRA JOVINELLI (tel. 314.306) Riposo

Tre passi dalla sedia elettrica, con B. Gazzarra e rivista Nina

DELLE TERRAZZE Riposo

F.B.I. contro il dr. Mahuse, con D. Lavi e rivista Rosa

LA FENICE (via Valeria 51) Riposo

La rivista Risamaritana (VM 14) SA

VOLTURNO (via V. V. 10) Riposo

La rivista della jungle e rivista De Vico

CINEMA Prime visioni

ARIANO (Tel. 352.153) Riposo

I conquistatori del 7 mar, con J. Wayne (ap. 15.30, ult. 22.30)

AMERICA (Tel. 586.168)

Il traditore di Fort Alamo, con G. Ford (ap. 15.30, ult. 22.30) DR

APPIO (Tel. 779.638) Riposo

Il diavolo, con A. Sordi (ult. 22.30) SA

ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Riposo

A. Marbury di One (alle 15.30-19.10-22.30) SA

ARISTON (Tel. 353.230) Riposo

Il grande truffatore, con O. Fisher (ap. 15.30, ult. 22.30) SA

ARLECCHINO (Tel. 870.245) Riposo

Fellini 8 1/2, con M. Mastroianni (alle 16.10-19.05-22.30) SA

ASTORIA (Tel. 870.245) Riposo

I tre del Texas, con T. Tryon (ap. 15.30, ult. 22.30) SA

AVVENTINO (Tel. 572.137) Riposo

Il diavolo, con A. Sordi (ap. 15.30, ult. 22.30) SA

BALESTRA (Tel. 347.592) Riposo

L'insabbiabile detective, con E. Constantine (ap. 15.30, ult. 22.30) SA

BARBERINI (Tel. 471.707) Riposo

Il diavolo, con S. Tracy (alle 14.15-16.10-22.30) ingr. con E. Constantine (ap. 15.30, ult. 22.30) SA

BRANCACCIO (Tel. 735.255) Riposo

Il mostro del pianeta perduto, con R. Dennis (ap. 15.30, ult. 22.30) SA

CAPRANICA (Tel. 672.465) Riposo

Il diavolo, con S. Tracy (alle 16.10-19.05-22.30) SA

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465) Riposo

Il diavolo, con S. Tracy (alle 16.10-19.05-22.30) SA

COLA DI RIENZO (350.984) Riposo

L'attacco, con D. Rocco (ap. 15.30, ult. 22.30) SA

CORSO (Tel. 671.691) Riposo

Assassino per contratto, con G. Edwards (alle 17-19.30-20.20-22.30) SA

EMPIRE (Viale Regina Margherita) Riposo

Il diavolo, con S. Tracy (alle 16.10-19.05-22.30) SA

EURICINE (Palazzo Italia al EUR) (Tel. 5910.9861) Riposo

Il diavolo, con S. Tracy (alle 16.10-19.05-22.30) SA

EUROPA (Tel. 865.736) Riposo

La fine ha fatto Baby Jane, con B. Davis (alle 15.30-17.30-20.20-22.30) SA

FIAMMA (Tel. 471.100) Riposo

Il diavolo, con S. Tracy (alle 16.10-19.05-22.30) SA

GALLERIA (Tel. 673.267) Riposo

Il diavolo, con S. Tracy (alle 16.10-19.05-22.30) SA

GARDINO (Tel. 89.17.91) Riposo

Uno dei tre, con T. Perkins (VM 14) SA

MAESTRO (Tel. 786.086) Riposo

Il traditore di Fort Alamo, con G. Ford (ap. 15.30, ult. 22.30) SA

MAJESTIC (Tel. 674.908) Riposo

Gangster in agguato (ap. 15.30, ult. 22.30) SA

MAZZINI (Tel. 351.942) Riposo

Il dominatore, con C. Heston (ap. 15.30, ult. 22.30) SA

METRO DRIVE-IN (890.131) Riposo

Il diavolo, con S. Tracy (alle 16.10-19.05-22.30) SA

METROPOLITANA (899.600) Riposo

Il delitto di Teresa Desideri (prima) (alle 16.15-18.45-22.30) SA

MIGNON (Tel. 849.483) Riposo

Billy Budd, con T. Stamp (alle 15.35-18.20-22.45) DR

schermi e ribalte

Le sigle che appaiono accanto ai titoli del film corrispondono alle seguenti classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SM = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

PARIS (Tel. 754.368) Riposo

F.B.I. agente implacabile, con E. Constantine (ap. 15.30, ult. 22.30) SA

PLAZA Riposo

Johnny Concho il pistolero, con F. Sinatra (alle 16.15-19.10-20.20-22.30) SA

QUATTRO FONTANE Riposo

Il mostro del pianeta perduto, con R. Dennis (ap. 15.30, ult. 22.30) SA

QUINNETTA (Tel. 670.012) Riposo

Missione segreta, con S. Tracy (alle 17.20-19.50-22.30) SA

RADIO CITY (Tel. 484.103) Riposo

F.B.I. agente implacabile, con E. Constantine (ap. 15.30, ult. 22.30) SA

REALE (Tel. 580.234) Riposo

La ragazza del quartiere, con Frank Latimore (ap. 15.30, ult. 22.30) SA

RITZ (Tel. 837.481) Riposo

La taverna dello squallido, con J. Fuchsberger (ap. 15.30, ult. 22.30) SA

RIVOLI (Tel. 489.883) Riposo

Missione segreta, con S. Tracy (alle 17.20-19.50-22.30) SA

ROXY (Tel. 670.304) Riposo

Parità a tre, con J. Moreau (alle 16.30-19.05-22.30) SA

ROYAL Riposo

Gangster in agguato (ap. 15.30, ult. 22.30) SA

SALONE MARGHERITA Riposo

La ragazza dell'assalto, con L. Bosc (ap. 15.30, ult. 22.30) SA

SMERALDO (Tel. 351.581) Riposo

La ragazza del quartiere, con S. Tracy (alle 17.20-19.50-22.30) SA

SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Riposo

Vento di terre lontane, con G. Ford (alle 16.30-19.05-22.30) SA

FREVI (Tel. 689.619) Riposo

Una storia moderna - L'ape Regina, con M. V. Gassman (alle 15.45-17.30-19.20-21.23) SA

AVANA (Tel. 315.597) Riposo

Il sorpasso, con V. Gassman (alle 15.45-17.30-19.20-21.23) SA

BELITO (Tel. 40.887) Riposo

Taras il magnifico, con Tony Curtis (VM 14) DR

Terze visioni

ADRIACINE (Tel. 330.212) Riposo

Il buco, con P. Leroy (DR) ◆◆◆

ALBA Riposo

Il ritorno dell'assassino, con V. M. (DR) ◆◆◆

ANENE (Tel. 890.817) Riposo

Totò a colori (C) ◆◆◆

APOLLO (Tel. 713.300) Riposo

Il buco, con P. Leroy (DR) ◆◆◆

AQUILA (Tel. 754.913) Riposo

Scandalo Yard in ascolto, con S. Tracy (VM 16) DR

ARENULA (Tel. 653.360) Riposo

Paris Blues, con P. Newman (C) ◆◆◆

ARIZONA Riposo

AURELIO (Via Bentivoglio) Riposo

AUR

G. P. SPAZZOLI A CRONOMETRO

Sfreccia Baldini Anquetil a 2'27"

Ronchini terzo alle spalle di Ercole e Jacques

Dal nostro inviato

FORLÌ. 13. Ercole Baldini ha vinto per la quarta volta la gara a cronometro della sua città con una buona prestazione. Diciamo «buona» e siamo già di manovra perché basta confrontare il tempo e la media di oggi con il tempo e la media dello scorso anno per avere una idea di come sono andate le cose. D'accordo che i records non sono di tutti i giorni, però dai 46.036 di media del '62 ai 45.456 di questo pomeriggio ci corre una bella differenza tanto che se confrontiamo la caldissima giornata dell'anno passato al clima ventoso, quasi ideale dell'oggi, Baldini non aveva vinto facilmente, tanto da mettere in risalto le scarse condizioni e la poca voglia di Anquetil. Il fuoriclasse francese ha detto che per tre giri aveva le gambe leggere e che solo nel quarto e nel quinto giro ha cominciato a pedalare con scioltezza. «Dopo una gara a tappe è difficile trovare il ritmo giusto per una cronometro», ha detto Jacques, ma la sua è una scusa, un'attenuante che non ci trova per niente d'accordo. Baldini non veniva forse dal Giro d'Italia? La verità è un'altra: Anquetil è disturbato dalla tenia e per giunta non è a Forlì, in casa di Baldini, che Jacques ha cercato l'affermazione. Ecco perché ieri ci chiedevamo e ancora oggi ci chiediamo se questa è una corsa sincera.

Giro del Lussemburgo

Carlesi e Baldini al «via!»



LUSSEMBURGO. 13. — Il giro ciclistico del Lussemburgo della durata di quattro giorni, inizierà domani con la partecipazione di 49 concorrenti, tra cui gli italiani Baldini, Benedetti, Boni, Boni e Marlinato. Inizierà invece la presenza di Carlesi che si è sottoposto ad un leggero intervento chirurgico nei giorni scorsi. Nella foto: Boni.



BALDINI ha trionfato a Forlì.

(Telefoto)

L'ordine di arrivo

1) BALDINI, che compie 1.5 giri del circuito (totale km 56,600) in ore 15:41'15" alla media di km. 46,48.
2) ANQUETIL in 15:54'45" a 2'27"11".
3) RONCHINI in 15:58'45" a 4'31"13".
4) DE ROSSO in 2:00'12" a 6'01"15".
5) (con lo stesso tempo) Pambianco e Partesotti in 2:01'26"11".
6) BRACKE in 2:03'27"8 a 7'08"56".
7) BOUVET in 2:04'27"25 a 7'10"44".
8) BRUGNAMI in 2:06'33"5 a 7'12"16".

23'9 sui 200 metri

Tempo mondiale della Govoni

Solo la Itkina ha fatto meglio in questa stagione

CARPI, 13

Nel quadro dei campionati regionali femminili di atletica leggera, la bolognese Donata Govoni ha corso i 200 metri nel tempo di 23'9, seconda prestazione stagionale in campo nazionale, dopo il 22'8 della sovietica Itkina. La Govoni ha stabilito il suo miglior tempo in batteria, mentre in finale, a causa di una brutta partenza, ha segnato 24" netti.

Ecco i vincitori della riunione:

Lancio del giavellotto: Borrotti (Libertas Piacenza) metri 38,16; m. 100: Spampanti (Fontana Bologna) 12"2; m. 80: Castellarini (Fontana Bologna) 12"; m. 400: Luppi (Libertas Piacenza) 6'06"; getto del peso: Babin (Libertas Piacenza) m. 10,27; salto in lungo: Aleva (Libertas Piacenza) metri 4,76; lancio del disco: Martini (Libertas Piacenza) m. 34,48; m. 800: Patteri Carla (Libertas Piacenza) 2'36"; salto in alto: Garbieri (Fontana Bologna) m. 1,47; staffetta 4 x 100: Fontana Bologna (Castellarini-Cesari-Govoni-Spampanti).

Cus Roma record nella 4x1500

Il Cus Roma ha stabilito ieri il nuovo primato italiano della staffetta 4 x 1500 con il tempo di 15'54"8. Il primato precedente apparteneva al Cus Roma con il tempo di 16'02"8 ed era stato stabilito nel '57 da Ambro, Fac, Costa e Perrone. La staffetta del Cus Roma era composta da Felis (3'57"9), Gatti (4'02"8 record personale), Sacchi (3'58"8), Andarino (3'57"7).

Gino Sala

In vista due «partitissime» all'Olimpico

Arrivato il Santos La Lazio ad Ostia

I brasiliani decisi a ben figurare - Oggi Foni vara la formazione - Lorenzo: Cei giocherà

Nelle prove a Le Mans

Rodriguez il più veloce



Il messicano Pedro Rodriguez su Ferrari 4 litri, ha realizzato il giro più veloce nella prima giornata di prove delle 24 ore di Le Mans, con il tempo di 3'50"9/10, alla media di chilometri 209,873. Gli altri migliori tempi sono stati fatti registrare da Ludovico Scarfiotti (It.) su Ferrari in 3'54"3; André Simon (Fr.) su Maserati in 3'56"3; Phil Hill (USA) su Aston Martin 3'57"2; Penske (USA) su Ferrari 3'57"4; Mikko Salo (Fin.) su Ferrari 3'57"4; Inland (G.B.) su Aston Martin 4'00"4. Nella telefoto: PEDRO RODRIGUEZ (a destra) sulla pista di Le Mans.

Ciclismo

Giro del Lazio: vince Mugnaini



Il Giro delle Province del Lazio si è concluso ieri al Velodromo dell'Eur. L'ultima tappa è stata vinta da Campagnari: la vittoria finale invece è andata a Marcello Mugnaini che del Giro è stato l'autentico dominatore.

Marcello Mugnaini, ex fornaio fiorentino, di 22 anni, ha vinto il giro delle Province del Lazio per le sue eccezionali doti di scalatore; ma si è difeso bene anche come passista, in molti difficili momenti, come quello capitogli nella ultima tappa, che avrebbe dovuto essere la passerella per il suo trionfo ed è stata invece una tappa-calvario per il fiorentino. Si pensi che a Faenza Corse (70 Km. dalla partenza), Danelli era riuscito a strappare virtualmente alla maglia gialla. Allora Mugnaini si gettava all'ultimo, con il filo dei 40 orari e a circa 30 Km. dall'arrivo lo sventaggio era sceso a 1'30". Con l'intelligenza tattica che lo ha distinto per tutte le otto tappe a questo punto Mugnaini ha usato più il cervello che le gambe contentandosi di rimanere in vista del drappello. Così è giunto nel velodromo a 1'22" dal gruppo dei primi in modo cioè da conservare la maglia gialla per oltre 2.

Eugenio Bomboni

L'ordine d'arrivo

1) Campagnari (Pedale Scalligero di Verona) che corre i Km. 122 della Termita-Roma in ore 4:45'48" (media Km. 29,763); 2) Consolati; 3) Vicentini; 4) Danelli; 5) Bartali; 6) Gandini; 7) Passuello; 8) Marzura, tutti con il tempo di Campagnari; 9) Gallon a 1'22"; 10) Gionini; 11) Zandegù; 12) Benfatti; 13) Meschini, seguono con lo stesso tempo di Gallon la maglia gialla; 14) Mugnaini, Malino e tutti gli altri migliori.

La classifica finale

1) Mugnaini in 12:38:19"; 2) Malino a 2'44"; 3) Danelli a 2'49"; 4) Negro a 5'33"; 5) Stefanoni a 6'30"; 6) Vicentini a 6'55"; 7) Fabbri.

Nella foto in alto: MUGNAINI

Pugilato

Loi: 50 milioni per «ritornare»



Il procuratore di Luigi Loi, Steve Klaus, ha confermato ieri che sono in corso trattative per il ritorno al ring dell'ex campione mondiale del «welght jr.» A. Loi sono state fatte offerte da parte della G.B.C. e su di esse si sta ora trattando. Loi chiede un ingaggio ed un minimo assicurato per le bonae di tre o quattro incontri, più eventuali percentuali sugli incassi. Complessivamente per questo suo ritorno all'attività agonistica, Loi desidera gli venga assicurato un guadagno aggirandosi sui cinquanta milioni.

Inoltre Loi pone come condizione per il suo ritorno al ring di poter mantenere come procuratore Steve Klaus mentre il comita Castelfranchi vorrebbe che Loi abbandonasse Klaus per passare alla scuderia Branchini.

Circa le possibilità di Loi, Klaus ha detto: «Io non ho voluto influenzare Loi quando decise di abbandonare il pugilato e non intendo influire neppure adesso se decide un suo ritorno. Comunque, posso dire quanto più affermerò nella conferenza stampa in cui Lui ha annunciato il suo ritiro: il pugile è ancora integro ed in perfette condizioni. Conoscendo la sua classe, Lui può ancora puntare alla conquista del titolo mondiale dei «celters junior».

La riunione programmata dalla S.I.S. e dalla G.B.C. per il 27 giugno al «Vigorelli» e imperata su Mazzinghi-Brennan e Nunez-Hashae e Lopopolo-Robinson-Garcia è stata rinviata a settembre. Come preteso per il rinvio è stata data la concomitanza della partita di calcio Milan-Inter (Torino, Città di Milano), ma le esose «bonae» pretese dai tre italiani avrebbero avuto un peso determinante sulla decisione.

Safero a Colonia il campione europeo dei pesi medi Lizio Papp affronta il negro americano Charlie Cotton nella breve rotta delle 10 riprese. Le pronostiche si dividono: chi lo vorrà dovrà impegnarsi a fondo per evitare sorprese.

Nella foto in alto: LUI LOI

... del 1909 ...

PASTA
dal
"CAPITANO,"



LA RICETTA
che
IMBIANCA
I
DENTI
(dep.)
Formula originale del
Dottor Ciccarelli
IN VENDITA
NELLE FARMACIE
TUBO GRANDE
L. 300

AVVISI ECONOMICI

3) ASTE D'ONORI L. 50

ASTA ECCEZIONALE!!! AUT. ROMA GIACQUETTI liquidava VIA ASINARI SANMARZANO 26, grande deposito mobili antichi, moderni, per ufficio, salotti, divanetti, sedie, armadi, pianoforti, quadri, tappeti, televisori, libri, ecc. PREZZI BASSISSIMI!!! Visitateci per convincerene!!! Non ve ne pentirete!!! Largo posteggio per automobili.

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

Autoleggio Riviera - Roma

Prezzi giornalieri feriali:

Inclusi 50 Km.

Modello	L. 1200
FIAT 500/N	1.400
BIANCHI A2	1.400
FIAT 500/N Giardin.	1.500
BIANCHI Panoram.	1.500
FIAT 600	1.650
BIANCHI Spyder	1.700
FIAT 750	2.000
FIAT 750 Multipla	2.100
ONLINE Alfa Romeo	2.100
AUSTIN A40	2.200
AUT. ANGELIA de Luxe	2.300
VOLKSWAGEN	2.400
FIAT 1100 Lusso	2.400
FIAT 1100 Export	2.500
FIAT 1100 D	2.600
FIAT 1100 DWS (fam.)	2.700
GIULIETTA A. Romeo	2.800
FIAT 1300	2.900
FIAT 1500	3.100
FIAT 1500 lunga	3.200
FIAT 1800	3.300
FORD CONSUL 315	3.500
FIAT 2300	3.700
A. ROMEO 2000 Berl.	3.800
Tel.: 420.942 - 425.624 - 420.819	

5) VARI L. 50

MAGO egiziano fama mondiale, premiato medaglia oro responsi sbalorditivi Metapsichica razionale al servizio di ogni vostro desiderio. Consiglia, orienta amori, affari, sofferenze, Pignocca sessantenne. Napoli.

11) LEZIONE COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA, Stenografia, Dattilografia 1000 mensili Via Sannazaro al Vomero, 20.

7) OCCASIONI L. 50

MACCHINE scrivere, calcolatrici, nuove d'occasione. Vastissimo assortimento marche, ultimissimi modelli. Garanzia biennale. Senza anticipo, inizio pagamento 3 mesi dopo consegna. Noleggi, riparazioni segna, Noleggi, riparazioni segna, Noleggi, riparazioni segna. «GRAFITECNICA» Pia-46.56.62.

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A. SPECIALISTA vene, pelle, disfunzioni sessuali. Dott. MAGLIETTA - Via Orsino 49 FIRENZE - Tel. 298.971.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sue» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neutroenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite preambulatorie. Dott. F. MONACO - Roma - Via S. Maria 38 - Int. 4 (Stazione Termini). Orario 9-12-16-18 e per appuntamento. Consultazioni pomeriggi e festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi (escluso il 1° maggio) pagamento Tel. 71.110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956).

Medico specialista dermatologo

DOTTOR

DAVID STROM

Cura esemplare (ambulatorio o a domicilio) delle

EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, fistole, emorri, ulcere varicose

DISFUNZIONI sessuali

VENERE, FELLS

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 06/47.20.20 - 47.20.21 (Aut. Min. San. n. 77/22118 del 29 maggio 1956)

500.

a Zega

e ci

UNICA ROMAGNA

UNICA ROMAGNA

UNICA ROMAGNA

UNICA ROMAGNA

UNICA ROMAGNA

UNICA ROMAGNA

UNICA ROMAGNA

UNICA ROMAGNA

UNICA ROMAGNA

UNICA ROMAGNA

UNICA ROMAGNA

UNICA ROMAGNA

Possibile un miglioramento del clima internazionale

Una risposta a Kennedy

Atene

Compromesso tra il re e Karamanlis?

La crisi politica greca segna il passo. Il re ha sospeso oggi le sue consultazioni e le riprenderà soltanto domani. Intanto l'EDA ha pubblicato un comunicato in cui oltre a protestare per il fatto che il presidente del partito Passalidis non sia stato consultato ai pari degli altri leaders politici, mette in guardia contro il pericolo di compromessi che lascino intatta la sostanza reazionaria del regime. Il popolo greco ha votato per un cambiamento radicale di regime, e non perché la politica di Karamanlis sia continuata anche dopo la caduta di quest'ultimo.

Secondo voci non confermate sarebbero in corso trattative tra il re e Karamanlis per giungere a un compromesso che vorrebbe realizzato sulla base della creazione di un governo di dirigenza amministrativa (come vuole Karamanlis) che includa le elezioni entro l'autunno (come chiesto dal re). Si ignora però in base a quale legge si dovrebbe votare se con quella

è attesa a Mosca

Tre elementi interessanti nel giudizio dei sovietici

Dalla nostra redazione

MOSCA, 13.

Si attende a Mosca una risposta al discorso di Kennedy. Ancora non si sa, tuttavia, quale carattere essa assumerà: un autorevole commento di stampa oppure una vera e propria presa di posizione ufficiale.

Che il discorso, a Mosca, sia stato apprezzato lo hanno confermato la sua pubblicazione integrale sulla Pravda di questa mattina, dopo che già era apparso ieri sulle testate, e il caloroso benvenuto concesso oggi in un articolo di *Sovetskaja Rossiya*. Senza pregiudicare minimamente quella che sarà la reazione degli organismi sovietici, tentiamo quindi una prima analisi di ciò che è accaduto sulla base delle sole impressioni personali finora raccolte.

Vi sono almeno tre momenti di notevole interesse in ciò che ha detto Kennedy: il primo è quello che si può chiamare il suo «realismo», un realismo che manca quasi rovesciatamente. Come il suo famoso predecessore della guerra antifascista, Kennedy invita i suoi connazionali a vedere il mondo quale esso è, e non quale alcuni di loro vorrebbero che fosse; quindi, a tener conto delle nuove realtà storiche e degli interessi di tutti — che possono essere «comuni» — più spesso di quanto non si creda — anziché dei propri interessi soltanto. Da questo appello discendono alcune importanti revisioni di dogmi della politica americana.

Si ammette che la guerra mondiale non è fatale, raccogliendo in tal modo, sia pure con ritardo, una tipica formulazione sovietica che era stata fatta per la prima volta a Mosca più di sette anni fa, al XX Congresso. La guerra mondiale insomma non è più vista come un mezzo che possa risolvere dei problemi internazionali, perché l'America stessa ne uscirebbe distrutta. Questa può sembrare un'ovvietà, ma non lo è, e non tanto se si pensa che negli Stati Uniti vi erano e vi sono, persino fra certi scienziati oltre che fra i militari, gruppi influenti che sostengono che anche alle guerre moderne, come a quelle del passato, ci si può adattare per sopravvivere.

Infine vi è, nelle parole di Kennedy, una immagine nuova dell'Unione Sovietica. Il presidente ha detto, del resto esplicitamente, che bisogna rivedere le opinioni sull'URSS. Ha quindi riconosciuto i successi e il coraggio dei sovietici, arrivando a sostenere che i due «casi» non hanno mai guadagnato fra loro e che, questa, cosa estremamente rara nei rapporti fra grandi potenze.

Naturalmente vi sono, nelle parole di Kennedy, anche punti che non si possono assolutamente condividere. Il suo è rimasto esclusivamente un discorso programmatico. E' mancato ogni accenno ad una valutazione positiva di uno qualsiasi dei tanti problemi oggi in discussione fra le grandi potenze. Ora, è chiaro che quel che di nuovo vi è nelle parole, deve riflettere anche nei fatti, altrimenti le parole resterebbero senza significato. Ma chiarire questo concordanza fra parole e fatti sarà appunto uno dei compiti delle attività diplomatiche dei prossimi mesi.

Restano comunque, da analizzare i motivi che hanno indotto Kennedy a introdurre questi elementi nuovi nel dibattito politico americano, se non ancora nella politica estera degli Stati Uniti. Per il momento, si possono fare solo delle congetture. Una delle più fondate è quella che vede nel discorso un riflesso dell'impossibilità cui ormai diversi dirigenti americani e, soprattutto, di diversi consiglieri del presidente, sono diventati consapevoli — di mantenere una qualsiasi sostanziale superiorità e non promettono neppure di esserlo per l'avvenire: essi non hanno affatto modificato il rapporto delle forze in presenza.

Inoltre, il presidente comincia forse a sentire che il peso degli armamenti è gravoso, non solo per potenza piccole, non solo per l'Unione Sovietica ma anche per

l'economia americana.

Non sono mancati, probabilmente, motivi di politica interna. Kennedy deve fare i conti con gli estremisti del suo paese e, ancor più, deve prepararsi a farli per le elezioni presidenziali dell'anno prossimo. Vi sarebbe da alleggerirsi se egli avesse avuto che è questo, oltre quello delle libertà civili e dell'eguaglianza razziale nell'America stessa, il terreno su cui va preparata la lotta.

Infine, soprattutto per la scelta del momento, non sono da escludersi anche possibili motivi pratici: si sa che a Washington, mentre si è preoccupati per le divisioni profonde in campo occidentale, si spera che anche l'unità dei paesi socialisti possa essere minata dalle divergenze. Conta, il presidente, di influenzare, con la sua posizione, entrambi questi processi nel senso da lui desiderato? Anche a questa domanda sarà più facile rispondere solo dopo l'intensa attività politica internazionale nelle prossime settimane. Per il momento, rileviamo solo come i sovietici, fedeli alla preoccupazione di coerenza che hanno in Occidente tutto ciò che può favorire l'intesa, la distensione e la pace, abbiano riservato un'accoglienza favorevole a ciò che di positivo è venuto dall'altra parte.

g. b.

1459 allievi ufficiali processati in Turchia

ANKARA, 13. Ha avuto inizio questa mattina nella sede dell'Accademia il processo di 1459 allievi ufficiali, accusati di aver preso parte al colpo di stato del 21 maggio scorso.

E' il secondo processo del genere che si svolge nella capitale turca. Il capo dell'induzione l'ex col. Talat Aydemir è comparso di fronte al tribunale insieme a 102 altri ufficiali venerdì scorso.

Venezuela

Betancourt ordina l'arresto dei comunisti

Col pretesto di un misterioso attentato alla sua persona, il dittatore vuole varare misure repressive senza precedenti contro l'opposizione a pochi mesi dalle elezioni

CARACAS, 13.

In un'allocuzione radiodiffusa in tutto il paese, il presidente venezolano Romulo Betancourt ha detto ieri sera che alcuni terroristi avevano tentato di assassinarlo. Di conseguenza, il dittatore ha dato ordine di arrestare tutti i comunisti e gli aderenti al Movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR). Data l'incerta configurazione dell'attentato e viste le conseguenze repressive contro le sinistre, si è subito diffusa



LONDRA — Una foto di Profumo nelle vesti di ministro della guerra, mentre assiste a una parata militare.

Lo scandalo e la crisi a Londra

Già dimessi vari ministri britannici

La notizia è stata smentita da due degli interessati - Ulteriore caduta dei titoli in Borsa - Tempestosa riunione di gabinetto

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 13.

I fogli del pomeriggio recano in prima pagina la foto della piuma di Lord Astor, presso la quale Profumo incontrò la Keeler. Diventerà il simbolo di questo affare che sta seppellendo il governo inglese. Un titolo dice: «Nuotare o affogare».

La rivolta contro Macmillan in seno al governo inglese è in pieno svolgimento. I ministri stanno considerando quale sia il miglior modo di sbarazzarsi di lui. La situazione dell'opinion pubblica è critica. Dopo il consiglio dei ministri di ieri, conclusosi senza novità sensazionali, se ne è avuto un altro tempestoso, oggi. Nella spinta interna tra due, sono prese a circolare le voci sulle dimissioni di quattro ministri.

Uno di essi, il ministro per le abitazioni, Sir Keith Joseph, ha successivamente promesso di una smentita. Gli altri tre hanno invece rifiutato ogni commento. Essi sono: Henry Brooke, ministro degli Interni, Edward Boyle, ministro della Istruzione pubblica, ed Enoch Powell, ministro della sanità.

Quest'ultimo ha condotto un audace attacco a fondo contro Macmillan nel corso delle discussioni odierne all'Ammiraglia. Alla fine della riunione, sul posto dei partecipanti che hanno rifiutato ogni commento alla stampa erano i segni della tensione e della lotta.

Anche il Consiglio di oggi è tempestoso. I ministri di secondo grado sono d'accordo nel ritenere che Enoch Powell non abbia più dubbi sulle dimissioni. Ma, considerando quando gli venga di più mettere in atto l'operazione, Sir Powell uscirà dal governo prima, anche dopo il dibattito alla Camera di lunedì prossimo, a Macmillan non resterebbe che andare dalla regina e rimettere il suo mandato.

L'atmosfera è estremamente tesa. Della sorte personale di Macmillan a nessuno importa granché (gli articoli di fondo del Times — tanto per fare un esempio — parlano chiaro) e quel che trattiene ancora coloro che potrebbero provocare la caduta di Macmillan, è la curiosità di vederlo di dargli una chance di spiegarsi davanti alla Camera.

D'altra parte, ministri come Powell hanno forti ragioni per dubitare che Enoch Powell lo loro e stiano possa accendere ancora una scintilla d'entusiasmo nelle file dei deputati conservatori. Ma, se Macmillan non si sbrigherà a dimettersi, la sua non sarà solo una maggioranza aritmetica, ma che significhi davvero fiducia. In quel caso, l'inevitabile caduta di Macmillan comprometterebbe ancora di più la sorte dei conservatori.

Allo stato attuale delle cose il prestigio personale del primo ministro è ridotto a zero e con lui è gravemente compromesso anche il leader della Camera e copresidente del partito conservatore Macleod. Quanto a Butler, il cui nome veniva fatto fino a pochi giorni fa come una possibile alternativa, le sue quotazioni sono in ribasso. I «ribelli» non lo tengono in molta considerazione.

Forse, tutto sommato, è ancora il cancelliere dello scacchiere Mandling che potrebbe offrire la migliore soluzione dal punto di vista dei conservatori.

Ma, che hanno bisogno urgente di «riforma la faccia» di fronte al paese (sempre che ne abbiano bisogno) è la situazione potrebbe precipitare da un momento all'altro. Molti si considererebbero già assai fortunati di poter disporre, prima che il governo si dimetta, di un momento elettorale, di un anno di tempo durante il quale serrare le file. Ma la condizione prima è quella di una purghe e di sbarazzarsi di Macmillan.

Il termometro della borsa, sensibile come sempre al nervosismo generale, ha segnato un'altra caduta: oggi a mezzogiorno l'indice era sceso del 0,9. In stridente contrasto con le facce starlette dei ministri che usciranno oggi dall'Ammiraglia, il ministro degli Esteri del gabinetto ombra laborista, Patrick Gordon Walker, è giunto fresco e sereno da Mosca: ha detto che in URSS «ci sono stati assai discreti sull'affare Profumo, ma hanno dato a lui e al leader laborista Harold Wilson la sensazione che il consiglio di governo non è stato preso».

Gordon Walker ha ripetuto la richiesta di immediate dimissioni di Macmillan: «E' questo il servizio che io rendo al paese». Qualche consolazione è venuta al Primo ministro inglese dalla riunione che l'escortatore ha tenuto al suo partito al gran completo ha tenuto oggi a Londra non c'è stata rivolta, ma l'assemblea ha affermato la propria volontà di sapere tutta la verità sull'affare Profumo. Il primo ministro non ha alcuna intenzione di rassegnare le dimissioni (da qui derivano i forti contrasti con i suoi colleghi) perché è convinto di poter superare la prova del fuoco che l'attende ai Comuni.

Leo Vestri

DALLA PRIMA

le stesse fonti, inviterebbe, sia pure «pro forma», tutti i capicorrente e gli ex presidenti del Consiglio a far parte del governo.

«Anche nel settore autonomista del PSI», accanto ad elementi sempre più accentuati di pessimismo e critica verso soluzioni neocentriste, esistono larghe zone di preconcetto ottimismo. Ieri mattina si è riunita la corrente «autonomista», mentre da parte di Santì, Codignola e Violante si è continuato a richiedere maggiori garanzie alla DC, da parte di altri si è messo fortemente l'accento sulla necessità di addensare un accordo, nel corso della riunione a quattro di oggi. Tale posizione si è fondata sulla interpretazione ottimistica di una breve relazione di Nenni (il quale avrebbe detto che Moro ha l'intenzione di «preannunciare» l'attuazione delle Regioni) e di Lombardi, il quale avrebbe sostenuto che i problemi di programma non offrono punti di dissenso «incancellabili».

Nel pomeriggio il CC socialista ha tenuto una brevissima seduta. E' stata nominata una commissione per la regolamentazione del Congresso e il CC tornerà a riunirsi stasera, per ascoltare una informazione di Nenni dopo l'incontro a quattro. Sembra che, ha specificato Nenni, ciò che reso possibile da un risultato definitivo. Ove ciò non accada, il Comitato centrale socialista verrebbe rinviato a martedì.

LA QUESTIONE POLITICA

Ma il problema dei nomi dei ministri non è che uno dei molti focolai di incendio che minacciano, fin da ora, la assurda e inadeguata combinazione tentata da Moro. Dopo settimane di trattative l'incontro a quattro di oggi trova infatti tutti i problemi ancora aperti. A venti giorni di distanza dalla presentazione socialista di un «memorandum» sul programma, Moro non ha risposto alle iscrizioni (come aveva chiesto Nenni), e solo oggi darà alcune risposte orali. Il problema dell'accordo politico (e cioè delle affermazioni anticomuniste e atlantiche che il PSI dovrebbe condividere pubblicamente) anch'esso non è stato risolto. Moro, a quanto pare, non ha alcuna intenzione di rinunciare al linguaggio anticomunista di tipo scabbiano usato al Quirinale. In queste condizioni, senza avere concesso sostanzialmente nulla di serio sul piano del programma (e avendo invece preteso dal PSI di avallare l'ora un governo neocentrista perfino in alcuni nomi) Moro si presenta oggi davanti ai suoi «partners» chiedendone l'appoggio. La linea è talmente sfacciatata che, da parte di alcuni, si è suggerita l'ipotesi che essa sia mossa da un interno desiderio di Moro di far fallire il suo stesso tentativo per dimostrare ai suoi padroni dorotei l'impossibilità di conseguire un centrosinistra secondo i loro precetti. In effetti, come si diceva prima, solo una sbalorditiva mancanza di senso della realtà e di sottovalutazione delle forze della sinistra italiana, potrebbe consigliare ai rappresentanti del PSI e del PRI di cedere.

OTTIMISMO EFFICIOSO

Naturalmente, benché le condizioni di un accordo siano tutt'altro che facili, da parte dorotea si ostenta ottimismo, al fine — in caso di insuccesso — di far ricadere le responsabilità su una eventuale «impennata» del PSI. Portavoce ufficiosi di riferimento ieri che Moro è intenzionato a sciogliere la riserva sabato, e che «passi avanti» sono stati fatti sul programma. Moro, secondo si tiene da anni.

CRISI NEL MSI Una crisi di notevole violenza sta scuotendo il Movimento sociale, reduce da severe battute elettorali. Quattro membri influenti dell'esecutivo (Almirante, Angiolini, Gray e De Marzio) si sono ieri dimessi dalla carica, attaccando la politica fallimentare di Micheli e accusando la segreteria politica di «spirito dittatoriale», «tradimento degli ideali della rivoluzione fascista» — e come al solito — sottrazione di fondi. Micheli ha replicato al gruppo dei dimissionari che rappresenta il MSI (la frazione Turchi) rinfracciando le somme ingenti (un miliardo) spese per la campagna elettorale dei due Turchi e, sul piano politico, la loro incapacità a mettersi al passo con i tempi che esigono duttilità e abilità di manovra.

All'accusa di neosquasmo impotente, i quattro hanno replicato accusando Micheli di «antifascismo» e di aver disposto con metodi parziali e personali di ingenti somme di danaro, provenienti dalla Spagna e da fonti industriali italiane. La scintilla dell'urto frontale fra le due maggiori correnti, neo-fascista e democratica, si è accesa per l'ennesimo rifiuto di Micheli di convocare, per il prossimo luglio, il Congresso, che ormai non si tiene da anni.

l'editoriale

restituire lustro superfluo e pericolose illusioni ai suoi generali.

NON SEMBRI retorico il confronto con gli stanzianti per le forze armate: in realtà la scelta, per la nostra spesa pubblica, è proprio fra queste due alternative, e non solo, anzi ben poco, nel senso del reperimento delle fonti finanziarie. Il problema si collega a scelte di politica economica, a una linea di programmazione. Le stolte ambizioni militaristiche dell'on. Andreotti e della estrema destra si collegano infatti a loro volta a quella concezione o «dottrina» strategica di Mc Namara che è essa stessa nella sostanza e nel movente una scelta economica, cioè il rilancio della corsa agli armamenti, e perciò il rifiuto della tesi sostenuta da alcuni fra i più autorevoli economisti americani e del mondo intero, secondo la quale la conversione dalla economia della guerra fredda alla economia del disarmo può essere attuata con vantaggio anche nell'ambito del sistema capitalistico.

Alla scienza — nel nostro e negli altri paesi interessati — questa scelta, se fosse sciaguratamente confermata, potrebbe solo aprire una prospettiva umiliante di strumentale subordinazione della ricerca, di dipendenza economica dai programmi militari; di distorsione e perversione non solo dal suo fine intrinseco che è la conoscenza, ma dal suo ufficio civile che è il progresso tecnico e l'accrescimento dei beni. Perciò la battaglia degli scienziati e dei tecnici italiani per ottenere i fondi intesi ad assicurare le condizioni del loro lavoro autonomo e responsabile coincide ancora una volta — anzi più che mai in passato — con le istanze di pace e progresso civile delle forze popolari.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Corso, 150. Tel. 4950331-4950332-4950333-4950334-4950335-4950336-4950337-4950338-4950339-4950340-4950341-4950342-4950343-4950344-4950345-4950346-4950347-4950348-4950349-4950350-4950351-4950352-4950353-4950354-4950355-4950356-4950357-4950358-4950359-4950360-4950361-4950362-4950363-4950364-4950365-4950366-4950367-4950368-4950369-4950370-4950371-4950372-4950373-4950374-4950375-4950376-4950377-4950378-4950379-4950380-4950381-4950382-4950383-4950384-4950385-4950386-4950387-4950388-4950389-4950390-4950391-4950392-4950393-4950394-4950395-4950396-4950397-4950398-4950399-4950400-4950401-4950402-4950403-4950404-4950405-4950406-4950407-4950408-4950409-4950410-4950411-4950412-4950413-4950414-4950415-4950416-4950417-4950418-4950419-4950420-4950421-4950422-4950423-4950424-4950425-4950426-4950427-4950428-4950429-4950430-4950431-4950432-4950433-4950434-4950435-4950436-4950437-4950438-4950439-4950440-4950441-4950442-4950443-4950444-4950445-4950446-4950447-4950448-4950449-4950450-4950451-4950452-4950453-4950454-4950455-4950456-4950457-4950458-4950459-4950460-4950461-4950462-4950463-4950464-4950465-4950466-4950467-4950468-4950469-4950470-4950471-4950472-4950473-4950474-4950475-4950476-4950477-4950478-4950479-4950480-4950481-4950482-4950483-4950484-4950485-4950486-4950487-4950488-4950489-4950490-4950491-4950492-4950493-4950494-4950495-4950496-4950497-4950498-4950499-4950500-4950501-4950502-4950503-4950504-4950505-4950506-4950507-4950508-4950509-4950510-4950511-4950512-4950513-4950514-4950515-4950516-4950517-4950518-4950519-4950520-4950521-4950522-4950523-4950524-4950525-4950526-4950527-4950528-4950529-4950530-4950531-4950532-4950533-4950534-4950535-4950536-4950537-4950538-4950539-4950540-4950541-4950542-4950543-4950544-4950545-4950546-4950547-4950548-4950549-4950550-4950551-4950552-4950553-4950554-4950555-4950556-4950557-4950558-4950559-4950560-4950561-4950562-4950563-4950564-4950565-4950566-4950567-4950568-4950569-4950570-4950571-4950572-4950573-4950574-4950575-4950576-4950577-4950578-4950579-4950580-4950581-4950582-4950583-4950584-4950585-4950586-4950587-4950588-4950589-4950590-4950591-4950592-4950593-4950594-4950595-4950596-4950597-4950598-4950599-4950600-4950601-4950602-4950603-4950604-4950605-4950606-4950607-4950608-4950609-4950610-4950611-4950612-4950613-4950614-4950615-4950616-4950617-4950618-4950619-4950620-4950621-4950622-4950623-4950624-4950625-4950626-4950627-4950628-4950629-4950630-4950631-4950632-4950633-4950634-4950635-4950636-4950637-4950638-4950639-4950640-4950641-4950642-4950643-4950644-4950645-4950646-4950647-4950648-4950649-4950650-4950651-4950652-4950653-4950654-4950655-4950656-4950657-4950658-4950659-4950660-4950661-4950662-4950663-4950664-4950665-4950666-4950667-4950668-4950669-4950670-4950671-4950672-4950673-4950674-4950675-4950676-4950677-4950678-4950679-4950680-4950681-4950682-4950683-4950684-4950685-4950686-4950687-4950688-4950689-4950690-4950691-4950692-4950693-4950694-4950695-4950696-4950697-4950698-4950699-4950700-4950701-4950702-4950703-4950704-4950705-4950706-4950707-4950708-4950709-4950710-4950711-4950712-4950713-4950714-4950715-4950716-4950717-4950718-4950719-4950720-4950721-4950722-4950723-4950724-4950725-4950726-4950727-4950728-4950729-4950730-4950731-4950732-4950733-4950734-4950735-4950736-4950737-4950738-4950739-4950740-4950741-4950742-4950743-4950744-4950745-4950746-4950747-4950748-4950749-4950750-4950751-4950752-4950753-4950754-4950755-4950756-4950757-4950758-4950759-4950760-4950761-4950762-4950763-4950764-4950765-4950766-4950767-4950768-4950769-4950770-4950771-4950772-4950773-4950774-4950775-4950776-4950777-4950778-4950779-4950780-4950781-4950782-4950783-4950784-4950785-4950786-4950787-4950788-4950789-4950790-4950791-4950792-4950793-4950794-4950795-4950796-4950797-4950798-4950799-4950800-4950801-4950802-4950803-4950804-4950805-4950806-4950807-4950808-4950809-4950810-4950811-4950812-4950813-4950814-4950815-4950816-4950817-4950818-4950819-4950820-4950821-4950822-4950823-4950824-4950825-4950826-4950827-4950828-4950829-4950830-4950831-4950832-4950833-4950834-4950835-4950836-4950837-4950838-4950839-4950840-4950841-4950842-4950843-4950844-4950845-4950846-4950847-4950848-4950849-4950850-4950851-4950852-4950853-4950854-4950855-4950856-4950857-4950858-4950859-4950860-4950861-4950862-4950863-4950864-4950865-4950866-4950867-4950868-4950869-4950870-4950871-4950872-4950873-4950874-4950875-4950876-4950877-4950878-4950879-4950880-4950881-4950882-4950883-4950884-4950885-4950886-4950887-4950888-4950889-4950890-4950891-4950892-4950893-4950894-4950895-4950896-4950897-4950898-4950899-4950900-4950901-4950902-4950903-4950904-4950905-4950906-4950907-4950908-4950909-4950910-4950911-4950912-4950913-4950914-4950915-4950916-4950917-4950918-4950919-4950920-4950921-4950922-4950923-4950924-4950925-4950926-4950927-4950928-4950929-4950930-4950931-4950932-4950933-4950934-4950935-4950936-4950937-4950938-4950939-4950940-4950941-4950942-4950943-4950944-4950945-4950946-4950947-4950948-4950949-4950950-4950951-4950952-4950953-4950954-4950955-4950956-4950957-4950958-4950959-4950960-4950961-4950962-4950963-4950964-4950965-4950966-4950967-4950968-4950969-4950970-4950971-4950972-4950973-4950974-4950975-4950976-4950977-4950978-4950979-4950980-4950981-4950982-4950983-4950984-4950985-4950986-4950987-4950988-4950989-4950990-4950991-4950992-4950993-4950994-4950995-4950996-4950997-4950998-4950999-4951000-4951001-4951002-4951003-4951004-4951005-4951006-4951007-4951008-4951009-4951010-4951011-4951012-4951013-4951014-4951015-4951016-4951017-4951018-4951019-4951020-4951021-4951022-4951023-4951024-4951025-4951026-4951027-4951028-4951029-4951030-4951031-4951032-4951033-4951034-4951035-4951036-4951037-4951038-4951039-4951040-4951041-4951042-4951043-4951044-4951045-4951046-4951047-4951048-4951049-4951050-4951051-4951052-4951053-4951054-4951055-4951056-4951057-4951058-4951059-4951060-4951061-4951062-4951063-4951064-4951065-4951066-4951067-4951068-4951069-4951070-4951071-4951072-4951073-4951074-4951075-4951076-4951077-4951078-4951079-4951080-4951081-4951082-4951083-4951084-4951085-4951086-4951087-4951088-4951089-4951090-4951091-4951092-4951093-4951094-4951095-4951096-4951097-4951098-4951099-4951100-4951101-4951102-4951103-4951104-4951105-4951106-4951107-4951108-4951109-4951110-4951111-4951112-4951113-4951114-4951115-4951116-4951117-4951118-4951119-4951120-4951121-4951122-4951123-4951124-4951125-4951126-4951127-4951128-49511

Alle origini dell'attuale crisi

La politica dello zucchero nelle terre dei «cento baroni calabresi»

Nostro servizio

CATANZARO, 13.

Subito dopo le grandi lotte per la terra in Calabria, superata la prima legittima spinta del produrre, comune e dovunque, il grano per il pane nel feudo abbandonato da milioni di «cento baroni calabresi», si pose al movimento contadino e quindi alle leghe e alle cooperative di braccianti il problema di un rinnovamento culturale che permettesse di realizzare alte rese nella produzione e quindi un arrondimento dei salari.

La scelta cadde sulla coltivazione della bietola, vuoi per i primi tentativi positivi fatti ed incoraggiati dal gruppo «Cissel - Massara», già durante gli anni della «battaglia del grano», vuoi perché questa coltura nuova ben si adattava alla natura delle terre occupate ed aveva in assegnazione dalle cooperative in forza del decreto Gullo.

L'esperimento, incoraggiato dalla vecchia Confederazione, e dal movimento cooperativo, riuscì e l'estensione della coltura bietola in Calabria, nel giro di pochi anni, salì a circa 13.000 ha. L'avvio al rinnovamento operato da questa coltura di una agricoltura arretrata e feudale fu enorme giacché mise in moto un vasto arco di interessi economici e sociali che andavano dall'aumento dei salari, alla presenza massiccia della donna nelle aziende, ai trasporti operati, al consumo dei comizi, allo acquisto di macchine. E l'interesse non si fermò alla bietola come coltura di rinnovo, ma pose il problema del grano e dei tipi di grano da mettere in copertura del bietolotto; poi il problema dei trasporti rapidi della bietola dalle aziende allo zuccherificio di S. Eufemia Lametia e quindi all'acquisto di decine di autocarri e la nascita di piccoli imprenditori del trasporto; poi il problema di un nuovo zuccherificio che la stessa Cissel-Massara costruì alle porte di Catanzaro, nel vecchio feudo del marchese, con l'aiuto di centinaia di milioni della Cassa per il Mezzogiorno.

Il nuovo zuccherificio fu salutato da tutti come un fatto positivo, come un prodotto della spinta obiettiva delle grandi lotte per la terra e della rottura del feudo che, nel sangue di Melissa, aveva trovato il momento culminante per l'avvio del primo tentativo di riforma agraria in Italia dopo la caduta del fascismo con la creazione dell'Opera Valorizzazione Sila.

Sembrava che si fosse trovata la via giusta. Fu però una illusione di breve durata giacché l'intervento del monopolio in genere e di quello zuccheriero in particolare frenarono questo movimento di rinnovamento con la rapina operata sui coltivatori di bietola.

L'azione del monopolio fu sorretta e difesa dal governo con i decreti per il ridimensionamento della coltura della bietola e la assegnazione del prodotto a vari zuccherifici. Il massimo della sopportazione i contadini calabresi — ed in particolare modo gli assegnatari dell'Opera Sila e i coltivatori diretti del Crotonese — lo hanno dovuto sostenere nell'estate del 1960 quando su decisione del ministero dell'Agricoltura e per intervento diretto del ministro Rumor, che mandò a Catanzaro il direttore generale della produzione, e per decreto, 300 mila quintali di bietola furono dirottati dalla Calabria allo zuccherificio di Catania ed assegnati alla «Siciliana Zuccheri».

Da allora, centinaia di piccoli produttori debbono essere pagati. Convegni, delegazioni, manifestazioni, si sono succeduti nel tempo, ma nulla è valso a smuovere gli interessi precostituiti del monopolio zuccheriero mirante a scoraggiare la coltura della bietola nella regione calabrese.

Ancora una volta a Crotone, domenica 16, con gli al-

tri problemi sarà denunciato il fatto che centinaia di milioni continuano a restare nelle mani dei baroni dello zucchero. Nessuno interviene però. L'A.N.B. sa e non fa. Il governo conosce e non agisce. Il problema è stato posto allo stesso on. Fanfani nel suo primo e nel suo ultimo giro in Calabria. Fanfani ha promesso, ma non ha fatto. Molti degli assegnatari, contadini, piccoli proprietari, creditori di decine di milioni sono stati costretti alla emigrazione: sono stati costretti a lasciare quote, case, famiglia.

Non diciamo che il mancato pagamento di 300 mila quintali di bietola ha deciso l'emigrazione in Calabria. Certamente però, questo collegato agli altri fatti, ha aiutato l'emigrazione e l'abbandono di questa regione. I ridimensionamenti governativi hanno distrutto la coltura bietola oggi ridotta a 4.000 ha. di superficie coltivata. Hanno provocato la chiusura dello zuccherificio di S. Eufemia Lametia e quindi fermato quel primo avvio ad una vera industrializzazione che non può che partire dalla congiungente determinata «terra ai contadini» e mezzo di trasformazione — organizzazione sociale del mercato per il collocamento dei prodotti ed il collegamento della campagna con la città.

Un altro colpo anche per questa via del monopolio dello zucchero all'economia della povera Calabria ove, mentre si riduce la superficie coltivata a bietola e la produzione dello zucchero, si riduce anche il consumo dello zucchero tra le popolazioni della Sila, delle Serre, dell'Aspromonte, come dice una inchiesta del Consorzio Anticorrottole di Catanzaro. E non è a caso che proprio da queste zone si è avuta la massima emigrazione e l'abbandono completo di interi comuni.

Pasquale Poerio

Chianciano: comizio di Mario Alicata

SIENA, 13. Domenica 16 giugno, alle ore 9,30 si terrà a Chianciano, in un attivo di zona della Val di Chiana per il lancio della campagna della stampa comunista 1963.

L'attività sarà presentata il compagno on. Mario Alicata, direttore dell'Unità, membro della Direzione del Partito e deputato della nostra circoscrizione.

Dopo l'attività il compagno Alicata terrà un pubblico comizio nell'importante centro termale e turistico.

Bari: prosegue la crisi al Comune

BARI, 13. Il gruppo consiliare comunista al comune di Bari ha preso posizione di fronte alla proposta di varare da tempo l'amministrazione.

Mercoledì scorso, il Consiglio comunale, regolarmente convocato, non ha potuto riunirsi a discutere l'ordine del giorno prescelto dal gruppo consiliare della maggioranza di centro-sinistra. Questa defezione tendeva a nascondere la crisi interna della maggioranza che è crisi politica perché l'avvenuta ricomposizione della squallida giunta di centro-sinistra su basi equivocate e trasformistiche si è rivelata incapace di risolvere i più gravi problemi della città.

Il gruppo comunista — si afferma in un comunicato — nel denunciare questa paralisi amministrativa e politica, ne indica la responsabilità nel partito DC che, assumendo la guida della città, rivendeva una maschera del tradizionale immobilismo; chiede che sia posto fine a questa travagliata gestione e che si proceda a nuove elezioni.

Nei «Sassi» di Matera
10 mila persone
«coabitano»
con serpi e topi



Dal nostro corrispondente

MATERA, 13. I «Sassi» di Matera stanno diventando un pericolo per tutta la popolazione della città. Parzialmente e irrimediabilmente risanati, essi sono diventati un immenso nido di serpi, vipere, topi e altri animali. A ciò si aggiunge lo stato di abbandono, la mancanza di pulizia, i cumuli di sporcizia che si trovano dappertutto mentre il servizio della nettezza urbana viene effettuato poche volte all'anno.

I casi di bambini morsi dalla dai topi, di grotte invase dalle serpi non si contano più. Spesso questi «indesiderati abitanti» dei Sassi fanno la loro sortita anche nella parte alta della città gettando panico, creando lamentele e proteste in migliaia di cittadini.

La causa di tutto questo è la mancata pulizia dei Sassi. In tutti questi anni mai nessuna amministrazione della città, nessuna autorità ha provveduto ad affrontare il problema della disinfezione e della pulizia di questo immenso focolaio di pericolose malattie. E che si tratti di una situazione esplosiva ed estremamente pericolosa lo ha dimostrato anche l'Uffizio Sanitario, dottor Vinciguerra, il quale in una relazione tenuta tempo fa al Rotary Club di Matera, affermando che i «Sassi» avevano bisogno di energiche misure igieniche per evitare che si trasformassero in un pericoloso focolaio di malattie.

Anche i trattori su quali la gente è costretta a camminare sono letteralmente invasi da immondizie ed erbacce. In queste inconcepibili condizioni vivono ancora circa diecimila persone.

C'era un impegno dell'attuale giunta di centro-sinistra di Matera che nel programma aveva previsto esplicitamente la soluzione di questo importante problema cittadino, ma non è stato fatto nulla.

L'iniziativa ora è nelle mani della Sezione comunista che ha dato mandato al suo gruppo consiliare di aprire un dibattito in seno al Consiglio comunale chiedendo impegni, attive scadenze alla attuale giunta.

L'assemblea generale degli iscritti della sezione comunista di Matera ha inoltre dato mandato ai nostri parlamentari di riportare il problema dell'integrale risanamento dei «sassi» della sua sistemazione e utilizzazione, dinanzi al Parlamento.

D. Notarangelo

Pisa: centrale del latte

La Bonomiana sotto accusa

Un comunicato dei consiglieri del PCI

Dal nostro corrispondente

PISA, 13. L'intemperanza del gruppo comunista e la denuncia del nostro giornale in merito alla posizione presa dalla bonomiana coltivatori diretti contro la costituzione della Centrale del Latte a gestione pubblica ha sortito il suo effetto.

Noi chiedevamo all'assessore alle municipalizzate dott. Tornar, presidente della stessa associazione che tanto violentemente aveva preso posizione su questo problema, se non ritenesse opportuno dimettersi, a meno che egli non volesse sconsigliare la bonomiana coltivatori diretti.

Il sindaco e la Giunta di centro-sinistra si affrettarono a dichiararsi solidali con il dott. Tornar, il quale attraverso alcune dichiarazioni rese a giornali locali, ha cercato di salvare capra e cavoli.

In merito alla polemica che si è sviluppata i consiglieri comunali Bulleri, Maccarone, Bendinelli, Bernasconi, Bergami, a nome del gruppo comunista, ci hanno fatto pervenire un lungo comunicato di cui pubblichiamo le parti salienti.

«Noi prendiamo atto dell'impegno della Giunta municipale con le notizie diffuse (anche se non ufficialmente) di inserire la Centrale del Latte nel bilancio 1963. Rileviamo inoltre con soddisfazione il fatto che l'assessore Tornar sia stato costretto a dissociare le proprie responsabilità da quelle della bonomiana, anche se per questo le contraddizioni rimangono grosse ed evidenti.

«Perché i comunisti mettono tanto impegno sulla Centrale del Latte? I motivi sono noti ed evidenti. Basta guardare i gravi sviluppi della situazione nel settore del latte: i costi di produzione specialmente per i piccoli produttori aumentano, il prezzo al produttore rimane invariato mentre al consumatore, grazie alle lodevoli imprese private, è aumentato di L. 20 al litro, senza per altro che i consumatori siano garantiti circa i prezzi. In questa situazione chi supporta le conseguenze sono i produttori e consumatori, chi guadagna di più sono i proprietari dell'industria di trasformazione.

Alessandro Cardullo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13.

Una folta delegazione di pescatori di Cabras, accompagnata dai consiglieri regionali on. Alfredo Torrence (PCI), Pietro Pinna (PSI), Piero Soggiu (PSd'A), Lucio Abis (D.C.), e dal sindaco Spano, è stata ricevuta al Consiglio Regionale dal presidente della Giunta on. Corrias. La delegazione ha esposto al capo del governo regionale la drammatica situazione dei pescatori di Cabras, che ancora non possono liberamente lavorare nelle acque dello stagno, nonostante da anni esiste una legge che abolisce i diritti feudali di pesca nelle acque interne e lagunari dell'isola.

Anche recentemente, come si ricorderà, il senatore comunista on. Luigi Pirastu, in una interrogazione urgente rivolta al ministro della Marina mercantile, aveva sollevato l'accertamento della demanialità delle acque dello stagno di Cabras al fine di accelerare le pratiche relative alla applicazione della legge regionale n. 39 e alla concessione delle acque alle cooperative di Cabras alle cooperative dei pescatori.

Il consigliere regionale onorevole Alfredo Torrence, al termine della riunione, ci ha dichiarato: «Dopo un secolo di sfruttamento feudale della laguna da parte della famiglia Carlo-Boy-Corrias, e dopo tre anni e mezzo di lotta continua che ha avuto momenti di alta tensione e drammaticità, sembra dalle notizie avute in via ufficiosa confermate dalle dichiarazioni dell'on. Corrias, che siamo per arrivare al termine del lungo e tormentato iter burocratico che ha contrassegnato l'applicazione della legge n. 39. Nonostante che pesanti responsabilità in questo senso gravino sia sul governo centrale che su quello regionale, noi comunisti ci auguriamo che le ultime battute della vertenza vengano accelerate e che l'impegno del presidente Corrias di concedere le acque ai pescatori possa divenire realtà entro le prossime settimane.

Sarà posta così fine ad una situazione — anacronistica, mentre cesseranno i disagi di centinaia di famiglie di pescatori. Naturalmente, seguiranno la vertenza necessaria, convinti che il movimento unitario debba essere consolidato ed esteso. I comunisti, come sempre, non cesseranno di essere al fianco della popolazione, per aiutarla a risolvere i problemi gravi di Cabras e del Sinis nel quadro più generale della politica economica e sociale dell'isola».

La lotta dei pescatori di Cabras non è ancora finita. Ancora nei giorni scorsi si è verificato un episodio assai grave: l'ufficiale giudiziario di Oristano ha notificato al presidente del pretore che ordina ai pescatori delle cooperative Tharros e Gran Torre di rimuovere dalle acque dello stagno le imbarcazioni trasportate nei mesi scorsi nella laguna con i carri, altrimenti la palude.

Se i pescatori non rispetteranno i termini del decreto, sarà richiesto l'intervento della polizia per le operazioni di sgombero delle barche. Così ha dichiarato l'ufficiale giudiziario. Successivamente, su denuncia dei concessionari — che, com'è noto, vantano diritti di proprietà sullo stagno a seguito di un antico editto feudale della Corona di Spagna — è stato sequestrato dai carabinieri un quantitativo di pesce pescato dai soci delle cooperative nella «pesciera di Pontis».

Perfino il vice questore Mastrovilli e il commissario di P.S. Trudu si sono mossi per dare la caccia ai 73 pescatori colpevoli soltanto di aver lavorato nel «feudo d'acqua» dei baroni della laguna. La situazione è ora molto tesa: a Cabras può tornare la normalità solo se, conformemente alla legge numero 39 della Regione Sardegna.

ai diritti garantiti dalla Costituzione, ai pescatori e alla popolazione di Cabras sarà consentito di accedere al più presto nelle acque dello stagno.

Giuseppe Podda

Nella foto: Un pescatore di Cabras a guardia delle barche trasportate nella laguna dal golfo di Oristano a mezzo di carri, autocarri e braccia umane. Settanta pescatori, che hanno lavorato «abusivamente» nel «feudo d'acqua» della potente famiglia democristiana Carlo-Boy-Corrias sono ora ricercati dai carabinieri e dai poliziotti.

Giro di miliardi e vecchie attrezzature

Trani: il porto frena l'industria del marmo

Nostro servizio

TRANI, 13.

Il marmo in questa grossa città della costa adriatica è la vita. Questa è forse l'unica città pugliese che dall'essere pietra non ha da lamentarsi. Tutt'altro. Il marmo di qui, la pietra di Trani, con il nome comunemente chiamato, significa un giro di miliardi. Una produzione annua che si può valutare intorno ai 150 mila metri cubi, qualcosa come 450.000 tonnellate della preziosa pietra che prende la strada del Nord e dell'estero. Grazie al marmo Trani è la città che ha più Mercedes della Puglia, il che dà un'immagine non alla città di benessere e di miracoloso economico. E' chiaro che le Mercedes sono di proprietà degli industriali del marmo, mentre la condizione operaia non ha fatto passi avanti notevoli. Le lotte dei lavoratori estrattivi hanno avuto in questi ultimi anni momenti acuti che sono valsi a strappare conquiste migliori e premi di rendimento. Sono i veri protagonisti di questa ricchezza in un momento di favorevole congiuntura quale quella ancora in atto, anche se con alcune ultime lievi flessioni che devono far riflettere sulla sorte della produzione del marmo trane.

L'industria del marmo a Trani si è andata sviluppando sempre più in questi ultimi quindici anni, di pari passo con il boom edilizio. Le 4 o 5 segherie con 5-6 operai di dieci anni fa sono diventate 50 con cinquecento telai, le macchine che tagliano le lastre di marmo, di cui vi è sempre richiesta per le varie zone del Paese e per la Germania, la Francia e la Svizzera.

Ed è appunto per il trasporto del marmo nelle zone ricche che Trani risente una situazione impossibile e intollerabile di arretratezza e di inadeguatezza alle reali necessità della industria. I punti cruciali di questo stato sono le condizioni del porto e quelle della stazione ferroviaria.

Il porto non è attrezzato alle esigenze industriali della città e dell'immediata retroterra. Fa bella mostra nel porto una piccola gru azionata a manovella e per farla funzionare occorre il lavoro di sei operai. Con questa attrezzatura il porto è inservibile per lo sbarco e l'imbarco dei massi enormi di marmo che arrivano dalla Sicilia per essere lavorati.

Il trasporto avviene quindi per ferrovia con un'incendio di costi di un terzo in più del costo di trasporto via mare. Per trasportare un vagone di marmo (20 tonnellate) da Trani si spendono 150 mila lire ed il trasporto impiega otto giorni.

Ma non è questo il solo aspetto negativo, perché gli altri guai incominciano all'arrivo del materiale alla stazione ferroviaria priva anch'essa di attrezzature per il lavoro di scarico.

Uno stato di inadeguatezza che rappresenta un grosso peso economico ed un ostacolo allo sviluppo dell'industria del marmo trane. E lo sviluppo del porto di Trani sta anche nelle sorti del marmo. Un porto attrezzato e rispondente alle esigenze industriali della città consentirebbe l'avvio ad uno scambio con i paesi produttori di marmo dell'altra sponda adriatica, come la Jugoslavia e la Grecia e con la stessa Sicilia e Sardegna.

E' questa una necessità vitale per il futuro di questa importante e decisivo settore industriale della città che, se anche è in pieno sviluppo, pur tuttavia presenta dei sintomi di flessioni che devono cominciare a preoccupare. Responsabili di queste flessioni sono, a generale riconoscimento, gli industriali del marmo preoccupati unicamente di accumulare profitti su profitti.

Ilalo Palasciano

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13.

Una folta delegazione di pescatori di Cabras, accompagnata dai consiglieri regionali on. Alfredo Torrence (PCI), Pietro Pinna (PSI), Piero Soggiu (PSd'A), Lucio Abis (D.C.), e dal sindaco Spano, è stata ricevuta al Consiglio Regionale dal presidente della Giunta on. Corrias. La delegazione ha esposto al capo del governo regionale la drammatica situazione dei pescatori di Cabras, che ancora non possono liberamente lavorare nelle acque dello stagno, nonostante da anni esiste una legge che abolisce i diritti feudali di pesca nelle acque interne e lagunari dell'isola.

Anche recentemente, come si ricorderà, il senatore comunista on. Luigi Pirastu, in una interrogazione urgente rivolta al ministro della Marina mercantile, aveva sollevato l'accertamento della demanialità delle acque dello stagno di Cabras al fine di accelerare le pratiche relative alla applicazione della legge regionale n. 39 e alla concessione delle acque alle cooperative di Cabras alle cooperative dei pescatori.

Il consigliere regionale onorevole Alfredo Torrence, al termine della riunione, ci ha dichiarato: «Dopo un secolo di sfruttamento feudale della laguna da parte della famiglia Carlo-Boy-Corrias, e dopo tre anni e mezzo di lotta continua che ha avuto momenti di alta tensione e drammaticità, sembra dalle notizie avute in via ufficiosa confermate dalle dichiarazioni dell'on. Corrias, che siamo per arrivare al termine del lungo e tormentato iter burocratico che ha contrassegnato l'applicazione della legge n. 39. Nonostante che pesanti responsabilità in questo senso gravino sia sul governo centrale che su quello regionale, noi comunisti ci auguriamo che le ultime battute della vertenza vengano accelerate e che l'impegno del presidente Corrias di concedere le acque ai pescatori possa divenire realtà entro le prossime settimane.

Sarà posta così fine ad una situazione — anacronistica, mentre cesseranno i disagi di centinaia di famiglie di pescatori. Naturalmente, seguiranno la vertenza necessaria, convinti che il movimento unitario debba essere consolidato ed esteso. I comunisti, come sempre, non cesseranno di essere al fianco della popolazione, per aiutarla a risolvere i problemi gravi di Cabras e del Sinis nel quadro più generale della politica economica e sociale dell'isola».

La lotta dei pescatori di Cabras non è ancora finita. Ancora nei giorni scorsi si è verificato un episodio assai grave: l'ufficiale giudiziario di Oristano ha notificato al presidente del pretore che ordina ai pescatori delle cooperative Tharros e Gran Torre di rimuovere dalle acque dello stagno le imbarcazioni trasportate nei mesi scorsi nella laguna con i carri, altrimenti la palude.

Se i pescatori non rispetteranno i termini del decreto, sarà richiesto l'intervento della polizia per le operazioni di sgombero delle barche. Così ha dichiarato l'ufficiale giudiziario. Successivamente, su denuncia dei concessionari — che, com'è noto, vantano diritti di proprietà sullo stagno a seguito di un antico editto feudale della Corona di Spagna — è stato sequestrato dai carabinieri un quantitativo di pesce pescato dai soci delle cooperative nella «pesciera di Pontis».

Perfino il vice questore Mastrovilli e il commissario di P.S. Trudu si sono mossi per dare la caccia ai 73 pescatori colpevoli soltanto di aver lavorato nel «feudo d'acqua» dei baroni della laguna. La situazione è ora molto tesa: a Cabras può tornare la normalità solo se, conformemente alla legge numero 39 della Regione Sardegna.

ai diritti garantiti dalla Costituzione, ai pescatori e alla popolazione di Cabras sarà consentito di accedere al più presto nelle acque dello stagno.

Giuseppe Podda

Nella foto: Un pescatore di Cabras a guardia delle barche trasportate nella laguna dal golfo di Oristano a mezzo di carri, autocarri e braccia umane. Settanta pescatori, che hanno lavorato «abusivamente» nel «feudo d'acqua» della potente famiglia democristiana Carlo-Boy-Corrias sono ora ricercati dai carabinieri e dai poliziotti.

Giro di miliardi e vecchie attrezzature

Trani: il porto frena l'industria del marmo

Nostro servizio

TRANI, 13.

Il marmo in questa grossa città della costa adriatica è la vita. Questa è forse l'unica città pugliese che dall'essere pietra non ha da lamentarsi. Tutt'altro. Il marmo di qui, la pietra di Trani, con il nome comunemente chiamato, significa un giro di miliardi. Una produzione annua che si può valutare intorno ai 150 mila metri cubi, qualcosa come 450.000 tonnellate della preziosa pietra che prende la strada del Nord e dell'estero. Grazie al marmo Trani è la città che ha più Mercedes della Puglia, il che dà un'immagine non alla città di benessere e di miracoloso economico. E' chiaro che le Mercedes sono di proprietà degli industriali del marmo, mentre la condizione operaia non ha fatto passi avanti notevoli. Le lotte dei lavoratori estrattivi hanno avuto in questi ultimi anni momenti acuti che sono valsi a strappare conquiste migliori e premi di rendimento. Sono i veri protagonisti di questa ricchezza in un momento di favorevole congiuntura quale quella ancora in atto, anche se con alcune ultime lievi flessioni che devono far riflettere sulla sorte della produzione del marmo trane.

L'industria del marmo a Trani si è andata sviluppando sempre più in questi ultimi quindici anni, di pari passo con il boom edilizio. Le 4 o 5 segherie con 5-6 operai di dieci anni fa sono diventate 50 con cinquecento telai, le macchine che tagliano le lastre di marmo, di cui vi è sempre richiesta per le varie zone del Paese e per la Germania, la Francia e la Svizzera.

Ed è appunto per il trasporto del marmo nelle zone ricche che Trani risente una situazione impossibile e intollerabile di arretratezza e di inadeguatezza alle reali necessità della industria. I punti cruciali di questo stato sono le condizioni del porto e quelle della stazione ferroviaria.

Il porto non è attrezzato alle esigenze industriali della città e dell'immediata retroterra. Fa bella mostra nel porto una piccola gru azionata a manovella e per farla funzionare occorre il lavoro di sei operai. Con questa attrezzatura il porto è inservibile per lo sbarco e l'imbarco dei massi enormi di marmo che arrivano dalla Sicilia per essere lavorati.

Il trasporto avviene quindi per ferrovia con un'incendio di costi di un terzo in più del costo di trasporto via mare. Per trasportare un vagone di marmo (20 tonnellate) da Trani si spendono 150 mila lire ed il trasporto impiega otto giorni.

Ma non è questo il solo aspetto negativo, perché gli altri guai incominciano all'arrivo del materiale alla stazione ferroviaria priva anch'essa di attrezzature per il lavoro di scarico.

Uno stato di inadeguatezza che rappresenta un grosso peso economico ed un ostacolo allo sviluppo dell'industria del marmo trane. E lo sviluppo del porto di Trani sta anche nelle sorti del marmo. Un porto attrezzato e rispondente alle esigenze industriali della città consentirebbe l'avvio ad uno scambio con i paesi produttori di marmo dell'altra sponda adriatica, come la Jugoslavia e la Grecia e con la stessa Sicilia e Sardegna.

E' questa una necessità vitale per il futuro di questa importante e decisivo settore industriale della città che, se anche è in pieno sviluppo, pur tuttavia presenta dei sintomi di flessioni che devono cominciare a preoccupare. Responsabili di queste flessioni sono, a generale riconoscimento, gli industriali del marmo preoccupati unicamente di accumulare profitti su profitti.

Ilalo Palasciano



Giro di miliardi e vecchie attrezzature

Trani: il porto frena l'industria del marmo



Nostro servizio

TRANI, 13.

Il marmo in questa grossa città della costa adriatica è la vita. Questa è forse l'unica città pugliese che dall'essere pietra non ha da lamentarsi. Tutt'altro. Il marmo di qui, la pietra di Trani, con il nome comunemente chiamato, significa un giro di miliardi. Una produzione annua che si può valutare intorno ai 150 mila metri cubi, qualcosa come 450.000 tonnellate della preziosa pietra che prende la strada del Nord e dell'estero. Grazie al marmo Trani è la città che ha più Mercedes della Puglia, il che dà un'immagine non alla città di benessere e di miracoloso economico. E' chiaro che le Mercedes sono di proprietà degli industriali del marmo, mentre la condizione operaia non ha fatto passi avanti notevoli. Le lotte dei lavoratori estrattivi hanno avuto in questi ultimi anni momenti acuti che sono valsi a strappare conquiste migliori e premi di rendimento. Sono i veri protagonisti di questa ricchezza in un momento di favorevole congiuntura quale quella ancora in atto, anche se con alcune ultime lievi flessioni che devono far riflettere sulla sorte della produzione del marmo trane.

L'industria del marmo a Trani si è andata sviluppando sempre più in questi ultimi quindici anni, di pari passo con il boom edilizio. Le 4 o 5 segherie con 5-6 operai di dieci anni fa sono diventate 50 con cinquecento telai, le macchine che tagliano le lastre di marmo, di cui vi è sempre richiesta per le varie zone del Paese e per la Germania, la Francia e la Svizzera.

Ed è appunto per il trasporto del marmo nelle zone ricche che Trani risente una situazione impossibile e intollerabile di arretratezza e di inadeguatezza alle reali necessità della industria. I punti cruciali di questo stato sono le condizioni del porto e quelle della stazione ferroviaria.

Il porto non è attrezzato alle esigenze industriali della città e dell'immediata retroterra. Fa bella mostra nel porto una piccola gru azionata a manovella e per farla funzionare occorre il lavoro di sei operai. Con questa attrezzatura il porto è inservibile per lo sbarco e l'imbarco dei massi enormi di marmo che arrivano dalla Sicilia per essere lavorati.

Il trasporto avviene quindi per ferrovia con un'incendio di costi di un terzo in più del costo di trasporto via mare. Per trasportare un vagone di marmo (20 tonnellate) da Trani si spendono 150 mila lire ed il trasporto impiega otto giorni.

Ma non è questo il solo aspetto negativo, perché gli altri guai incominciano all'arrivo del materiale alla stazione ferroviaria priva anch'essa di attrezzature per il lavoro di scarico.

Uno stato di inadeguatezza che rappresenta un grosso peso economico ed un ostacolo allo sviluppo dell'industria del marmo trane. E lo sviluppo del porto di Trani sta anche nelle sorti del marmo. Un porto attrezzato e rispondente alle esigenze industriali della città consentirebbe l'avvio ad uno scambio con i paesi produttori di marmo dell'altra sponda adriatica, come la Jugoslavia e la Grecia e con la stessa Sicilia e Sardegna.

E' questa una necessità vitale per il futuro di questa importante e decisivo settore industriale della città che, se anche è in pieno sviluppo, pur tuttavia presenta dei sintomi di flessioni che devono cominciare a preoccupare. Responsabili di queste flessioni sono, a generale riconoscimento, gli industriali del marmo preoccupati unicamente di accumulare profitti su profitti.

Ilalo Palasciano